Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, comunicati di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna »*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-75; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana*, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — Giovedì 23 Agosto 1923 — ROMA — Giovedì 23 Agosto 1923 — Num. 199

Verso la conciliazione franco-inglese?

Che cosa conterrebbe la risposta francese

PARIGI, 22.

Se le indiscrezioni di molti giornali — di solito bene informati, come il Petit Parisien — e di alcuni circoli diplomatici parigini in contatto quotidiano col Quai d'Orsay sono esatte, il contenuto della risposta francese alla Nota britannica sulla questione delle riparazioni, è già conosciuto nelle sue linee essenziali. Perciò ve lo trasmetto in ampio riassunto, ma premettendo che ancora il documento di Poincaré non è stato reso pubblico nella sua versione testuale. Quindi è probabile che esso differisca in qualche dettaglio dalle versioni private e giornalistiche che fin da stamane se ne davano.

Secondo tali versioni, la risposta francese — che sarebbe lunga circa 50 pagine — comprenderebbe due parti. La prima parte, di circa 12 pagine, comincia con una esposizione generale della politica francese delle riparazioni. Poincaré risale sino alla Conferenza interalleata del 20 giugno 1916, poichè nel corso di questa riunione venne formalmente riconosciuto il diritto di priorità delle regioni devastate della Francia e del Belgio, diritto oggi contestato dal Governo britannico. Poincaré termina la esposizione dichiarando che non esiste grande differenza fra le tesi inglese e francese, almeno su alcuni punti capitali. Fa notare specialmente che, applicate ai cinquanta miliardi di marchi-oro, corrispondenti ai buoni A. e B. dello stato di pagamento, le percentuali di Spa, l'Inghilterra otterrebbe 11 miliardi sui 14,2 che reclama.

La seconda parte, che consta di 38 pagine, risponde alle osservazioni del Governo inglese. Vi si ritrovano idee e aspetti della questione che ci sono già famigliari. Da una parte le ragioni che giustificano la politica della Francia verso la Germania, dall'altra testi e fatti che contestano ad una ad una le argomentazioni che l'ultima Nota inglese opponeva ai diritti della Francia.

Secondo le indiscrezioni parigine, dunque, la nota di Poincaré non conterrebbe solamente una risposta alle obiezioni inglesi. Ciò che è ancora più importante fare, è questo: che il documento permetterà di misurare esattamente la distanza che separa il punto di vista inglese da quello della Francia e del Belgio.

L'Inghilterra mette in dubbio la legalità dell'occupazione della Ruhr. L'Inghilterra vorrebbe che la Ruhr fosse evacuata innanzi al pagamento completo delle riparazioni. La Francia ed il Belgio invece si sono reciprocamente vincolate, su questo punto, con dichiarazioni pubbliche e formali; esse non possono recedere dall'impegno preso che ogni evacuazione sarà proporzionale ai pagamenti riscossi.

Terzo punto di disaccordo: la famosa questione della capacità di pagamento della Germania. La Francia non ammette che si debba sottoporre a revisione le condizioni di pagamento stabilite il 5 maggio 1921, salvo che nella misura secondo la quale l'annullamento dei debiti interalleati permettesse di annullare una parte corrispondente al debito tedesco.

Secondo i circoli politici più vicini al Quai d'Orsay, ci sarebbe poi una quarta divergenza, sulla quale insisterebbe la nota di Poincaré. Tale contrasto si aggirerebbe intorno all'entità od alle modalità di liquidazione delle rivendicazioni francesi.

Vi è un passo, nella nota britannica, in cui è contestata la cifra di 26 miliardi di marchi oro, fissati come l'irriducibile minimum della richiesta francese. I circoli francesi mettono in evidenza la considerazione che, domandando per la prima volta la somma precisa di 14 miliardi e 200 milioni — ammontare del suo debito di fronte agli Stati Uniti — l'Inghilterra si comporta come se ella fosse, su questo punto, assai vicina alla tesi franco-belga. Infatti, che cosa sostengono Francia e Belgio? Che il debito tedesco può, nel suo insieme, esser fissato, dopo compensazione dei debiti interalleati, a press'a poco 50 miliardi di marchi-oro. Su tale somma, Francia e Belgio domanderebbero 31 miliardi e mezzo, equivalenti al rimborso delle spese di riparazione.

Ora, è facile vedere — osservano sempre i circoli diplomatici francesi — che, anche tenendo conto delle rivendicazioni degli altri creditori della Germania, esisterebbe sempre, in tali condizioni, un margine sufficiente per cui la Gran Bretagna possa ottenere dalla Germania la quasi totalità dei suoi 14 miliardi. E ciò è quello che fa oggi considerare, con ampiezza e sottigliezza di argomenti, la nota di risposta di Poincaré a Curzon.

La risposta francese tiene inoltre a fare notare che, a condizione di rimandare ad una data ulteriore — come suggeriva recentemente il Governo francese — il regolamento dell'ultimo credito, vale a dire quello dell'America verso l'Europa e della parte del debito tedesco che gli corrisponde — si scorge subito che sulla parte essenziale del problema, vale a dire sul totale del debito tedesco e sulla sua ripartizione fra gli alleati, il disaccordo franco-inglese è meno irrimediabile di quello che possa sembrare a prima vista.

E' probabile che si durì più fatica e difficoltà a discutere le condizioni di una moratoria da concedere alla Germania, per permetterle di rimettere in ordine le sue finanze. Poincaré insiste nel rilevare che le proposizioni fatte su questo punto dal Congresso francese non hanno, in realtà, niente di rigido.

Ma, dopo di ciò, la risposta della Francia mette in piena luce la vera natura del disaccordo. Il porte moins sul le fond que sur la forme. E' più un dissenso di metodo e di criterio che non di sostanza. L'incompatibilità è meno nelle idee che nel temperamento. Insomma, secondo Poincaré, ciò che l'Inghilterra evita di approvare, non è stato il contenuto essenziale delle richieste francesi, quanto la maniera di giudicare la situazione ed il metodo per ottenere dal Reich l'effettuazione degli impegni presi.

50 miliardi di marchi oro di cui 26 alla Francia

PARIGI, 22.

Mentre si attende per questa mattina la pubblicazione del Libro Giallo contenente il testo della nota britannica alla Francia e la eterna risposta del governo francese, un comunicato ufficioso avverte che di tale risposta il governo inglese è già fin da ieri sera in possesso.

Essa infatti era stata consegnata fin da ieri mattina all'ambasciata di Parigi che per mezzo di un corriere speciale la ha fatta pervenire nella serata al *Foreign Office*.

Si annunzia da Londra che Baldwin avrebbe convocato per oggi un consiglio di gabinetto per un pronto esame della risposta di Poincaré. Ma altre informazioni fanno credere che la stessa ponderosità del testo francese non permetta tale possibilità di discussione.

Il *Temps* suppone che la diplomazia inglese non si abbandonerà ad una nuova contesa giuridica e che l'èra della dialettica sarà chiusa con la nota odierna.

Anche lo stesso giornale ufficioso conferma che la situazione può essere esposta così: la Francia insiste nell'esigere a titolo di riparazione un totale di 26 miliardi marchi oro e non farà valere i suoi crediti verso la Germania oltre tale cifra se non nella misura in cui sarà obbligata a fare fronte ai propri creditori: Inghilterra e Stati Uniti. Come già Poincaré espose nelle istruzioni impartite al conte di Saint Aulaire il 10 giugno, la Francia intende di essere pagata dalla Germania mediante lo sfruttamento in comune con gli altri alleati delle risorse economiche tedesche, e cioè miniere e ferrovie della Ruhr e dogane e mediante un prelevamento sulle divise estere prodotte dall'esportazione di taluni articoli. In tal caso l'occupazione sarà ridotta ad un regime più mite, mentre la Ruhr verrà sgombrata in proporzione dei pagamenti. Data questa base il *Temps* sostiene, non esservi affatto la necessità di fissare nuovamente la capacità di pagamento della Germania. Poichè la Francia stessa esige ventisei miliardi, il Belgio cinque e l'Inghilterra 14.2, a cui si debbono aggiungere la percentuale del 10 per cento spettante all'Italia e quelle degli altri creditori, è chiaro che l'ammontare non può essere fissato che ad una cifra non lontana dai 50 miliardi oro, cifra, che come si ricorderà, fu già sostenuta nel progetto di Bonar Law. Condizione preliminare ad un accomodamento di questo genere rimane naturalmente la cessazione della resistenza passiva.

I giornali hanno da Londra che le impressioni dominanti negli ambienti politici inglesi non sono in generale ottimiste sulla possibilità di un accordo con la Francia in base alla nota di Poincaré. Il discorso di Charleville viene considerato generalmente come un indizio del contenuto della nota: si presume quindi che questa sia conciliante nel tono, ma intransigente nella sostanza. Sembra facile ai giornali londinesi prevedere che la rottura non possa avvenire, perchè la nota di Poincaré sarà così abilmente affilata da offrire quel piccolo appiglio che il governo britannico volenterosamente attende per continuare i negoziati. Le previsioni su quale potrà essere la politica britannica sono opportunamente cessate, nei circoli inglesi, in attesa della nota francese e di quella belga.

Anche sull'incontro ipotetico fra Baldwin e Poincaré non si fanno previsioni.

Va menzionato solo quello che il collaboratore diplomatico della « Westminster Gazette » crede di sapere sul contenuto della nota belga, che a tutto ieri sera non era ancora definitivamente redatta e che pare sarà consegnata domani a Londra.

Pare che il documento belga andrebbe assai oltre la nota francese nel determinare le misure che si potrebbero adottare nella Ruhr se il governo tedesco cessasse di sostenere il movimento della resistenza passiva. I Belgi sarebbero pronti ad adottare immediatamente la cosidetta occupazione invisibile: le ferrovie, le industrie e le miniere sarebbero immediatamente restituite alla gestione tedesca, a condizione naturalmente di esigere in conto riparazioni una percentuale sui profitti. Il piano presuppone evidentemente la volontà degli industriali e degli operai tedeschi della Ruhr di cooperare con gli ingegneri francesi e belgi.

La «Westminster Gazette» prevede che la eventuale realizzazione di questo piano importerebbe grandi difficoltà: inoltre non crede che il governo tedesco possa acconsentire a veder sottratte al suo controllo le ferrovie della Ruhr e della Renania, dato che il sistema ferroviario della Germania è una unità difficilmente scindibile. Il giornale crede tuttavia che si lesci intendere nella Francia e nel Belgio la volontà di discutere.

Le ragioni della occupazione

PARIGI, 22.

La risposta francese alla nota britannica è una esposizione generale e sintetica della posizione della Francia e dichiara che il Governo della Repubblica non ha mai pensato di seguire una politica di egoismo nella questione delle riparazioni che non potrebbe essere risolta trascurando l'insieme degli interessi europei.

Nella risposta si afferma che si è sempre tenuto conto con la più grande serietà del malessere di cui soffrono alcuni paesi alleati e specialmente della dolorosa disoccupazione che persiste in Inghilterra.

La risposta segue tappa per tappa la lunga serie delle concessioni consentite alla Germania prima e dopo la fissazione del suo debito da parte della Commissione delle riparazioni, concessioni che non ebbero mai alcuna corrisposta e che ebbero per conseguenza nuove inadempienze.

Fino al 1922 la Germania non cessò di aggravare la sua situazione finanziaria, economica e monetaria e non fece nulla per ristabilire l'ordine nel bilancio, mantenne il prezzo dei suoi trasporti più basso che in altri paesi, mentre aumentò il numero e gli assegni dei suoi funzionari, non si dimostrò rigorosa nella esazione delle imposte, concesse ogni sorta di privilegi e di immunità ai grandi metallurgici ed armatori, costituì una lotta commerciale che esercita attualmente la concorrenza nelle acque americane alle flotte dell'Inghilterra e della Francia, aprì canali, moltiplicò reti telefoniche ed intraprese ogni specie di lavori che la Francia si trova invece costretta ad aggiornare.

In queste condizioni la Francia che aveva annunciato l'intenzione di prender pegni, decise ai primi di gennaio del corrente anno, di occupare la Ruhr. La Francia occupò la Ruhr perchè da tre anni la Germania non adempiva alcune delle sue obbligazioni e la Commissione delle riparazioni aveva espressamente conferito ad essa il diritto di agire.

La legalità di questa operazione che l'Inghilterra oggi contesta, è giustificata tanto dal testo del trattato che dalle dichiarazioni particolari o collettive degli alleati, fra cui il Protocollo di Spa del luglio 1920, in cui si rileva il completo accordo fra la Francia e l'Inghilterra sulla interpretazione dei paragrafi 17 e 18 dell'annesso 2 dalla dichiarazione di Londra del marzo 1921 e dalle decisioni del Consiglio Supremo del maggio 1921.

Il solo *ultimatum* del 5 maggio sarebbe stato titolo sufficiente poichè annunziava la occupazione della Ruhr non soltanto nel caso in cui la Germania non avesse accettato gli obblighi stabiliti dalla Commissione delle riparazioni, ma per il caso in cui, in qualunque momento, non li avesse effettuati. Questo è ciò che lo stesso Ministro degli Esteri riconobbe il 9 maggio 1921 in un documento parlamentare che comunicò alla stampa. In esso era detto: « La minaccia di occupare la regione della Ruhr, così come è contenuta nell'*ultimatum*, può applicarsi tanto nel caso in cui la Germania faccia nel tempo prescritto la dichiarazione da lei pretesa, quanto nel caso in cui per una causa qualunque non mantenga le promesse fatte ».

Nella risposta si osserva che tuttavia contrariamente al testo del trattato, il Governo del Reich ostentò di considerare l'occupazione della Ruhr come un atto di ostilità ed oppose alla Francia una resistenza che qualificò passiva, ma che è invece attiva e violenta. Questa resistenza non proviene dalla popolazione della Ruhr ed ancor meno dalle popolazioni renane, ma da alcuni industriali e da Berlino. Era dunque legittimo, in presenza di tali fatti, che la Francia considerasse la cessazione della resistenza passiva come condizione preventiva di qualsiasi nuova conversazione col Reich.

Il lavoro di Stresemann per il riassetto tedesco

BERLINO, 22.

Il Gabinetto, in una riunione presieduta dal Presidente della Repubblica tedesca, ha approvato le misure economiche fondamentali che, dopo aver sentito i capi partito, verranno immediatamente applicate mediante decreti leggi.

Trattasi, secondo i giornali, specialmente della creazione di un fondo di divise per assicurare l'acquisto dei viveri all'estero. Alla creazione di questo fondo dovranno partecipare l'industria, il commercio e l'agricoltura.

Probabilmente il cancelliere Stresemann darà ampie spiegazioni giovedì prossimo dinanzi alla Commissione generale del Reichstag intorno a tutti i problemi di natura economica-finanziaria attualmente pendenti.

Il Ministro dell'interno Sollmann, intervistato dal « Berliner Tageblatt », ha dichiarato che il Governo tedesco è specialmente preoccupato di ristabilire la calma della popolazione nonchè di effettuare il risanamento economico mediante il riordinamento delle condizioni politico-economiche nonchè monetarie.

A proposito degli ultimi disordini in Sassonia il Ministro ha detto che il Governo sassone ha affermato essere sua decisa volontà impedire tutti gli atti illegali.

Egli ha chiesto che la Baviera lasci al nuovo governo il tempo di agire. Forse Stresemann vorrebbe conciliarsi l'amicizia di Monaco e trattare i comunisti alla maniera forte proprio adesso che Mosca provoca il Gabinetto Stresemann mandando un milione di marchi oro ai diciotti consigli di fabbrica per metterli in grado di proseguire i loro lavori. Parte di questa sovvenzione, che è annunziata dalla *Rote Fahne*, servirà per organizzare il primo settembre a Berlino i consigli di fabbrica comunisti.

L'ex-Cancelliere Cuno va in America, non con incarichi politici, ma semplicemente per rapporti di affari della Compagnia Hessmann che ha formato un trust con la Hambourg Amerika di cui Cuno dovrebbe ridiventare direttore. Il *Berliner Tageblatt* continua tuttavia a credere alla possibilità che l'ex-Cancelliere sia nominato ambasciatore a Washington, al posto di Wienfeld che dovrebbe essere chiamato alla testa delle Officine Krupp.

Fra le notizie che servono a tenere viva la passione della popolazione, vi è quella pubblicata secondo cui nella seconda settimana di agosto i membri delle Commissioni interalleata di controllo in Germania hanno riscosso paghe che variano da 38 milioni di marchi per i soldati a 180 per i generali. Nella stessa settimana, si mette qui in rilievo, nessun salario di operaio tedesco ha superato i 10 milioni.

Da diverse parti della Germania pervengono notizie che gli editori di giornali di provincia stanno sospendendo la pubblicazione dei loro giornali non essendo in grado di pagare i salari settimanali stabiliti per la settimana corrente in 36 milioni di marchi.

Dalla sola Monaco si annunzia che 16 periodici hanno sospeso le pubblicazioni per la difficoltà di procurare i salari ai tipografi.

Anche la produzione dei libri è compromessa dall'aumento dei salari stabilito per gli operai.

Il *Wolff Bureau* ha da Gelsenkirchen: Nelle vicinanze di Rotthausen i francesi impediscono l'estrazione delle patate dichiarando che il raccolto è confiscato. Per questo fatto regna grande agitazione fra la popolazione.

Proseguendo nelle loro sistematiche confische i francesi hanno sequestrato a Bochum 45 miliardi, a Dortmund 5 miliardi, a Magonza un miliardo e 400 milioni destinato al pagamento dei salari.

Dal confine orientale della Ruhr si segnalano rilevanti rafforzamenti delle truppe franco belghe destinati evidentemente ad intensificare ancora il blocco delle frontiere.

Il *Wolff Bureau* riceve inoltre da Elberfeld che i depositi di carbone e di coke alla superficie delle miniere stanno esaurendosi e che i francesi finora non hanno potuto riattivare l'estrazione di carbone con i propri mezzi. Il numero dei treni di carbone sulle linee militarizzate è molto ridotto.

Notizie dalla Ruhr informano che il blocco dei territori occupati e i non occupati viene eseguito dalle truppe franco-belghe col massimo rigore. Tutte le strade nonchè i sentieri sono sbarrati con fili di ferro. Chiunque tenti di passare il confine rischia di rimanere ucciso sul colpo. Presso Hoerde l'assistente doganario Wegener che tentava passare il confine è rimasto colpito gravemente ed è morto poco dopo.

All'ultim'ora si annunzia che in seguito alla mancata consegna a titolo di riparazione, il generale Degoutte ha firmato un ordinanza che blocca gli « stocks » presenti e futuri di carbone, di coke e dei loro sottoprodotti a beneficio delle potenze occupanti.

Il Convegno confederale a Milano

MILANO, 22. — I preparativi per il Congresso indetto dalla Confederazione generale del lavoro per domattina, sono ormai ultimati. Hanno aderito alla riunione ed invieranno una rappresentanza di tre delegati: *la Federazione dei lavoratori della terra, dell'abbigliamento, delle industrie alimentari, delle aziende elettriche, i cappellai, i ceramisti, i lavoranti chimici, i lavoratori in cristallo, gli edili, gli enti locali, gli impiegati privati, i foto-incisori, gli addetti al gas e all'acqua, i segatori, i cartai, i lavoratori in legno, i lavoratori del vetro, la Federazione del Libro, i litografi, i metallurgici, i lavoranti in pelli, i lavoranti portuali, i postelegrafonici, i tagliacalotte, i tagliatastre, gli operai telefonici, i tessili, i tranvieri, i vetrai ausiliari, i lavoratori del vetro bianco, i lavoratori degli zuccherifici e delle distillerie.*

Le Camere del lavoro rappresentate sono in numero di 25; e fra esse si notano quelle importanti di Alessandria, Reggio Emilia, Como, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Parma, Torino, Trento, ecc. La maggior autorità emanerà certamente dai rappresentanti delle Camere del lavoro di Milano e Genova, che si presentano preparati alla discussione, avendo in precedenza studiato i vari problemi in numerose riunioni camerali.

Oggi alle 15 si riuniranno alla Camera del Lavoro i delegati della *Federazione dei lavoratori della terra* sotto la direzione di Argentina Altobelli, per concretare gli ultimi ordini del giorno.

I congressisti saranno complessivamente circa 160. Non è ancora stabilito in quali locali si svolgeranno le sedute, che avranno inizio domattina alle 10.

Nell'attesa del Congresso è interessante segnalare il seguente articolo, che l'organo della Confederazione «Battaglie Sindacali» pubblicherà nel suo numero di domani. Dice il giornale confederale:

«Si pone oggi dinanzi ai convenuti un problema decisivo: la esistenza e lo sviluppo dei sindacati liberi. Dall'avvento del fascismo al potere ad oggi la Confederazione del lavoro è stata appena tollerata. Simile situazione no può durare più oltre. Bisogna che i rappresentanti confederali scelgano tra il vivere e il morire. Se il Sindacato vuol vivere come movimento fattivo e operaio e non soltanto come una pura espressione ideologica, deve tener conto della realtà e saper operare in essa per poterla dominare e volgerla ai suoi fini.

Di fronte al fascismo è necessario assumere una posizione netta inequivocabile. La tanto discussa partecipazione della Confederazione al Governo fascista non è in giuoco. La Confederazione del lavoro, organismo sindacale, non può scendere sul terreno riservato ai partiti della collaborazione politica. La collaborazione confederale non può essere che di ordine tecnico. Altre volte lo abbiamo detto e lo riaffermiamo: che ad un Consiglio o parlamento dell'economia nazionale, la Confederazione è disposta a partecipare con tutte le sue forze, collaborando con la critica ed anche, con l'accordo, a seconda delle circostanze, allo sviluppo della legislazione riguardante il lavoro e la produzione nazionale.

Circa l'atteggiamento verso il Governo fascista, la Confederazione a nostro avviso non dovrebbe avere pregiudiziali una volta che siano garentite le libertà sindacali e con queste, naturalmente, tutte le libertà costituzionali».

«Fino dai primi giorni del suo insediamento al potere, noi abbiamo avvertito che il fascismo avrebbe potuto nel corso degli eventi presentare le possibilità di sviluppi affatto imprevisti e che qualsiasi atteggiamento preconcetto da parte della Confederazione poteva essere pericoloso.

Non possiamo, ora, dire allo stato dei fatti se il fascismo sia veramente per compiere quella evoluzione che dovrebbe portare al ristabilimento della normalità, tuttavia qualche manifestazione in questo senso, palesata in questi ultimi tempi da alcuni dei capi del fascismo, non dovrebbe sfuggire all'esame del convegno confederale.

Ad ogni modo resta bene precisato: la Confederazione del Lavoro non può rifiutare, come non ha mai rifiutato, di contribuire — nei limiti del suo potere e delle sue attribuzione le forze che convergono alla pacificazione.

Anche la sezione milanese dei metallurgici si è riunita ieri sera in assemblea, per discutere l'atteggiamento dei segretari federali.

Dopo la relazione di Pagani, per il Consiglio, che ha presentato un ordine del giorno, hanno parlato Repossi e Silvestrini, sostenendo la tesi di approvare l'ordine del giorno del Consiglio.

Dopo ampia discussione i presenti hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea generale della sezione metallurgica di Milano presa visione delle recenti manifestazioni di pensiero di uomini i quali occupano tuttora cariche nell'organizzazione metallurgica, manifestazioni in pieno contrasto con il pensiero e le aspirazioni di quella categoria di lavoratori di cui sono dirigenti, richiama i suddetti ad un maggiore senso di delicatezza verso i propri rappresentati ai quali solo debbono sottoporre i propri pensieri personali, almeno finchè si occupano cariche e si hanno mandati dai rappresentati stessi; rammenta alla segreteria della Federazione metallurgica la promessa replicatamente fatta di convocare il proprio Consiglio nazionale; diffida i segretari federali a partecipare al prossimo Convegno nazionale della Confederazione in nome e per incarico dei metallurgici italiani ed in modo speciale di quelli milanesi; riafferma ancora una volta la propria avversione ad ogni forma di collaborazione con la classe borghese e la propria immutabile fede nel programma classista delle organizzazioni di classe».

La Federazione del Libro

TORINO, 21. — *La Gazzetta del Popolo* ha intervistato il segretario della Federazione del Libro, Tommaso Bruno, sul Convegno Confederale.

— Quale la linea di condotta della Federazione del Libro alla vigilia del convegno confederale? — gli si è chiesto.

— Rimane — ha risposto il Bruno — quello di ieri, ad onta di tutte le fasi caratteristiche della politica italiana in questi ultimi anni.

« La Confederazione quale istituzione accentratrice di forze sindacali intenti sul terreno economico, non può avere rappresentanti diretti in nessun Governo. Vi è invece una forma di collaborazione che la Confederazione, come non ha mai negato ad alcun Governo, non ha motivo di negare a quello attuale. Parlo della collaborazione che può essere necessaria alla elaborazione delle leggi sociali.

« Chiunque ama sul serio il proprio paese — concluse il Bruno — deve concorrere cioè a collaborare alla instaurazione di un sistema di vita che dia al popolo italiano quella pace e quella tranquillità cui ha diritto.

L'on. Buozzi

L'on. Bruno Buozzi, segretario generale della « Fiom » ha detto:

— Il mio pensiero è noto. Se parteciperò alla discussione non farò che svolgere questa tesi esposta nella mia recente intervista: In politica ipotecare l'avvenire è pericoloso, specialmente in un periodo come [illegible]

— Che cosa pensa della mozione Baldesi?

— E' notevole, veramente notevole.

— L'approverà?

— A mio avviso non dovrebbe essere approvata.

Il pensiero del sen. Albertini

MILANO, 22. — Il senatore Luigi Albertini, occupandosi sul *Corriere della Sera* della mozione Baldesi al Convegno confederale, ne riporta un brano e precisamente quello che dice:

« Il Sindacato tende ad incidere il reddito capitalistico a favore dei lavoratori cercando di gradualmente restringere il potere ed il profitto del padronato per giungere come finalità ad eliminarlo, sopprimendo così la lotta di classe fra produttori, fondendo due classi rivali in una organizzazione sociale in cui gli associati saranno equamente tali tanto agli utili, alle perdite, ai godimenti, come al lavoro, a seconda della capacità e della produttività ».

Il senatore Albertini, commentando, dice:

« E' inutile soffermarsi qui a deplorare che, nonostante il cumulo enorme di esperienza fatto durante e dopo la guerra, nonostante la lezione della Russia e l'ammaestramento continuo delle società più civili, vi sia oggi ancora chi nega il diritto del risparmio e i beneficii dell'iniziativa privata; chi crede di avvantaggiare il proletariato e di realizzare forme economiche più produttive « cercando di gradualmente restringere il potere e il profitto del padronato », seguita ad illudere le masse, facendo loro credere che la somma dei profitti possa essere divisa per migliorare sensibilmente le condizioni della mano d'opera.

Lo scrittore afferma che a questo miglioramento si può arrivare solo su un terreno di collaborazione feconda fra Governo e Sindacalismo, o meglio fra Governo e Confederazione del lavoro, inquadrando l'attività dei Sindacati nella sfera degli interessi di tutta la Nazione e informando questa attività a principii superiori, che talvolta sono in acerbo contrasto con quelli che prevalgono nelle singole classi.

« A seguire invece il programma dell'on. Baldesi, si ricadrebbe inevitabilmente, senza che il deputato confederale lo voglia, in quella pratica di tolleranza, di concessione di sussidii, in quei metodi di compera dei favori o della semplice tranquillità temporanea delle masse che ha contraddistinto la politica italiana nell'ultimo ventennio, la politica del *carpe diem* che ha dato i frutti più amari. Vivere e lasciarci vivere — pare che dica l'on. Baldesi al Governo, smussando un po' gli angoli del sindacalismo passato, ma conservandone intatto lo spirito.

« No — conclude il senatore Albertini — occorre un processo di revisione più ampio, che prepari la collaborazione, non di persone o di gruppi, ma di programmi e di idee ».

Un commento Popolare

Il *Popolo* scrive:

« Discutendo sul collaborazionismo confederale, in riferimento al Convegno che avrà luogo in questi giorni a Milano, la *Giustizia* rileva che nessuno dei tanti che hanno scritto in merito agli sbocchi probabili di quel collaborazionismo, si è posta la domanda con quali [illegible] immediati potrà eventualmente essere decisa direttamente la collaborazione e se servirà « a far ottenere almeno la garanzia di quella libertà sindacale che è indispensabile per la vita e lo sviluppo delle organizzazioni ».

All'una e all'altra domanda — che noi ci siamo posti trattando a suo tempo la questione — abbiamo proprio risposto noi su queste colonne. Impacciati in ogni loro movimento e d'altra parte godendo ancora di una qualche influenza psicologica e morale su una frazione del proletariato italiano, alcuni confederali — i quali certo non credono alla catastrofe del regime fascista, ma nella possibilità del suo sviluppo — hanno ritenuto di poter accentuare e riallargare questa loro influenza, sulle stesse masse loro sfuggite di mano, accostandosi ai criteri del Governo e confidando nell'opera del tempo; facendo getto, naturalmente, anche di qualche ideologia inconciliabile con i riaffermati valori nazionali nella coscienza del popolo italiano, così da riprendere contatto con questa coscienza e riapparire ancora come i capi naturali delle masse che li hanno in passato seguiti.

Questa speranza trova il suo terreno favorevole nella stessa tendenza dell'on. Mussolini di sterzare gradualmente, e sino ad un certo punto, a sinistra sul terreno sindacale per la ricerca di eventuali nuove collaborazioni sul terreno politico.

Spezzato il vincolo collaborazionista coi popolari e non avendo fiducia in un efficace contributo di forze da parte dei liberali, è naturale che l'on. Mussolini si volga verso i nemici di ieri, scomponendoli e dividendoli e tentando di attirarne a sè quelli che hanno una reale influenza sulle masse operaie, il cui consenso, almeno parziale, è utile alla stabilità del nuovo regime.

Ma qui sorge evidentemente un pericolo per la libertà sindacale, all'infuori delle stesse disposizioni d'animo del Capo del Governo. Il quale userà senza dubbio la doppia misura, della condiscendenza e della imposta soggezione, subordinando la stessa autonomia e libertà sindacale alle esigenze della egemonia politica del fascismo.

E' chiaro per noi che egli vorrebbe creare una collaborazione stretta, entro il sistema rigido della disciplina fascista, fra i ceti che hanno le maggiori influenze nella politica generale del nostro Paese e i gruppi proletari meglio organizzati e costituenti la cosidetta *élite* della classe lavoratrice. Nell'orientamento generale della sua politica questa collaborazione verrebbe meglio certamente della stessa costituzione di un vero e proprio Partito del lavoro, contro la quale sono insorti tutti coloro che hanno conoscenza di queste questioni.

Il problema si presenta pertanto formidabile, sotto molteplici aspetti e pieno di incognite, per i confederali che stanno per esaminarlo. L'on. Mussolini, che ha lasciato dire e fare, dopo il suo « vieni meco », attende i risultati delle discussioni che, senza alcun dubbio, avranno la loro influenza sulla sua ricerca di stabili collaborazioni politiche ».

I funerali di Pareto

GINEVRA, 21.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo i funerali del grande economista Vilfredo Pareto. Secondo il desiderio dell'estinto i funerali sono stati fatti senza fiori nè corone. Una bellissima corona di fiori mandata dall'Università di Losanna è rimasta quindi al domicilio dell'estinto.

Il corteo funebre, commovente nella sua grande semplicità, si è diretto al piccolo cimitero di Celigny ove ha avuto luogo l'inumazione. Non è stato pronunziato nessun discorso.

Tra le personalità che hanno partecipato ai funerali si notavano specialmente i rappresentanti della Facoltà di Diritto di Losanna, il prof. comm. Attolico, vice segretario generale della Società delle Nazioni il prof. Di Palma, il prof. Carrozzi, l'avv. Ferri dell'Ufficio internazionale del lavoro, il dott. Villari, il dott. Ferri vice console italiano a Ginevra, il [illegible] della Casa Reale italiana.

La Piccola Intesa di fronte al problema russo

La Russia è l'enorme incognita della vita europea di domani. Quando in un futuro la cui lontananza o prossimità non ci è possibile prevedere, la Russia, in una sua rivalutazione economica-politica peserà di nuovo nel giuoco delle forze europee, tante posizioni e tante situazioni venute formandosi dopo Brest-Litowsk, cioè nel periodo in cui il Bolscevismo ha avulso nell'impotenza il grande impero moscovita, dovranno essere rivedute, fatalmente. Il processo avverrà lentamente per gradi ovvero darà luogo a scosse violente e completamente sovvertitrici? La domanda si pone minacciosa sia nei riguardi del risorgimento interno della Russia che della sua rivalorizzazione all'estero.

Delle grandi nazioni occidentali chi deve esserne particolarmente preoccupata è la Francia che dopo la sconfitta basò la sua politica di riscossa anti-germanica nell'alleanza colla Russia. Oggi un nuovo stato è sorto sulle sfortune della Germania e della Russia, la Polonia che in una posizione geografica pericolosissima separa le due razze più numerose d'Europa: a prima vista può sembrare che il posto di vigilanza sulla Vistola non sia stato abbandonato. Ma appunto nel caso della restaurazione della potenza di Mosca, quale sarà la condotta del *Quai d'Orsay*? Evidentemente il tentativo primo della diplomazia francese mirerà ad un accordo russo-polacco per scopi comuni anti-tedeschi che forse troverebbero il loro punto di contatto nell'assorbimento dei piccoli Stati baltici; tuttavia l'amicizia tra Varsavia e Mosca sarà sempre così fragile da non reggere agli urti inevitabili di tradizioni e di interessi opposti. E gli statisti francesi non potranno dimenticare un grave precedente storico: Napoleone III dovette in gran parte il raffreddamento dei rapporti già così fiduciosi collo zar Alessandro, che poi assisterà impassibile alla sua caduta ingloriosa, alle simpatie manifestate e da lui personalmente e dal popolo francese verso l'insurrezione polacca.

Gli Stati poi per cui il problema russo è di una immanenza imprescindibile sì da determinare già da tempo disorientamenti e oscillazioni, sono quelli raggruppati o prossimi a raggrupparsi nel sistema della Piccola Intesa.

Era stato annunziato che nel convegno di Sinaia, i dirigenti della Ceco-Slovacchia, della Rumenia e della Polonia avrebbero affrontato la questione dei rapporti colla Russia. La discussione non ebbe luogo, almeno in forma ufficiale ma ad ogni modo ad una chiarificazione completa non si sarebbe giunti certamente, dati i contrasti naturalissimi fra le varie nazioni e dato che nessun elemento decisivo è intervenuto in questi ultimi tempi ad imporre delle soluzioni radicali. Nondimeno sarà utilissimo precisare le linee dell'indirizzo dentro cui agisce ciascuno di questi Stati rispetto alla Russia, e dove e come queste linee potranno interferire. Sono rapporti che, nelle presenti condizioni di spossatezza delle diverse parti, non si possono porre nei loro termini estremi, catastrofici; valutandoli serenamente, saremo meglio preparati a vedere nella sua giusta luce qualsiasi crisi si sviluppi in questo crogiuolo di razze in continua effervescenza che divide l'Europa Asiatica da quella Centrale ed Occidentale.

La Piccola Intesa esce da una delle sue prove più difficili, quella fornita dalla controrivoluzione bulgara, in cui non ha rivelata una compagine troppo salda. L'unità è mancata, persino nelle relazioni con uno stato vinto, e questo è un sintomo molto preoccupante. Finora appena si avvertiva un movimento, anche di carattere interno, che potesse modificare la condizione morale degli sconfitti, funzionava un fronte unico che bene o male ha ricacciato le orde bolsceviche di Bela Kun, ed ha servito ad impedire insieme con altri fattori, che Carlo d'Asburgo salisse il trono di Santo Stefano. L'elemento negativo che tiene vincolate le nazioni bagnate dal Danubio, la rigida difesa dei Trattati di pace su cui si fonda il loro diritto e la loro fortuna, non si è esaurito; esso agirebbe in maniera repressiva se gli ungheresi tendessero a riconquistare gli antichi domini o i bulgari un posto prevalente nei Balcani; però l'ultima crisi determinata dalla rivolta contro Stambuliski ha mostrato nella sua nudità quello che è realmente la Piccola Intesa: una mente e una volontà direttiva a Praga che si serve del governo di Belgrado come di una *longa manus*, salvo poi a sacrificarlo se le cose si mettono male; una ambizione sfrenata e avventuriera dei circoli dirigenti della Jugoslavia, o meglio Grande Serbia; una consapevolezza maggiore dei propri compiti e delle proprie responsabilità negli statisti rumeni.

Se serie divergenze si producono rispetto ai vinti, più gravi senza dubbio sono quelle rispetto agli altri popoli: una differenziazione completa esiste per il problema russo. Da una parte abbiamo la Czecoslovacchia e la Jugoslavia filorusse; dall'altra parte la Polonia e la Rumenia anti-russe.

L'idea panslava ha costituito uno dei fermenti vivificatori dello spirito di libertà e di indipendenza dei piccoli popoli slavi nel secolo passato e prima e durante la guerra mondiale; essa era diffusa, sia in forma più complessa e ragionata nei ceti intellettuali, che in forma semplice, quasi messianica, nelle masse. Forse il contatto colla realtà di una strapotenza moscovita, quale sarebbe stata generata dalla vittoria russa, avrebbe gettata molta acqua nelle teste calde di entusiasmo; ma il contatto non è avvenuto e quindi l'aspirazione verso la Grande Madre è rimasta gagliarda, non illanguidita dalle fatali delusioni.

Il bolscevismo non è considerato troppo di buon occhio, a Benès e a Masaryk piacerebbe vedere una repubblica democratica e a Pasic non riuscirebbe sgradito il ritorno della famiglia Romanoff; ma tali ostilità e tali incertezze derivano dal fatto che attualmente la Russia è debole; quando essa farà udire la sua voce [illegible]

Nicola o con Kerenski, le due nazioni slave nell'Europa centrale cercheranno di poggiare il loro indirizzo politico sulla potenza dell'alleata orientale.

La Polonia e la Rumania non potranno mai vivere di buon accordo coll'impero vicino nel vigore delle sue energie di espansione; il buon accordo equivarrebbe alla sudditanza. I contrasti e gli urti sono insiti nella naturale posizione germanica; la Russia non ridiverrà grande potenza europea se sarà confinata indietro nella immensa pianura continentale quasi priva di sbocchi; per riaffacciarsi in Europa dovrà scuotere quella cortina di nuovi stati che va dal golfo di Pietrogrado fino a Odessa e fra cui polacchi e rumeni sono le nazionalità meglio individuate e più resistenti.

Il momento presente è momento di *detente* nell'animosità della Polonia verso la Russia; se ne ha un indizio certo nella soluzione dell'ultima crisi ministeriale. Alla coalizione dei partiti di sinistra che facevano capo all'ex-presidente della Repubblica Pildsuski, è succeduta al governo la coalizione di destra, diretta da Witos *leader* del partito dei contadini, elemento indiscutibilmente moderato. Ma l'esponente dei nazionalisti è quel Korfanty che guidò l'insurrezione in Alta Slesia e che dell'ostilità contro la Germania fa il caposaldo dell'indirizzo politico del suo paese: per Pildsuski invece il nemico da combattere è a Oriente, la Russia. Non deve essere estranea al mutamento l'influenza della Francia, che qualche mese fa inviò a Varsavia il maresciallo Foch e che vuol raggiungere il duplice risultato di volgere irreparabilmente la Polonia contro i tedeschi e di farla aderire quanto prima all'organico della Piccola Intesa.

Nell'esame dei pericoli che un simile orientamento comporta, Witos non può dimenticarsi di essere stato presidente del consiglio dei ministri quando l'esercito rosso incalzava alle porte di Varsavia; il fatto che in un primo tempo nel convegno di Sinaia fosse posta sul tappeto la questione russa mostra che sia in lui che nel ministro Bratianu è vigile la preoccupazione bolscevica. Non è nell'interesse della Ceco-Slovacchia e della Jugoslavia e nemmeno della Francia che sia messo in discussione un problema che sarebbe più vantaggioso far tacere fino a quando raggiunga una maggiore intensità di riflessi. Momentaneamente tale tesi ha trionfato; ma dagli scarsi risultati dell'incontro si nota che la Polonia e la Rumania non si sono compromesse in ulteriori accordi perchè a ragione vogliono essere salvaguardate alle spalle.

Così l'incubo russo preme nella compagine della Piccola Intesa e per essa si ripercuote a Parigi e a Roma. Inoltre la sua complessità e la difficoltà della soluzione si accresce per il probabile ruolo che potrebbe giuocare l'Ungheria nelle complicazioni degli eventi. Torniamo indietro all'estate del '20 quando i Russi avanzavano minacciosi fin sulla Vistola; allora gli Ungheresi, liberatisi da poco dalla dittatura di Bela Kun, si dichiararono favorevoli ad aiutare i Polacchi, cosa neppur sognata dai cechi e dagli jugoslavi, mentre i rumeni pensavano esclusivamente alla loro politica danubiana. E la Francia era tanto benigna verso Budapest che Benès e Take Ionescu, sentendosi isolati dalla grande Intesa, gettarono le basi di un nuovo raggruppamento capace di agire con una certa libertà nella difesa degli interessi comuni.

* * *

Concludendo, la sconnessa esistenza dell'Europa centro-orientale dal Baltico al Mar Nero, in un periodo di esaurimento quale è l'attuale, può dar luogo a una infinità di compromessi, di accordi, di trattati che vivono una vita formale, protocollare e che perdono la loro funzione quando dovrebbero specialmente manifestarla, cioè nei momenti decisivi. Perciò dall'adesione di un maggior numero di Stati alla Piccola Intesa non dobbiamo trarre la credenza che ne risulti una maggiore forza del sistema: ad una forza centripeta che per l'occasione è apparsa prevalente (oggi la preoccupazione anti-tedesca ispirata da Parigi) si contrappongono forze centrifughe che nei gravi frangenti determineranno certamente indirizzi e decisioni ben diverse da quelle dei protocolli.

Alfredo Signoretti

DALL'ESTERO

I francesi al Marocco riescono ad occupare il massiccio centrale

MARSIGLIA, 20.

(B). Telegrafano da Rabat che la giunzione dei due gruppi mobili operanti nella regione di Taza costituisce un risultato militare importantissimo. Questo paese che i francesi sono riusciti di occupare, è una specie di massiccio centrale del Marocco geograficamente caotico, tagliato da profonde vallate serpeggianti ai piedi delle più alte montagne del medio Atlante.

Un tale paese era difeso da tribù singolarmente fiere e indipendenti e coraggiosamente tenaci, le principali delle quali — gli Ait-Tserochen e i Marmoucha — hanno sostenuto numerosi combattimenti contro le truppe francesi, perfezionandosi continuamente nell'arte della guerra nella quale sono naturalmente eccellenti.

L'obiettivo del generale Poemirau era una occupazione solida della parte dominante il paese e dei massicci montagnosi comandanti la regione. A Carit, nella regione d'Issouka, il gruppo del Sud ha raggiunto l'estremità di Bouk-Hamoud, dove ha attaccato e preso, dopo una resistenza eroica del nemico, l'altipiano di Djebel-Idlan. Durante questo tempo il gruppo del Nord forzava il passaggio dell'Oued Tafgrint, impegnando violentissimi combattimenti con i dissidenti, e raggiungeva il 13 agosto, dopo di avere volto in fuga il nemico, il paese degli Ait-Elmen, da dove era in unione ottica col gruppo del Sud.

La giunzione si è operata poi senza reazione del nemico; il blocco recentemente formato tra i Marmoucha e i Tsercehen è così spazzato e i francesi ottengono nello stesso tempo, attraverso il medio Atlante, una via di comunicazione Nord-Sud, la cui importanza strategica è considerevole. La notizia della giunzione è stata accolta in tutto il Marocco con vive manifestazioni di gioia.

Il movimento croato contro l'egemonia serba

VIENNA, 22.

Il governo jugoslavo pare intenda agire energicamente contro il partito di Radik applicandogli quelle stesse severissime misure che furono a suo tempo adottate contro il partito comunista dopo l'attentato che costò la vita ad Ministro dell'interno Draskovic.

Si attende, prima di prendere una definitiva decisione, il ritorno a Belgrado del presidente del Consiglio Pasic.

Intanto i deputati radikiani, riuniti a convegno a Zagabria, hanno approvato un ordine del giorno in cui è detto che, « siccome nessun partito serbo odierno dimostra la minima volontà di riconoscere l'individualità statale politica e culturale del popolo croato, i deputati croati approvano le dichiarazioni di Radik del 24 giugno corr. con cui si troncavano i rapporti con Belgrado ». Essi accetterebbero di trattare solamente con quei rappresentanti del popolo serbo « che rinunziassero a qualsiasi forma di egemonia nel territorio nazionale croato ». Poichè questo non è, almeno per ora, da attendersi, i deputati nazionali croati dichiarano insieme di dare pieni poteri a Radik di iniziare qualsiasi azione diplomatica che serva « a far valere il diritto di autodecisione del popolo croato ».

Le elezioni generali austriache e l'accordo tra i partiti

VIENNA, 21.

Il Cancelliere mons. Seipel è tornato a Vienna dopo una licenza estiva durata alcune settimane. Il suo ritorno coincide con una vivissima ripresa di attività dei vari partiti in vista della imminenza delle elezioni generali politiche fissate per il 21 ottobre prossimo.

In diverse regioni austriache si spera — secondo quanto scrivono i giornali — di concludere un accordo tra i partiti borghesi.

Il Parlamento sarà convocato ancora una volta verso la metà di settembre.

Il Cancelliere mons. Seipel ai primi di settembre si recherà a Ginevra per assistere all'assemblea generale della Lega delle Nazioni alla quale esporrà una relazione sul lavoro fatto dal Governo austriaco per il risanamento dell'Au[illegible] tale occasione si recherà a Ginevra anche il Commissario Zimmerman.

Un cavo subacqueo franco-italiano

MENTONE, 21. — E' stata posta una parte del cavo sottomarino franco italiano che si attaccherà a Genova alla linea Genova-Roma.

Un sottomarino giapponese affondato

TOKIO, 21.

Durante delle operazioni di prova un sottomarino giapponese è affondato. Cinquantacinque marinai sono periti.

Per la ratifica di Angora al trattato di Losanna

ANGORA, 21.

La discussione generale del Trattato di Losanna all'Assemblea nazionale non solleverà delle serie obbiezioni su nessun punto salvo su quello dei confini meridionali. Si crede che la discussione, di cui una parte avrà luogo in seduta segreta, terminerà alla fine della settimana. Alla ratifica seguiranno le trattative sulla questione di Mossul e sul modo di pagamento dei cuponi.

Nuova tassa sui passeggeri in transito nel porto di Marsiglia

MARSIGLIA, 20.

(B.). Con decreto pubblicato oggi dall'*Officiel* il pedaggio percepito nel porto di Marsiglia a profitto della Camera di Commercio locale, è modificato come segue:

Viaggiatori di prima, seconda e terza classe, provenienti o a destinazione dei porti francesi (compresi i porti della Corsica), ad eccezione dei porti dell'Algeria e delle colonie: un franco per testa. Provenienti o a destinazione dei porti dell'Algeria, Tunisia e Marocco: cinque franchi per testa. Provenienti o a destinazione dei porti di tutti i paesi europei situati al di là dello stretto di Gibilterra, non compresa la Francia: venti franchi per testa. Provenienti o a destinazione di qualsiasi altro porto: trenta franchi per testa. Emigranti di quarta classe: 25 centesimi o un franco per testa, a seconda dei porti d'arrivo o di destinazione.

Non saranno tassati i passeggeri che passeranno per mare da Marsiglia o vi trasborderanno con un biglietto diretto. Coloro che arriveranno per mare con un biglietto e ne ripartiranno per mare con un altro, saranno tassati sui due biglietti. Dette tasse saranno pagate dalle Compagnie di Navigazione le quali si faranno rimborsare dai passeggeri.

Un gruppo di signore di Costantinopoli contro le donne russe

COSTANTINOPOLI, 21.

Un gruppo di signore turche ha rivolto un'istanza al Governatore di Costantinopoli con la quale si chiede l'allontanamento dalla città delle donne russe che vengono accusate di corrompere la gioventù turca, dando spettacolo di perdizione e di dissolutezza.

Per lo scambio delle popolazioni tra la Grecia e la Turchia

LONDRA, 22.

Dispacci da Costantinopoli annunziano che il Governo di Angora ha deciso di domandare alla Grecia la proroga fino al 1.o maggio dell'anno venturo per l'applicazione dell'accordo di Losanna riguardante lo scambio delle popolazioni.

La proposta sarebbe consigliata dalla opportunità di non eseguire le operazioni durante la stagione invernale.

Un incontro Mussolini-Benès

VIENNA, 21.

La *Tribune* di Praga informa che il Ministro degli esteri Benès partirà per la fine di settembre per Roma e il 28 settembre si incontrerà coll'on. Mussolini. Si assicura che sebbene il programma della conversazione non sia ancora ufficialmente determinato, esso verterà sulla questione ungherese e sul problema dell'Europa Centrale.

Gesta di banditi americani in una festa da ballo

LONDRA, 21.

Il «Daily Mail» ha da New York:

Alcuni banditi hanno invaso un circolo di ballo a Detroit (Michigan). Armati di revolvers, i banditi, dopo avere saccheggiato la cassa, hanno costretto le persone che si trovavano riunite nel circolo a consegnare il denaro e i gioielli, facendo un bottino di 28.000 dollari.

I banditi sono poi fuggiti in automobile, inseguiti da migliaia di persone e da agenti della milizia locale, sono stati catturati tutti, meno due.

L'America si dispone ad abolire i "concentramenti„ di emigranti

LONDRA, 18.

Il « Daily News » riceve da New York che i funzionari dell'ufficio di immigrazione del dipartimento del Lavoro studiano il modo di sopprimere i centri di aggruppamento degli emigranti al loro sbarco e di sostituire questa concentrazione con una ispezione a bordo.

Si crede che i funzionari studino questa riforma in seguito alle proteste dello ambasciatore di Gran Bretagna sir Geddes contro la situazione fatta agli emigra[illegible]

Le giornate abruzzesi del Presidente del Consiglio

L'on. Mussolini a Pescara visita la casa di d'Annunzio

CASTELLAMMARE A., 22.

Il breve e vibrante discorso pronunciato ieri a Castellammare dall'on. Mussolini ha suscitato una commozione profonda in tutto l'uditorio che alla fine ha coronato le parole del Presidente del Consiglio con un interminabile applauso. Il consenso del pubblico al discorso dell'on. Mussolini è stato unanime e non mancherà di dare tangibili frutti in tutta la regione abruzzese e molisana, ove si avrà ben presto quella chiarificazione che è tanto attesa nel campo politico. La giornata di ieri è stata un vero trionfo per il fascismo nella nostra regione che da esso attende grandissimi benefici, dopo la dimostrazione data delle energie latenti in virtù delle quali già fioriscono opere ricostruttive del più grande interesse regionale e nazionale.

L'on. Mussolini ha riportata una gradissima impressione del nostro passaggio montuoso e del nostro magnifico mare e si è fermato a contemplare lungamente l'Adriatico dalla veranda del *Kursaal Teatro*.

Durante la sfilata delle legioni dei militi nazionali, sfilata che veramente sembrava interminabile, ha avuto parole di ammirazione per alcuni atletici militi della legione Majella, uomini dalle spalle quadre, come ebbe a definirli Gabriele d'Annunzio.

E' stata ammirata molto la tenerezza che il Presidente del Consiglio ha manifestato per il piccolo orfano di guerra Campolieti Bruno, che gli aveva offerto un mazzo di fiori, e di cui egli ha carezzato lungamente e reiteratamente la bruna testolina.

Ottima impressione ha pure suscitato la sfilata dei numerosissimi gagliardetti delle sezioni fasciste, dei mutilati e dei combattenti, fra cui, più numerosi degli altri, erano quelli della provincia di Aquila.

A Pescara

Dopo la colazione intima a Villa Delfino nel pomeriggio il Presidente del Consiglio on. Mussolini con i ministri on. Thaon di Revel, on. Carnazza, on. Gentile, ed i Sottosegretari on. Acerbo, on. Sardi, on. Bonardi, on. Torre, on. Caradonna, i generali De Bono e Montanari, il Capo di Gabinetto del Presidente comm. Barone-Russo, il Segretario comm. Chiavolini, il capo dell'Ufficio stampa alla Presidenza del Consiglio comm. Cesare Rossi, in uniforme di caporale d'onore, il comm. De Martino, Capo di Gabinetto di S. A. Carnazza, il Segretario generale delle Ferrovie dello Stato, commend. Chiarini, il comm. Ferrari, capo di Gabinetto di S. E. Acerbo, il comandante Rossini, ufficiale d'ordinanza di S. E. Thaon di Revel, il comm. Marano, Capo di Gabinetto di S. E. Caradonna, il comm. Zucchi del Gabinetto della Presidenza del Consiglio, il Prefetto di Chieti, Regard il questore di Chieti, Grazzini, numerosi deputati fra i quali l'on. Paolucci, l'on. Riccio, l'on. Veneziale, l'on. De Vito, l'on. Bassino, l'on. Speranza, il dott. Alicandri, Presidente ed anima della bellissima mostra campionaria, si è recato a Pescara ove è stato accolto da una dimostrazione imponentissima.

La folla, stipata nella piazza ha applaudito insistentemente all'on. Mussolini che si è recato a visitare il Circolo Aternino. Al suo apparire la manifestazione è diventata grandiosa e quando egli è salito nei locali del Circolo si è gridato insistentemente finchè egli non è comparso sul balcone.

Il discorso del Presidente

Fattosi il silenzio il Presidente del Consiglio ha detto:

« Cittadini di Pescara,

da oggi avrò il gradito ricordo di avere potuto comunicare con il vostro animo profondo e devoto alla Patria.

Stamane, visitando la Mostra, ho avuto la rivelazione visiva del vostro potente sforzo di costruttori e di produttori. Io ho detto e ripeto che siete benemeriti della Nazione. Lo siete stati in guerra; molti abruzzesi sono stati con me nelle trincee e posso attestare il fermo valore dei loro solidi petti (applausi fragorosi ed unanimi).

Siamo tutti devoti all'Italia; questa è la fede che ci riscalda lo spirito; dal più alto al più umile ognuno deve compiere il suo preciso dovere.

Se noi riusciremo — e riusciremo perchè io lo voglio e voi lo volete — a fondere tutte le nostre energie e ad esaltare la nostra fede, a credere, a fermamente credere nei radiosi destini di Italia, non c'è da temere il ritorno offensivo del nemico. (Applausi unanimi).

Vorrei che certi pallidi politicastri i quali perdono il loro tempo in lunghe e prolisse disquisizioni sulla forza e sul consenso, vorrei che partecipassero a queste nostre fresche ed impetuose adunate di popolo per convincersi che oltre alla forza il Governo Fascista ha il consenso della parte migliore del popolo italiano. Ed è per questo che noi del Governo Fascista dichiariamo che saremo inflessibili ed inesorabili contro tutti coloro che volessero rievocare l'Italia di ieri: la piccola Italia che non può essere la nostra grande Italia, quella che siamo noi, quella che noi vogliamo. Così non è il Partito: è qualche cosa di più, è una milizia, è una religione, è una passione che infiamma tutti i giovani generosi italiani e con i giovani gli adolescenti ed i vecchi che non si sentono tali e che hanno raccolta la face viva riaccesa dai morti della grande guerra. I morti della grande guerra ci hanno detto che bisogna vincere la pace e si deve vincere con il lavoro, con la disciplina, con la concordia. E d'esempio quotidiano di lavoro e di disciplina crediamo debbano essere soprattutto ed in prima linea i fascisti che hanno l'onore e l'orgoglio di partecipare a questo grande partito che volere o no, ha salvato la Patria. (Applausi prolungati).

Io serberò profondo nel cuore il ricordo di questa ospitale e fraterna accoglienza. Gridiamo insieme: Viva il Re, Viva l'Italia, Viva il Fascismo ».

Il triplice grido è stato ripetuto con entusiasmo dalla folla.

Alla casa del Poeta

Dopo il rinfresco offerto dal Circolo Aternino il Capo del Governo è uscito per recarsi alla casa natia di Gabriele D'Annunzio. Erano le 16,45. Seguito dai ministri Thaon De Revel e Carnazza, dai sottosegretari Acerbo, Sardi e Caradonna, il Presidente del Consiglio ha asceso le scale tutto raccolto, come in devoto pellegrinaggio, ricevuto dalla famiglia del Poeta, ing. cav. Antonio Libori, Nicola De Marini, dalla sorella Ernestina Libori e signora Maria Cavallone, dalle nepotine.

Nella camera dove è morta la madre di Gabriele d'Annunzio l'on. Mussolini rimane per qualche istante in pensoso raccoglimento e poi ammira un magnifico pastello di Donna Luisa d'Annunzio; opera egregia del nostro Basilio Cascella. Visibilmente commosso, dinanzi alle memorie sacre del Poeta, il Presidente del Consiglio con gentile e reverente pensiero, si avvicina alla scrivania sulla quale Gabriele d'Annunzio giovanetto scrisse i versi di *Primo vere* e su di un foglio traccia queste parole: « Con senso di trepida venerazione — Mussolini ».

Il cav. Libori, parlando col Presidente del Consiglio ha auspicata la fusione dei due comuni di Castellammare e di Pescara e l'on. Mussolini ne ha fatto prendere nota dal sottosegretario on. Acerbo.

Intanto la folla nella via acclamava e chiedeva con insistenza di vedere il Duce che, affacciatosi ad una finestra della casa, ha detto:

« Vada il nostro reverente pensiero a Gabriele d'Annunzio, l'eroico Soldato, il Fortissimo Italiano, il Magnifico Poeta. Per Gabriele D'Annunzio, Eja, Eja Alalà ».

Il popolo ha risposto a gran voce [illegible] gioiosa; indi il Presidente con il seguito si è recato a visitare le Colonie marine dei fanciulli di Chieti e poscia la Colonia militare marina dove si trovano in cura 153 soldati deperiti. Col più vivo interessamento l'on. Mussolini ha ascoltato le spiegazioni che gli venivano fornite dal generale Montanari e da un capitano medico.

Da Pescara il Presidente, col seguito, sempre tra fitte ali di popolo plaudente, in automobile aperta, si è recato alla pineta dove si trovano le Colonie marine di Roma, che ha visitato minutamente, mentre i fanciulli ricoverati cantavano in suo onore « Giovinezza » e l'Inno del Piave.

Poscia, nella Pineta, il Presidente ha assistito ad un « Garden Party » offerto in suo onore.

Il ritorno a Castellammare

La festa dei carri

Alle ore 17,30, il Presidente con i Ministri col seguito, ritornato a Castellammare Adriatico, si è recato al Padiglione eretto in piazza Vittorio Emanuele e da qui ha assistito allo sfilamento di cento bellissimi carri tirati da buoi infiorati e guarniti di sciarpe. Sui carri stanno uomini e donne, quasi tutti giovani, nei caratteristici e superbi costumi abruzzesi. Donne e uomini cantano canzoni paesane accompagnandosi con chitarre e mandolini e taluni anche danzano. E' una festa di colori smaglianti, di suoni, di voci. La maggior parte di carri porta simboli agricoli: magnifiche spighe di grano rigoglioso, pannocchie di granturco, frutti maturi d'ogni specie. Il pensiero ricorre alle antiche feste romane di Cerere. Qualche carro rappresenta una capanna. Altri costi rigogliosi. Tra le donne si notano veri tipi di fine bellezza. Alcuni costumi sono di una ricchezza sorprendente; per esempio quelli di Scanno, dal copricapo caratteristico; quelli di Baranello ricordano l'Oriente. Pratola Peligna, sui suoi carri, ha delle grandi botti. Si nota una profusione di merletti e broccati d'oro antichi. La città di Sant'Angelo ha un caratteristico corteo di sponsali con un seguito a piedi; le donne del carro di Palombaro cantano in abruzzese una canzone in onore di Mussolini. Sul carro di Baranello c'è anche un bambino in fasce. L'on. Mussolini fa fermare il carro e fa avvicinare la madre con il bambino che egli bacia tra l'entusiasmo della folla.

Tutti i carri, al loro passaggio, sono vivamente applauditi e tanto il Presidente come i Ministri Thaon di Revel, Carnazza, Gentile, e gli altri personaggi ne restano ammirati ed esprimono ai Sottosegretari abruzzesi on. Acerbo e on. Sardi nonchè alle autorità locali le loro vivissime congratulazioni.

Il Presidente, terminata la festa dei carri, si è recato alla villa Delfino: poscia in automobile, guidandola personalmente, ha fatto un rapido giro per Castellammare. Il Presidente è stato riconosciuto dalla folla e fatto segno alle più festose manifestazioni.

Alle 21 il Presidente con i Ministri, i Sottosegretari e i rispettivi seguiti si è recato al Teatro Abruzzese all'aperto ove in suo onore si è data una serata con la rappresentazione della « Figlia di Iorio » in dialetto Abruzzese, eseguita ottimamente da dilettanti locali. All'entrata e all'uscita dal teatro l'on. Mussolini è stato salutato da manifestazioni calorosissime.

Alle 23,30 sul Pescara il Presidente e gli altri personaggi hanno assistito all'incendio di grandiosi fuochi di artificio riuscitissimi e con iscrizioni di saluto al Duce ed agli ospiti.

La partenza

Questa mattina alle 7 l'on. Mussolini è partito da Castellammare diretto a Francavilla, Ortona e Guardiagrele.

Tra la Maiella e il Morrone

Caramanico, angolo felice e poco noto d'Abruzzo.

Se il nome è la cosa, i dilettanti di etimologia non riuscirebbero a rintracciare, pur risalendo alle radici del balbettante linguaggio ariano, l'origine della parola che si presterebbe meglio alla limitata intelligenza di un versificatore di sciarada.

E più che sciarada parrebbe, se vi dicessi, senza alcun ingrediente fantastico, che, nella creazione della «cosa», entrarono un frate ed un imperatore.

Caro monaco, un discendente di Carlo Magno, ebbe, nel 980, da Romano III, Abate del famoso convento a Casauria che la pietà di Lodovico II volle edificato e arricchito di estesissimi feudi, l'incarico di scegliere un luogo per fondarvi un paese, atto ad accogliere i numerosi coloni del monastero, a cui i Saraceni predaci avevano arse e devastate le case.

Caro fermò il suo occhio compiaciuto su di una conca pittoresca, tra la Majella e il Morrone; sicura da infeste aggressioni, pura d'aria e d'acque, fitta di boschi sul dorso dei monti che le fan corona, silente e pur ricca di misteriose voci, come tutti i luoghi ove l'uomo tace e parla solo la divina bellezza dei gioghi e delle valli, delle linfe giovinette inseguenti nel corso giocondo il sogno del mare lontano, e dei rami conserti sui vecchi tronchi, fedeli custodi dei rinnovantesi amori, per l'illusione di una giovinezza eterna.

Così nacque la cittadina che, nella lenta deformazione della loquela paesana, perdette ogni memoria del pio monaco carolingio e diventò Caramanico.

Alla discesa dall'auto che, affrontando impressionanti salite e discese, superando curve impensate ed audaci, percorre il triplice nastro della strada inserita nella selvaggia groppa montana, vi si offre di fronte una elegante palazzina, bianca di intonaco e di stucchi, dalle verdi persiane occhieggianti sdegnose le casucce brune e disadorne adagiate sul clivo; ma se volgete l'occhio a destra per abbracciare in uno sguardo il panorama superbo, una esclamazione di ammirata meraviglia vi sale dall'anima alle labbra.

Dinanzi a voi s'apre l'ampia e austera vallata, dove, fra i ciottoli biancheggianti, serpeggia scintillando, l'Orfenta; risalendo poi coll'occhio i vari toni di verde, da quello smeraldino dei colli, al cupo delle quercie, vi si presenta, a sinistra, a ridosso di Caramanico alta, il Morrone, dai fianchi aspri e ferrigni, ascета gigante che pare che serbi nelle macchie scure dei suoi boschi l'eco delle preghiere di San Celestino.

Lo spirito accoglie con riverenza la sacra voce; ma s'inebria della serena gioia della vita, allorchè, seguendo, a mano a mano, il molle incurvar delle cime, vede profilarsi sul cielo purissimo la linea della Majella, con voluttuoso abbandono di donna giacente; il Gran Sasso protende il maschio braccio, vigilando il suo sonno. E, difatti, «la bella dormiente» chiama il popolo immaginoso questa figura montana che si completa colla lontana vetta del Gigante, sfumata in un pallido turchino; ma, più che di donna bella, il profilo della testa dormente sembra intagliare sullo sfondo trasparente il netto e reciso profilo dantesco, in un atteggiamento di suprema quiete e di sovrumani sogni.

E soltanto sogni sovrumani balenano all'anima quando ci si affaccia, nel tramonto vermiglio, da una dominante altura, tra gli svelti fusti dei pioppi, accesi come candelabri nel fuoco del sole; e, nel dilagante mare d'oro, si vedono risplendere le cuspidi dei campanili dell'Assunta e di S. Maurizio, vigili scolte all'estremità opposte del paese; e attenuarsi il cupo dei monti in un tenero viola, e passar nuvole leggere sull'azzurro cristallino, vele che quel mare d'ardente porpora colora e sommerge.

Queste le bellezze che offre la natura, ma non sono da meno quelle dell'arte.

Non v'è cantuccio di questa regione nobilissima che non vanti un capolavoro.

E un capolavoro è la Madonnina bruna di prezioso metallo che Caro portò dalla Francia con gelosa cura ed è titolare della chiesa principale, ove, tolta una volta all'anno dalla segreta custodia, è offerta all'adorazione dei fedeli.

Ma la piccola Vergine carolingia dal viso pudico di fanciulla e le sottili mani uscenti dal manto rabescato in soave atteggiamento di preghiera, non è di artefice italiano; mentre l'ostensorio che le serve di base lascia facilmente intendere nell'espressione delle figure degli apostoli ricorrenti in giro, nella delicatezza dei rilievi floreali decorati di smalti, nell'armonia e snellezza della composizione, il nome dell'autore insigne; Nicola da Guardiagrele, il Cellini d'Abruzzo.

Bellissimo il portale quattrocentesco con lunetta recante il gruppo dell'Incoronazione e colonnine bellamente adorne di fregi; esso costituiva il centro della facciata, su cui si allineavano, ai due lati, le statue dei dodici apostoli su colonnine esili come steli. Rovinata la chiesa, il portale fu collocato tra ignobili pilastri sul muro bianco d'intonaco, e relegato nella suggestiva facciata posteriore, annerita dai secoli, sei statue; che fine avean fatto gli apostoli compagni [illegible] derà difficile l'accesso in Paradiso ai caramanichesi!

L'antico prospetto porta lo stemma dei principi d'Aquino che lungamente ebbero in dominio la città; e ruderi informi di un'antichissima rocca feudale appaiono sulla cima di un colle dirupato, per effetto del terremoto più volte devastatore.

Parecchie ancora sono le opere d'arte degne di nota; mi limiterò a segnalare un trittico medioevale nella Chiesa dell'Assunta, incompleto, ma di fattura squisita nella figura della Madonna, arieggiante quelle del Beato Angelico; un altro completo, di grandi dimensioni, nella chiesa di S. Maurizio, retta dal solerte Ispettore dei monumenti, Don Verdelli; pittura mirabile del secolo XIV che reca nel viso di S. Giovanni, a destra della Vergine, in soavissimo atteggiamento reclino, una singolare somiglianza coi più espressivi angeli botticelliani. E poichè il numero simbolico sia perfetto, nominerò, terza, una Madonna del cardellino, quattrocentesca, (n'ebbe forse visione Raffaello?) che si ammira in una sala del palazzo Municipale.

Tesori d'arte, ricchezze naturali. Cave di colori svariati arieggianti il granito, il porfido, la malachite, offrono un materiale copioso e prezioso, non sfruttato perchè la viabilità è sempre il terribile problema di questi luoghi benedetti da Dio e abbandonati dagli uomini!

Ma non son questi i tesori che le leggende paesane dicono custoditi da draghi e incantatori delle viscere dei monti? I cavalieri della civiltà non han dunque aste e mazze per rapirli ai gelosi custodi e farli risplendere al sole?

Dulcis in fundo; ma, in questo caso, il *dulcis* è un'acqua miracolosa quanto ingrata al gusto che fa di Caramanico uno dei luoghi di cura più importanti del mondo.

Non vi sembri sperticata la lode. Il più severo controllo scientifico vi dirà che l'acqua di Caramanico, di cui è doveroso ricordare che Gennaro Finamore fu il primo a metterla in valore ottenendone l'analisi dell'insigne prof. Parrozzani, contiene circa il 68 per mille di acido solfidrico, cioè la quantità maggiore di tutte le acque di Europa più celebrate; quella di Telese, ad esempio, pur così accreditata, ne contiene appena l'11 per mille.

La cura delle acque, dei bagni termali, dei fanghi, che ha procurato prodigiose guarigioni, vien fatta con ogni comodità nel grandioso stabilimento, rispondente alle più severe esigenze mediche.

Vi è annesso un albergo, fornito di ogni «comfort» moderno; albergo e stabilimento sono di proprietà del cav. Francesco Di Jenno, geniale e intelligente come ogni abruzzese di razza, a cui manca tuttavia quell'arte esibizionista che i più tenui ruscelletti, per l'abilità della «réclame», cambia in fiumi sonanti d'acque... e di quattrini.

Ecco perchè la miracolosa, ancorchè puzzolente, polla, la quale generosamente si dona in bevanda a chi sale l'erta che conduce alla scaturigine, canta sommessa, senza musica di dollari o di sterline.

Ma se riescono a saperlo laggiù!

ROSMUNDA TOMEI FINAMORE.

Una curiosa causa civile per mancato omicidio

NIZZA MARE, 22.

Una curiosa causa civile, che ebbe per la prima volta una soluzione della giurisprudenza della Repubblica francese, è stata discussa nel Tribunale di Saint-Etienne.

Un elegante giovanotto ed una avvenente signorina, sul finire del 1919, si erano incontrati in un salotto di famiglia amica e si erano conosciuti.

Poco a poco nacque tra essi una simpatia che crebbe man mano che gli incontri si ripeterono e divenne poi amicizia più cordiale per trasformarsi in ardente amore.

Nell'agosto del 1922 il padre del giovanotto chiese ufficialmente la mano della signorina. Questa, che era impiegata in una Banca, diede tosto le dimissioni ed ebbe luogo il fidanzamento.

Dopo poco i parenti del giovanotto trovarono che il loro figlio era troppo giovane per accasarsi e questi si inchinò al volere dei genitori rinunziando a sposarsi. La ragazza disillusa ed avvilita per questo modo di procedere sporse querela contro il fidanzato ed i suoi genitori chiedendo i danni pel mancato matrimonio e il risarcimento anche del danno «morale» ad essa derivatone.

La Corte basandosi sulla tesi generica che chi reca un danno deve ripararlo, stabilita la imprudenza della famiglia del giovane, imprudenza che creò il danno della ragazza, sia materialmente, per aver essa lasciato l'impiego, come moralmente per la rottura del matrimonio, adottando la tesi della difesa soggiunse che l'abbandono ingiustificato della ragazza la espose alla pubblica malignità ponendola moralmente nella inferiorità verso le altre signorine, per accasarsi con altro giovane — dato il precedente abbandono — condannò il fidanzato al pagamento di un indennizzo di 15 mila franchi per danni e interessi.

Questa interessante sentenza, la prima del genere nella giurisprudenza francese, dà una garanzia seria alle candidate al matrimonio le quali ingiustificatamente siano abbandonate dal fidanzato dopo le rituali promesse o gli impegni moralmente assunti.

Un gustoso caso a Zagabria

Il Nunzio apostolico scambiato per... l'Annunzio

TRIESTE, 22. — Un gustoso caso è registrato dal corrispondente da Zagabria del *Piccolo della Sera* di Trieste. Come è noto, domenica è stato tenuto nella capitale croata il congresso eucaristico al quale ha preso parte anche il Nunzio apostolico, monsignor Ermenegildo Pellegrinetti.

Tutti i devoti di Zagabria erano stati avvisati dell'arrivo del Nunzio: si doveva attenderlo alla stazione ed acclamarlo. Le beghine risposero all'appello e alla stazione si accalcarono attente al primo cenno per acclamare il Nunzio apostolico.

Monsignor Pellegrinetti arrivò e passò in mezzo alle beghine, ma quale non fu la sua sorpresa allorchè udì da tutte le parti levarsi il grido di: *Viva D'Annunzio, Viva D'Annunzio!*

Le autorità presenti allibirono; gli organizzatori del ricevimento rimasero di stucco; le beghine avevano confuso Nunzio con D'Annunzio. Chi fosse il Nunzio Apostolico non lo immaginavano nemmeno mentre di Gabriele D'Annunzio ne avevano sentito parlare anche troppo.

Il bello si è che cessate le grida una beghina si mise a strillare: Chi diavolo avrebbe pensato che D'Annunzio fosse un prete!

Successe un baccano indescrivibile; ridevano tutti, anche gli alti prelati convenuti alla stazione e rise monsignor Pellegrinetti quando gli fu spiegato l'equivoco.

Studenti rumeni in viaggio per Roma

GENOVA, 22. — Oggi alle 10 è partita per Roma una comitiva di venti studenti e studentesse rumeni, che, accompagnati da undici professori con nove signore, effettua sotto gli auspici del ministero della P. I. on. Gentile un viaggio d'istruzione in Italia.

Una vecchia leggenda e il proposito di un professore americano

PARIGI, 22.

Una vecchia storia che circola nel Far West narra le vicende di un frate che riuscì a percorrere carponi 150 chilometri che lo separavano dal villaggio più vicino nutrendosi di erbe, insetti ed altri piccoli animali che poteva catturare.

Non sono molti coloro che ci credono, ma il professore americano House non solo è convinto della possibilità di compiere simile sforzo ma si propone di dimostrarlo.

Egli percorrerà, ha dichiarato, 150 chilometri carponi mangiando tutto quello che incontrerà sul suo cammino, fossero pure topi.

Il professore ha già iniziato il suo allenamento e quando avrà le mani e le ginocchia bene incallite, partirà per la grande prova.

L'incendio di un tempio massonico a New-York

PARIGI, 22.

Un violento incendio è scoppiato a New York in un antico tempio massonico. Mentre i pompieri lavoravano per l'estinzione del fuoco, il tempio è crollato seppellendo un ufficiale dei pompieri e cinquantaquattro militi.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

L'asinello sardo

Uno di quei piccoli asini sardi, notissimi e ricercati appunto per la loro piccolezza, una macina vecchissima, poche galline e un gallo variopinto e lucente come un guerriero barbaro: ecco tutto il patrimonio della famiglia Paba.

Nemmeno la casuccia di *lardiri*, ossia di mattonelle fatte con fango e paglia, come quasi tutte le abitazioni di Utas, apparteneva ad essi; i Paba ne pagavano il fitto: cinquanta lire annue ed alcune misure di grano, a zio Incanif, il tiramantice dell'unica chiesuola.

Il capofamiglia era morto, tempo addietro, consunto dalla malattia del paese: la terzana malarica; e così i Paba erano rimasti in quattro: la vecchia Anna, la zitellona Rita ed un ragazzone scemo, cotto dal sole e tutto sudicio, che sembrava di *lardiri* anch'esso.

Il quarto membro di casa Paba, ed il principal personaggio, rimaneva pur sempre l'asinello, che girava tutto il giorno, macinando per i clienti, i quali pagavano in denaro od in natura.

Lo appellavano Mandroni (poltrone) perchè non se la pigliava molto calda, lavorava senza eccesso, come un impiegato dello Stato. Si affrettava un poco — o sia era meno asino del solito — quando vedeva il pungolo; ma poi riprendeva adagio adagio l'usato ritmo. Molto piccolo era, e tutto ventre e tutt'orecchie e spelacchiato, e coperto di guidaleschi, e sempre con buona compagnia di mosche. E tanto vecchio e tanto stanco! Girava da molti anni, il poveretto, con quei paraocchi, con quel muso basso, con la coda bassa! Era in servizio da quel fatal giorno in cui lo avevano tolto ai maggi odorosi, ai cardi, ai fichi d'India, alle sonore ragliate in libertà, in chiave di basso e di baritono.

Accadde così che una brutta mattina, dopo anni ed anni di lavoro, non ne potè proprio più, e rifiutò di alzarsi dalla sua lettiera di strame, là, nel piccolo recinto della macina. Pum! Mandroni! Pum! Rita, la zitellona, gli dava delle calcagnate formidabili, col piede scalzo. E lui duro. Rita afferrò il pungolo, dal chiodone lungo tanto, e giù nei fianchi! Allora la bestia si sollevò, con uno sguardo quasi umano che pareva dire: povero me, farò uno sforzo ancora, proverò!... Gli applicarono il paraocchi, e fece qualche giro, ma poi giù, nuovamente, di peso!

Compare Moi, il maniscalco, venne, vide, e scosse la testa come uomo che ha studiato. Poi sentenziò: Compratevi un altro asino, e questo mandatelo al letamaio, chè ha finito il suo tempo.

Non era cosa da poco, per le Paba, la spesa di un'altra bestia! Rita voleva provar a somministrare all'asinello un beverone. Ma la vecchia Anna disse che sarebbe stato inutile: lei era certa che qualcuno aveva fatto alla bestia il malocchio. Forse le sorelle Urru, quelle che stavano di là del muretto del loro cortile...

E ci fu sgomento, con piagnistei, in casa Paba. Ecco la macina ferma. Ecco le comari clienti, che vengono con le sacche di grano da macinare, e se le riportano indietro, andando a farle macinare altrove. Nessuna delle comari lascia di fare alle Paba le dovute condoglianze, ma poi, tutte insieme, allontanandosi, commentano: Povera bestia! la facevano lavorare dal canto del gallo all'avemaria! Ne comprino un'altra, adesso, ingorde!

E l'asinello di casa Paba, e la sospesa macinazione, diventavano il fatto di cronaca della giornata. E poichè di giornali non c'era nemmen l'ombra, la cronaca correva di bocca in bocca, da casa a casa, da strada a strada, superando i muretti e le siepi di fichidindia.

* * *

Il giorno dopo, vedendo che Mandroni non riprendeva forza, ci fu in casa Paba un consiglio di famiglia. E venne deciso di far della bestia quel che si soleva fare degli asinelli invalidi. Nè farmachi ristoratori della vecchiaia, nè pensione vitalizia, nè trattamento di quiescenza: una corda al collo dell'animale e, vuoi o non vuoi, via al campo, al letamaio, di là del paese; e là, senza cerimonie, senza un grazie, senza una lagrima, lo si lascia in abbandono. Quando muore muore. E si risparmia il foraggio. Non si deve far così agli animali che hanno lungamente servito e benemeritato, dal momento che la patria, alle volte, fa così agli uomini?

* * *

Rita passò dunque una corda al collo di Mandroni, che camminava a stento. Zia Anna, la vecchia, sbottò a piangere.

— Bah, che non è un cristiano! — ammiccavano, dolciastre, le vicine sorelle Urru.

— Lo avevamo da tanti anni! — sospirava la vecchia, che aveva il cuore dolce come una *pardula* campidanese.

— Bah, che lo fa per l'interesse, e non per la bestia! — mormoravano poi, fra loro, le sorelle Urru, di là dal muretto del cortile.

Rita trascinò via Mandroni, restìo, abbattuto, come se dovesse varcare i confini della patria, come se lo conducessero all'estero.

— Tocca, Mandrò!

Lunga, secca, ossuta, nocchiuta, spinosa come i fichidindia, Rita non aveva nulla del dolce della madre. Della zitellona rinsecchita ella aveva tutta l'acidità, [illegible] andava pigliando a pedate, per un nonnulla, con quei suoi piedoni scalzi che spegnevano i tizzi senza bruciarsi, tutto ciò che trovava per casa: seggiole, gatti, pentole vecchie.

Ecco così, un po' tirandolo per la fune e un po' con belle pungolate nei fianchi, ella riuscì a condurre l'asino al campo delle immondizie.

— Ed ora « arrangiati », va in bonora, Mandrò!

Gli tolse per avarizia, la corda dal collo, e venne via.

L'animale restò là solo solo, padrone della sua inutile e sconsolata libertà. E volgeva indietro la testa, cercando la padrona, con occhi arrossati, più stupiti che stupidi. No, la padrona se n'era andata! Abbandonato! Solo nel mondo!

Oh, gratitudine!

* * *

Qualche giorno appresso, Rita andò su tutte le furie, avendo scoperto una cosa enorme, inaudita.

Nientemeno, rovistando, aveva trovata vuota la sacca delle fave secche. Ma come? Ma chi?

Non dovette stentar molto per iscoprire il ladro. Era suo fratello Augustinu, il ragazzone scemo.

— Dove hai portato le fave, Augustì?

Adagio adagio, a monosillabi, quello confessò tutto. La cosa era andata così. Ogni giorno egli usciva quatto quatto, e portava due saccocciate di fave là giù, all'asinello, nel campo delle immondizie. Quale misteriosa forza metteva questa luce di pietà nell'animo del derelitto, verso l'altro derelitto lontano?

Ma Rita gli somministrò alcune pedate, da rompergli le costole, e gli proibì, pena la vita, di recarsi là giù. Ed il ragazzone fu tanto, tanto accorato...

Intanto Rita aveva già preso il suo bravo partito.

— Mamma! io cedo le galline a compare Moi, il veterinario, il quale mi cede in cambio il suo asino.

La vecchia aveva per la figlia l'assoluta dedizione delle mamme sarde. Ciò che Rita diceva, stava bene, era legge.

— E il gallo anche? — le chiese, timidamente.

— No! al gallo gli voglio bene!

Ed era vero. L'affettività rimasta nel cuore della zitellona, si era raccolta sul guerriero barbaro, pennuto e lucente. Si conoscevano e si somigliavano, aspri, assoluti, aggressivi entrambi.

E Rita entrò senz'altro nel pollaio.

Delle galline, alcune razzolavano, altre davano delle beccate contro i muricciuoli di *lardiri*, scrostandoli; altre si strofinavano grogiolandosi dentro le buche che avevano scavato nel terriccio, per alleviare il prurito; ed altre disputavano per delle foglie di lattuga, inseguendosi e strappandosele a vicenda.

Lui, il sultano pennuto, s'inarcò e sbattè le ali con gioia fiera, vedendo la padrona.

Ma fu quasi con un senso di gelosia appagata, che la zitellona fece un mazzo di tutte le galline e lasciò là il gallo solo solo, tutto riserbato all'affetto di lei.

* * *

A notte fatta, quando ebbe chiusa la sua bottega di maniscalco, compare Moi andò a prendere, secondo il convenuto, il proprio asinello, e lo portò dalle Paba.

Ma volle anche cinque lire di aggiunta, magnificando la sua bestia. Era veterinario, lui, e sapeva giudicare. In coscienza, non lo diceva per via delle cinque lire, ma perchè proprio era una bestia sana, forte, resistente, e poi snello e non avventrinato: tutte qualità di prim'ordine.

Tira e tira, finirono per aggiustarsi in tre lire di aggiunta.

L'asinello ebbe l'onore di una lettiera fresca. Rita aveva scopato il recinto e ripuliva la mola e la tramoggia: asino nuovo, vita nuova!

* * *

A notte tarda, le Paba discorrevano ancora, a lume di candela, dell'avvenimento, allorchè sentirono un colpo al di fuori.

— Bah, disse Rita, il nuovo nostro asino vuol tornarsene da compare Moi!

E quando risonò un altro tonfo, ella aggiunse a voce alta, come per farsi udire dalla bestia:

— Tontaccio che sei! Ti abbiamo pagato, ti abbiamo! E resterai con noi: crepa!

* * *

L'indomattina, il gallo di casa Paba non cantò, scontento di trovarsi solo nel l'*harem*.

Ma Rita si alzò egualmente presto, e fu sua prima cura di aprire la porta per correre alla macina.

Toh! che diavolo c'era là fuori?

Balzò rapida verso il cancello di strada.

Mandroni era là, il povero Mandroni, nella fanghiglia, morto, stecchito, con gli occhi bianchi spalancati.

Erra di qua, erra di là, alla cieca, nella notte, il povero sperduto era venuto tuttavia a dar di testa proprio contro il cancello, era venuto a morire alla porta degli ingrati che lo avevano scacciato, in prossimità della macina che lo aveva ucciso, del suo miserando asilo di fango e di paglia.

Luigi Pompeiano

Rivendicazioni italiane

"Il Tribunale delle intelligenze"

Si potrebbe chiamare così quell'istituto che Vincenzo Monti proponeva di fondare, e che il prof. Bilancioni richiama, nel suo volume recente.

Còmpito di questo tribunale dovrebbe esser quello di « vigilare sul prezioso patrimonio delle invenzioni nazionali e di denunciare al gran pubblico gli usurpatori ».

Io penso che, se questo tribunale ideale, se questa specie di Corte d'Appello pei brevetti non brevettabili esistesse, Guglielmo Bilancioni sarebbe un eccellente Pubblico Ministero. « *Veteris vestigia flammae* (Pagine storiche della scienza nostra) » è un grosso volume che rivela nell'autore tutte le qualità per una simile carica.

Sotto uno stile caldo e florito, che talvolta assurge a lirismi di patriottismo e d'amore intenso per la scienza sua, è quell'argomentazione serrata e limpida che caratterizza il magistrato nell'indagine rigorosa verso il vero. In questo suo recente lavoro ancor più che negli altri, Guglielmo Bilancioni si rivela un dialettico di classe, e, insieme, un letterato ed artista entusiasta: egli che è, negli ospedali e nelle cliniche, un oto-rino-laringoiatra, e sulla cattedra universitaria romana un oto-rino-laringologo.

Certe personalità geniali e poliedriche sono caratteristiche della scienza italiana.

Ma se molte belle doti son caratteristiche della nostra scienza e dei nostri scienziati, non per questo esse sono universalmente riconosciute.

Il « Tribunale delle intelligenze » avrebbe già non poco lavoro, nel campo medico, ad esempio.

« Sfogliando la letteratura medica francese, inglese o americana possiamo rilevare quanta sia l'ignoranza, la sistematica oblivione della nostra operosità, la trascuranza dei nostri nomi più sacri. Ora, di fronte alle ingiustizie degli stranieri, credo che un grano di nazionalismo occorra e sia benefico ».

« Il credere all'internazionalismo, il dire che la scienza non ha patria, lo spaziare *au dessus de la mêlée*, restano delle idealità, se « in pratica » urtano nel contegno diffidente e ostile degli stranieri, i quali hanno sempre violato questa candida neutralità, di cui ci facciamo solerti banditori e a nostro danno ».

« Come si può parlare d'internazionale in queste condizioni di penosa inferiorità? Noi non abbiamo tentato verso gli stranieri alcuna ritorsione, che sarebbe stata giustificata. Si vegga un dizionario dei termini medici dai nomi dell'autore; è oggi invalso l'uso lodevole nel suo movente, di chiamare col nome di autore una malattia, un fenomeno morboso, un metodo di cura. Mentre troveremo *morbo di Basedow* dimenticando il Flajani; o *malattia di Weil* tacendo il Galassi; o *paralisi di Avellis*, lasciando il Longhi, non riusciremo a rintracciare una sola sindrome, un sintoma che porti nome italiano con pregiudizio del vero scopritore straniero ».

Questi tre brani ci indicano quale nobile movente abbia spinto il Bilancioni a riunire nel grosso volume — edito in curatissima veste dalla « Leonardo da Vinci » — alcuni dei numerosi articoli pubblicati in riviste speciali, ma che meritavano diffusione più ampia, presso il grosso pubblico, dato il loro lodevolissimo scopo di rivendicazione nazionale.

* * *

Non è possibile riassumere, nelle tiranniche strettoie di un quotidiano, il grosso volume del Bilancioni, e migliore è il consiglio di leggere integralmente l'originale.

Tra le documentazioni dettagliate ed esaurienti per rivendicazioni particolari — come quella del grande medico e anatomico G. Filippo Ingrassia quale precursore consapevole della moderna medicina legale e politica; o quella del Baglivi (*nostro*, perchè dalmata) predecessore dei moderni Auer e Meltzer nelle esperienze di insufflazione intratracheale; o quella di Luigi Parola come precursore dei moderni studii su la tubercolosi — noi troviamo divagazioni veramente... edificanti; ed è bene che il Bilancioni, allontanandosi genialmente *per incidens* dal suo tema prediletto, abbia richiamato alla nostra memoria questi singolarissimi episodi di usurpazioni straniere, i quali rivelano un'opera sistematica a nostro danno:

« L'ottica di Newton contiene un annuncio che è stato considerato profetico: vi si legge che il diamante è probabilmente una sostanza untuosa, come coagulata, perchè il suo potere rinfrangente è molto più considerevole — se si paragona con altri corpi — di quanto non comporti la sua densità. Ebbene: l'esperienza con la quale Averani e Targioni, dell'Accademia del Cimento, bruciarono del diamante alla presenza del Granduca di Toscana è del 1694, anteriore quindi di dieci anni alla pubblicazione del *Treatise* sulla luce e sui colori. Newton dovette conoscere questo esperimento che ebbe grande ripercussione nel mondo scientifico.

E Antonio Pacinotti, ventenne entusiasta, intorno al 1858-1860 non formulava nei suoi «sogni» di fisica (come disse nei libri di appunti) il concetto di un *anello magnetico* che rendesse una corrente continua sempre in un senso; apparecchio che costruì e descrisse nel *nuovo Cimento* (1865), che illustrò a viva voce al Demoulin della fabbrica Froment e al tecnico Zenobio Gramme, in una visita a Parigi? Ebbene il Gramme non si peritò di far nota come cosa interamente sua la *dinamo* all'Accademia delle Scienze parigina nel maggio 1871 e di restar sordo a tutte le proteste dell'inventore italiano; e incontrandolo dopo molti anni, il capooperaio divenuto ricco a milioni con l'idea del nostro, finse di non conoscerlo».

Fingere di non conoscere, è un po' il sistema generale nei rapporti verso di noi.

Tutta o quasi l'*élite* della scienza medica europea d'oggi finge di non conoscere una verità che sarebbe difficile smentire, che, cioè, « la medicina moderna è fondata sulle scoperte degli anatomici del Rinascimento italiano e sulle deduzioni fisiologiche e patologiche che se ne sono tratte ».

* * *

Un capitolo interessantissimo è quello dedicato alla fonetica biologica di Leonardo da Vinci, pel quale il Bilancioni — da buon italiano, da scienziato geniale e da artista — ha un vero culto di ammirazione.

Ed è davvero mirabile, per abbondanza e profondità, la messe di osservazioni e conclusioni che Leonardo ha lasciato su questo argomento, studiato, come innumerevoli altri, con acutissimo spirito indagatore. Del suono egli, precorrendo Musschenbroek, riconobbe il principio fisico della propagazione ondosa, assurgendo poi, con portentosa divinazione profetica, a quel dogma ch'è basale di tutta la fisica modernissima: « Il moto è causa di ogni vita », intendendo per vita l'esistenza, nel senso latissimo. Delle leggi acustiche riconobbe quella per cui l'angolo d'incidenza è uguale, come in ottica, a quello di riflessione: « *ogni cosa percossa nel resistente obbietto risalta da esso obbietto con eguale angolo a quello della percussione* ». Più preciso di così non avrebbe potuto essere, nè più chiaro affermando che il suono non si propaga in modo istantaneo: « la voce non va senza tempo » ed è possibile « conoscere con l'orecchio la distanza di un tuono vedendo in prima il suo lampeggiare, per la similitudine della voce d'eco».

Non v'è da modificare che lo stile per trascrivere queste verità in un moderno trattato di acustica.

E ben poco è da modificare per passare dalle esperienze di Leonardo da Vinci a quelle di Ferrein (1741) e di Giovanni Müller (1839) per lo studio della formazione dei suoni nella laringe staccata, o alle conclusioni delle ricerche più moderne di Paul Bert e Bouchard (1880) sulla fisiologia della trachea.

Nei manoscritti vinciani ritroviamo prove di studii ed esperienze che si continuano, coi più perfezionati sistemi, nei laboratorii modernissimi di fonetica sperimentale. Forse, redivivo, Leonardo non si troverebbe disorientato nel più grandioso di essi, il *Phonetisches Laboratorium del Seminar für africanische und sud-see-Sprachen* dell'Università di Amburgo.

All'effigie di Leonardo da Vinci spetta, in questo Gabinetto di fonetica sperimentale, un posto di onore.

Più facile ci è raccomandarlo, in quanto questa fucina massima di studii sperimentali sulla voce umana è, nella sapientissima Germania, sotto la direzione di un italiano, il prof. G. Panconcelli-Calzia.

* * *

Ma un altro capitolo del volume di Guglielmo Bilancioni è denso, oltre che di interesse scientifico, anche di interesse polemico, su un'importante e dibattuta questione.

Non va dimenticata la.... batracomiomaca (e anche... batracomica) sollevazione dei più rinomati fisiologi inglesi quando il compianto senatore Luciani, nella sua *Fisiologia dell'uomo*, osò attribuire la scoperta della circolazione sanguigna a Cesalpino invece che ad Harvey.

« Cesalpino? Chi è costui? Gli inglesi dimostrarono d'ignorare completamente la figura e l'opera scientifica dell'Aretino»

La documentazione e l'argomentazione del Bilancioni non ammettono dubbii i quali non siano in malafede: e se ci è impossibile riportar qui i capisaldi della interessante polemica, due elementi bastano a chiaramente rivelare la situazione: Harvey pubblicò il suo trattato a Francoforte nel 1628, mentre l'opera del Cesalpino apparve nel 1593, e il Cesalpino proponeva la parola stessa «circolazione» rimasta tuttora, a documento della sua priorità.

Contro le affermazioni e le documentazioni inconfutabili si accanisce uno scienziato inglese, il dott. Fraser Harris, con un argomento di efficacia alquanto... umoristica. La scoperta della circolazione sanguigna da parte di Harris sarebbe documentata... in un poema latino, composto da Roberto Grove, che fu poi vescovo di Cichester!

Il Bilancioni è stato troppo cortesemente benevolo verso il collega inglese, rispondendo a argomentazioni di questo genere!

Ma anche tale cortesia è caratteristicamente italica.

* * *

E voglio conchiudere con un brano dell'autore, che se pur divaga genialmente dalla materia sua, richiama episodii che non vanno dimenticati:

« Che un italiano abbia offerto l'idea geniale a uno straniero, il quale la diffusa e se ne gloriò non è fatto nuovo nella storia dell'arte e della scienza; tutti i nostri annali spesseggiano di tali esempi. Guglielmo Shakespeare non sdegnava di giungere alla portentosa acutezza della sua indagine psicologica, traendo argomento da lucide trame della novellistica italiana del Bandello e del Girardi; mentre con tutta probabilità — come ha mostrato Maffio Maffii — la visione del quadro di Vittore Carpaccio — *Il seppellimento di Cristo* — fece balenare alla fantasia di Riccardo Wagner il modo di inquadrare scenicamente, di costruire poeticamente, di esprimere musicalmente la ultima parte del *Tristano e Isotta* ».

Toddi.

I Teatri

LE NOVITA' ALL'« ELISEO »

"Bonbon" del m. Pavanelli

Ha avuto luogo iersera l'attesa prima rappresentazione della nuova operetta *Bonbon* del maestro Pavanelli, già noto come autore di composizioni musicali di altra specie.

Il libretto di questa operetta non ha pregi singolarissimi che lo distacchino dalla grande maggioranza delle produzioni del genere, ma possiamo dire che non è migliore nè peggiore del novantacinque per cento dei libretti delle ultime operette comparse alla ribalta.

Bonbon è una graziosa donnina maritata ad un babbeo, che ha un giovane amante ed è corteggiata dallo zio di questo. Attraverso alcuni casi, che sarebbe vano e difficile esporre e tra i quali è innestato l'episodio di una contadina sedotta dal giovanotto, Bonbon riesce a divorziare ed a sposare il suo amante corbellando il di lui zio e liquidando felicemente la contadina ingannata. Vi sono alquante prolissità, che probabilmente verranno eliminate con opportuni tagli (nei quali sarà bene comprendere qualche battuta di un'audacia non sempre mitigata dal buon gusto), ma, ripetiamo, la vicenda scenica non è tale da sfigurare nella produzione moderna, mentre è ravvivata qua e là da qualche *trovata*, come quella, al secondo atto, dell'invasione della platea da parte delle ballerine.

Il valore della musica ci pare che segua di pari passo, salvo qualche momento più felice, il valore del libretto. E' musica franca, facile, fluida, orecchiabile. Ma in certi momenti la sua orecchiabilità sembra aumentata da qualche involontaria reminiscenza. Ciononostante la sua fattura sempre elegante e corretta la rende bene accetta allo spettatore disposto a seguire la frase melodica senza preoccupazioni di raffronti critici.

Perciò il pubblico che iersera affollava l'Eliseo ha accolto con cordiale festosità il maestro Pavanelli e la sua operetta, applaudendo vivamente i pezzi migliori, chiedendo dei bis ed evocando l'autore varie volte alla ribalta.

Stasera replica.

All'ADRIANO — Stasera la Compagnia Mauro darà la prima rappresentazione di « Frasquita », l'operetta del Lehar che ha ottenuto vivissimo successo recentemente alla Pariola. La Compagnia eseguirà sfarzosamente e con la massima cura la bella operetta, ed è perciò facile prevedere un grande concorso di pubblico.

Al MANZONI — La Compagnia Micheluzzi riprenderà stasera: « Un gran sogno » di L. Sugana.

La commedia drammatica si replica per aderire alle numerose richieste pervenute al Micheluzzi.

Al MORGANA — La Compagnia Bocci rappresenterà stasera tre lavori: « Ci penso io », « L'eredità » e « Zi' Pasquale ».

Al QUIRINO — « Il Biglietto d'alloggio » rinnovò ieri sera, a teatro affollato, il successo caloroso che le arrise parecchi anni or sono. Il pubblico non si stancò di applaudire il Baghetti, il Quarra, il Cocco, la Baghetti che della divertentissima commedia furono interpreti giocondissimi.

Stasera alle 21,15 per aderire alle numerose richieste decima replica della « Cintura di castità » e domani sera spettacolo in onore del valente attore Adolmo Cocco con « La Presidentessa » e venerdì la quarta novità della stagione: la commedia in tre atti di O. Poggio « Come vuoi.... cara! ».

Al « NAZIONALE » — « 'Na serenata a Ponte » procurò anche iersera a Gastone Monaldi, autore e vigoroso interprete del lavoro, nonchè alla Battiferri ed ai loro compagni il più largo e caloroso tributo d'applausi. Stasera: « Il cardinale Giovanni de' Medici », di cui il Monaldi offre una interpretazione profonda ed efficace.

Alla PARIOLA — Questa sera prima rappresentazione dell'operetta « Adolaro ringiovanisce ». Ieri sera teatro affollatissimo, applausi continui all'inesauribile Riccioli, alla vivacissima Nanda Primavera, alla Germana D'Ary, al tenore Micheluzzi, al Merassi, al Garavaglia ed all'ottima orchestra diretta dal bravo maestro Montesano.

SPETTACOLI del 22 Agosto 1923

TEATRO ELISEO

Primaria Compagnia d'operette Vannutelli

MERCOLEDI' 23 — Ore 21: Seconda rappresentazione dell'operetta del maestro Pavanelli:

Bonbon

Nuovissima

LA PARIOLA

IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO

Comp. d'operette Guido Riccioli

MERCOLEDI' 22 — Ore 21: L'operetta in 3 atti:

Adolaro ringiovanisce

TEATRO QUIRINO

Comp. comica Baghetti-Cella-Quarra

MERCOLEDI' 22 — Ore 21: La commedia brillantissima:

La cintura di castità

ADRIANO — Compagnia d'operette Mauro — Ore 21: *Frasquita*.

MANZONI — Compagnia della commedia veneziana — Ore 21: *Un gran sogno*.

MORGANA — Compagnia romanesca Bocci — Ore 21: *Zi' Pasquale*.

NAZIONALE — Compagnia G. Monaldi — Ore 21: *Il cardinale de' Medici*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21 — Scelto programma.

Il pietoso omaggio di D'Annunzio

alla memoria di un legionario annegato

CARDONE, 22. — Alcuni giorni or sono il legionario fiumano Antonio Ficarra, mentre prendeva un bagno nel Garda, improvvisamente annegava.

Gabriele d'Annunzio ha onorata la memoria del Ficarra con gentile offerta di fiori accompagnata da questa dedica:

« Tutti i fiori del mio giardino sono offerti alla memoria del legionario infelice o forse felice.

E' la prima ora del giorno XIII. — *Gabriele* ».

Il poeta ha poi espresso il suo commosso pensiero con queste parole:

« Stanotte (e forse ti torna alla memoria una pagina della « Contemplazione della morte) stanotte nel mio occhio leso ho avuto di continuo l'allucinazione dell'annegato, del mio legionario sommerso. Tu non puoi immaginare qual sia l'intensità delle visioni poetiche nel buio del mio occhio cieco. Forse ripensi a qualche pagina del « Notturno ».

« Un sonno lieve, quasi pietoso, ha soffiato sul mio dolore e sul mio terrore, verso l'alba. Poi una barra di sole, passata attraverso la persiana, ha tagliato il mio sogno infermo, con la nettezza crudele di una mannaia ignuda.

« Il legionario Ficarra è scomparso misteriosamente, poco dopo l'ora in cui viveva il suo nome e proteggeva le sue fortune e ricordava la sua fedeltà.

« Forse mi ha chiamato nell'ultimo sussulto e il mio nome s'è dileguato nell'acqua.

« Forse dalla profondità del lago egli « bacia i limiti » come nell'antico motto: *osculatur limites*.

« Ecco il lungo nastro fiumano; e, legata al nastro, la medaglia che reca il motto della tazza alessandrina custodita in San Donato di Zara: « laben ten niken » prendi la vittoria.

« Piango fieramente il mio compagno. Saluto fieramente i compagni.

« Veglio; veglierò sempre con le mie ali e con le mie armi.

Gabriele d'Annunzio ».

Elegante avventuriera arrestata a Venezia

La cospicua refurtiva sequestrata

FERRARA, 21. — Si ha da Venezia che è stata ieri arrestata in Piazza San Marco una giovane ed elegante signora che la polizia cercava da qualche tempo perchè accusata di avere consumato, con abilità e audacia, una lunga serie di furti in diversi alberghi di Venezia ove aveva alloggiato. Costei ha detto di essere certa Perenese Angela fu Antonio da Portomaggiore (Ferrara) di anni 25.

Si dubita però che essa, pur essendo ferrarese abbia dato agli agenti false generalità. L'alloggio che attualmente occupava in una casa privata è stato subito perquisito e in alcuni bauli è stata ritrovata molta roba probabile compendio dei furti consumati dalla intraprendente avventuriera. Hanno riconosciuto oggetti di loro proprietà le seguenti persone: signora Ugo Leopolda, alloggiata all'*Albergo Wagner* al Lido: un abito di seta del valore di L. 300, signora Gyger Emma, anch'essa al *Wagner*; tre sotto vesti di seta, tre camicie e cinque paia di mutande, per un valore complessivo di L. 1000; signora Caniato Maria, pure alloggiata al *Wagner*; un vestito di crespo bleu del costo di L. 1000; signora Berretta Clementina di Bologna alloggiata alla Pensione Venier al Lido; una blouse di seta lilla e una sottana pieghettata del valore di 200 lire; il signor Migliori Ugo, alloggiato al *Wagner*; un paletot della sua signora del costo di 600 lire; Teodora Goldreibb, alloggiata all'*Ausonia*; una sottoveste bianca del valore di L. 200; la baronessa Giulia Lapi, alloggiata all'*Hotel Regina*; una giacca bianca di seta, un abito nero di *crep de chine* e un abito di seta verde, per l'importo complessivo di 2000 lire; il Conte Michele Fioritto, alloggiato pure al *Regina*: un vestito nero con perle e un vestito grigio di seta della sua signora del valore di 4800 lire.

E' poi da aggiungersi che pochi giorni or sono, alla proprietaria dell'*Hotel Beau Rivage*, spariva in modo enigmatico una custodia con oggetti preziosi per 12.000 lire.

Ora, questi gioielli si sono ritrovati, assieme ad altri, tra cui un bellissimo fermaglio d'oro a tela di ragno con pietra preziosa nel mezzo, nel bagaglio dell'arrestata, che pure conteneva, magnifici guanti bianchi alla moschettiera e due macchine fotografiche.

Il tutto, come si può intuire, venne sequestrato.

A Ferrara c'è molta curiosità per conoscere chi sia veramente la avventuriera messa al sicuro.

Una foresta in fiamme da otto giorni nell'Alto Adige

BOLZANO, 22. — Nella regione del Kalkkoferi, fra Pfices e il Giogo della Chiave, scoppiava otto giorni fa un incendio il quale, alimentato dal vento impetuoso, minacciava di distruggere in breve volger di tempo quelle foreste. Fino dai primi giorni si recarono sul posto varii corpi di pompieri e la popolazione dei dintorni, i quali tentarono invano di fronteggiare l'avanzata delle fiamme. Venne inviato quindi sul posto l'intero battaglione alpini « Vestone » il quale finalmente riuscì dopo lunghi giorni e lunghe notti di lavoro, a localizzare e spegnere il terribile incendio.

LA DONNA e NO[I]

La notizia, io l'ho letta per caso su due giornali diversi, data in modo e con criteri diversi, da due giornali di sesso diverso.

Sono di moda a Parigi le donne grasse. Lo afferma il giornale napoletano per bocca di una donna, lo afferma il giornale milanese a traverso il sagace articolo di uno scrittore.

Potremmo dunque quasi crederci a quest'assurda notizia.

Ma la notizia in fondo non è quella che ha più importanza in quanto che, la moda è meno assoluta di quel che si possa credere. Specie in queste cose.

Sono due anni per esempio che si discute sulla moda delle gonne lunghe o corte e sia le une che le altre incontrano senza speciali preferenze il gusto femminile e quel più conta quello maschile. Perchè se a una donna può star bene l'abito fino alla caviglia, a un'altra sta meravigliosamente un abitino pompadour che lascia vedere la gamba sottile ben modellata. Io, e con me molte signore di buon gusto, sono d'opinione che è assurdo e talvolta grottesco metterci dietro alla moda come manichini di cera. Nulla di più inelegante del consultare un figurino prima di scegliere un abito. La donna veramente elegante sa da sè come deve vestirsi sa da sè come dovrà essere fatto il suo vestito, sa cioè adattare l'abito a lei, al suo passo, al suo gesto e non lei all'abito.

Io conoscevo una mirabile attrice nostra che non aveva che dei tagli d'abiti del suo guardaroba. Ogni volta che essa si vestiva sapeva da sè e senza aiuto di alcuna sarta — ma semplicemente di pochi spilli — vestirsi meravigliosamente con un gusto squisito. E' vero che non tutte le donne posseggono una purezza di linea e un gusto raffinato come quello di Maria Carmi, ma infine ognuna di noi può facilmente con una mezz'oretta di studio dinanzi allo specchio foggiarsi il suo tipo e su quello vestirsi. Dunque, ritornando in argomento, *la moda* delle donne grasse non ha importanza.

Non spaventatevi, mie clorotiche donnine tipo 1921, 22, 23, dell'articolo della scrittrice napoletana che senza essere maligni ci giurerei debba essere d'un *embonpoint* rispettabile, non spaventatevi del suo inno alla donna dalla carnagione di latte dalla bocca senza spasimo, dalle forme opulente... Non spaventatevi, se ella vi chiama scheletri feminei, scheletri febbricitanti, credendo d'offendervi, ma rallegratevi al pensiero che gli uomini del dopo guerra, e sono molti, gli uomini passionali e raffinati, anche se non lo vorrà la moda, come il cronista milanese, preferiranno sempre alle placide e serene armonie del *grasso* i vostri occhi spettrali, i vostri visetti su cui *il rossetto e la cipria depongono una macchia di febbre*, il vostro corpicino flessuoso e nervoso, le vostre bizze di bambine, i vostri inutili decolletès.

E' difficile imaginare del freddo cinismo abituale nell'animo femminile. Vi pare! Noi donne sappiamo avere è vero, ma... solo qualche volta.

Eppure il giornalista Giorgio Popow descrivendoci nel *Basler Nachrichten* la sua visita a Natalia Ivanorowna moglie di Troski, nominata sovraintendente alla conservazione degli oggetti artistici in Russia, ci dà l'evidente prova del contrario.

Essa dimora in un sontuoso palazzo di Mosca, che, prima della rivoluzione, era soggiorno estivo della nobiltà moscovita. Allo scoppio della guerra il bel palazzo era un pò trasandato, col bolscevismo fu ridotto ancor peggio.

La signora Trotski è una donna ancor giovane, dalla capigliatura biondissima. Essa si mostrò dapprima molto restia a concedere un'intervista tanto più che il giornalista era accompagnato da un amico americano assuntore di films che voleva *girarle* una pellicola.

Alla fine acconsentì ed uscì in giardino. Un magnifico giardino ricco di aiuole fiorite e la signora mostrò al Popow una specie di trabocchetto e spiegò con la voce dura: «Era la prigione. I servitori disobbedienti venivano gettati qui dentro», ed ebbe un sorriso completamente indifferente, lo stesso sorriso indifferente — riferisce il giornalista — ch'egli ebbe occasione di vederle sulle labbra un giorno in cui ella elegantissima, in pelliccie lussuose, assisteva da una tribuna al discorso sanguinario che il suo famoso marito teneva a migliaia e migliaia di uomini.

Si dice ordinariamente che c'è del sanguinario in ogni donna russa; possiamo veramente dire dunque che c'è del «rosso» in questa russa rossa. E mi si perdoni il giuoco di parole.

La cronaca registra per la terza volta, in meno di una settimana, un omicidio commesso per gelosia dalle moglie.

Ho incontrato ieri un marito e, venuti in argomento, gli ho chiesto la sua opinione. Il signore non credeva alla gelosia, non ammetteva che della deficienza mentale nelle tre assassine le quali hanno ucciso per semplici e infondati sospetti.

Sono donna e credo alla gelosia, per cui io sono senz'altro con le tre pensionate delle Mantellate e so quanto più tormentoso e assillante sia il dubbio della certezza. Ma d'altra parte devo pur riconoscere che se gli uomini sono in massima parte incostanti e infedeli, la colpa è essenzialmente delle donne.

Troppo bisognerebbe potersi dilungare su questo scabroso argomento della fedeltà maschile. E anzitutto occorrerebbe poter fare una lunga disquisizione sulla parola: *fedeltà*.

Che cosa vuol dire?

E se vuol dire qualche cosa, esiste realmente questo qualcosa? specialmente in amore? e siete proprio convinte, mie piccole innamorate gelosissime, che l'amore viva di fedeltà?

Disingannatevi, il vero amore non vive di calcolo e la fedeltà o è un'abitudine o è un calcolo.

Il miglior modo d'amare è di... tradire. Intendiamoci, bisogna *saper* tradire. Mi spiego, poichè continuando così, minaccio di farvi credere che la cosa più brutta del mondo sia amare il proprio marito a traverso l'imagine di un altro uomo. E nessun errore è più grave di questo. Premetto anzitutto che si ama in amore essenzialmente il proprio amore: a quello che si deve anzitutto restar fedeli. In quanto all'oggetto dei nostri sogni e dei nostri desideri, esso muta da sè, ogni *attimo* e in ogni attimo noi sappiamo e possiamo scoprire *in lui* qualche cosa di *nuovo*, di diverso.

Questo l'amore, e come vedete non si è fedeli nemmeno alle imagini.

Le infelici che hanno ucciso, non erano certo così paradossalmente osservatrici, erano — direbbe un autore nostro — in febbre o erano delle povere piccole donne gelose che è quasi la stessa cosa. Se forse avessero un poco guardato nell'anima loro al di sotto della collera e dello sdegno, vi avrebbero certo trovato un tesoro inesauribile per ricondurre a loro il marito. Una donna ha tali e tali possibilità di trasformazione e un uomo può benissimo tradire sua moglie semplicemente... per sua moglie.

Per conto mio la cosa è *uguale*, ma agli effetti pratici può bastare un nastro, una foggia diversa di capelli, un sorriso più indulgente o una smorfia più cattiva, a ridarci la tranquillità.

Cina

Per la II biennale romana

FIRENZE, 22. — Nei locali del R. Istituto delle Belle Arti si è proceduto alla elezione di due artisti che dovranno completare la Giuria d'accettazione per le opere destinate alla Biennale romana. Sono risultati eletti il pittore Raffaele De Grada e lo scultore [illegible]

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Foglietti sagomati

Mille volte, trent'anni orsono, prima di entrare in questa nostra via, abbiamo domandato se era proprio necessario aprire in Roma un'altra Scuola e mille volte abbiamo avuto le più lusinghiere risposte; non dai molti che, senza curarsi del fine, facilmente approvano, non dalla ufficialità alla quale ogni nuova energia dà ombra, ma dai pochi che, più accorti, desideravano una scuola eminentemente educativa. Dovevamo dunque presentare un'altra direttiva — la nostra — e non il solo e solito miraggio — la porta d'un'impiego più o meno lacrimoso o quella d'un'industria, d'una professione più o meno lucrosa: dovevamo far qualcosa di differente e forse anche di più utile perciò, seguendo naturalmente il nostro sentimento, ci siamo subito rivolti verso la famiglia, la forza della quale mai è stata sufficentemente compresa e valorizzata; e abbiamo detto: la casa diretta dal Padre e la casa diretta dal Maestro debbono essere tra loro in istretta e continua comunione per la salute materiale e spirituale del bimbo, figlio e scolaro.

Debbono tra loro compendiarsi a una deve sorreggere e quasi tenere in soggezione l'altra; che la mamma, tante mamme possono portare nelle fredde aule scolastiche il bel caldo della famiglia e possono apprendere dalla colta maestra cer'e regole di vivere civile che facilmente ci iniziano ad una nuova vita.

FOGLIETTO INCOMPLETO — TRACCE DI ONDE

Noi non siamo certo riusciti ancora a far come si dovrebbe, ma il numero considerevole e la contentezza degli iscritti ben dimostrano che questa che percorriamo è forse la via migliore, la via giusta. Per certo, molte circostanze favorevoli hanno agevolata l'idea: la scelta della casa — una casa strana composta di torri, di archi, di cripte, di scalette di lunghissimi corridori, una casa che ha 1500 anni di vita — e l'aver evuto grande famiglia, una vera scuola in casa dal «buongiorno papà» alla buonanotte, mentre per «il vassalli» da tre anni avevamo aperta una classe di Arte applicata che subito dopo — per opera principale di Ruggero Bonghi, si trasformò in Scuola d'Arte educatrice. Fu appunto la famiglia che ci insegnò l'arte della economia e la comprensività delle cose minime e che ci diede la possibilità di applicarle nella scuola. Che, vedi?, tu puoi mangiare sul desco di tuo padre, quanto pane vuoi, a sazietà, ma non puoi, non hai il diritto di sciuparne una mollica, per piccola che sia!

E' appunto questa economia, non gretta, ben capita e ben applicata che facilmente conquista il bambino, prende tutti: il considerare cioè il chicco del grano quale simbolo meraviglioso del pane che la provvidenza ci manda per sostenere il corpo, albergo bellissimo dell'anima; il considerare il seme del fiore che darà all'anima sensazioni gradite e care di forma, di colore, di profumo.

L'economia poi si portò naturalmente all'ordine, alla gentilezza, alla precisione, alla semplicità, al dovere, alla responsabilità delle nostre azioni, al rispetto, alla fede nel lavoro e nella verità, alla riconoscenza. Da qui i «Foglietti sagomati» per i quali abbiamo, dieci anni or sono pubblicato un fortunato libretto, che era aspetta la ristampa.

* * *

I foglietti sagomati adunque, hanno forma o parte di forma geometrica regolare; poligoni ad un decimetro quadrato di superficie: triangoli, quadrati, pentagoni, ecc

FOGLIETTO MISTILINEO — CITTA' SOTTERRANEO.

di differente qualità di carta; come colore, dalle tinte più accese alle più sbiadite, dal bianco al nero; come pesantezza, dai cartoncini alla velina; come grana, lisci, satinati, lucidi, opachi, assorbenti, dorati od argentati.

Gli stessi scolari li tagliano a contorni netti o sfrangiati sopra sagome di metallo che la scuola impresta loro per casa; li ricavano dai rifiuti di carta portata in casa con il pane, la pasta, lo zucchero; ne scelgono i pezzi migliori, facendo sparire con acqua e ferro caldo le eventuali grinze e togliendo le macchie o lavando il tutto in acqua di calce. Dopo i poligoni completi, i poligoni ai quali manca una parte che generalmente rimane strangiata; in ultimo i poligonetti a 25 centimetri quadrati di superficie: piccoli foglietti che servono per fissare, alla svelta, le fuggevoli idee; prove, appunti di disegno, di colore, di iscrizione da sviluppare poi con tutta calma, su i foglietti grandi.

Sopra questi pezzetti di carta, che costano niente versiamo i semi, le efflorescenze, i fuscelli, il bimbo ne abbraccia bene tutta la superfice; sul principio si appoggia agli angoli, parte dal centro o dai lati, ma per lasciarli ben presto, ch'egli è come un uccellino, vuole la sua libertà.

E sulle pareti della scuola, tra le iscrizioni, per ogni poligono, come per ogni colore, il simbolo ed il proverbio che sempre si addizionano al pensiero del piccolo artista.

IL MAESTRO DELLE MURA.

A San Luigi de' Francesi

Sabato, 25 corrente, nella Chiesa nazionale di S. Luigi de' Francesi sarà solennemente celebrata la festa di S. Luigi. Alle 10, Messa Pontificale; alle 16, Vesperi pontificali e solenne benedizione eucaristica. La cappella di S. Luigi eseguirà la messa a tre voci del maestro Cametti. La colonia francese è vivamente pregata d'intervenire.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 30,5, minima 18,5.

Di là dal Ponte

Per la beatificazione di Pio X

Il Vicario di Roma, cardinale Pompili ha costituito, come di rito, il tribunale diocesano per il processo della Beatificazione di Pio X.

Questo tribunale è composto dello siriano mons. Paolo de Huyn, Patriarca latino di Alessandria; di mons. Giovanni Volpi, di Lucca, arcivescovo tit. di Antiochia di Pisidia; di mons. Giovanni Festa, di Avellino, vescovo tit. di Farona (Armenia), giudici; e di altri funzionarii della Sezione speciale del Vicariato di Roma.

Mons. Marmaggi parte da Roma

Ha lasciato Roma mons. Marmaggi, nuovo Nunzio Apostolico in Cecoslovacchia, il quale si reca a raggiungere la sua nuova residenza a Praga.

Alla stazione di Termini trovavansi a salutarlo vari Prelati e personalità, tra cui mons. Borgoncini-Ricca segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, mons. Cento per la Segreteria di Stato, il Ministro della Cecoslovacchia presso la S. Sede, una larga rappresentanza delle Associazioni di S. Dorotea in Trastevere.

E' atteso fra giorni in Roma mons. Maglione, Nunzio Apostolico in Svizzera; è atteso pure mons. Cicognani, Uditore della Nunziatura del Belgio.

Il Vicariato Apostolico di Rabat

Il titolare del nuovo Vicariato Apostolico di Rabat è mons. Dreyer che è stato solennemente consacrato il 16 agosto da Sua Em. il Cardinale Dubois.

I limiti della nuova circoscrizione religiosa sono quelli stessi della zona francese. Essa è canonicamente designata sotto il nome di «Vicariato Apostolico di Rabat». Il Breve pontificio che l'ha eretta, affida l'incarico di provvedere agli interessi spirituali del Vicariato ai Fratelli Minori Francesi.

Più bassi di così...

non potrebbero essere i prezzi segnati dalla «Merveilleuse» (via Condotti 12-13 con ingresso in via Mario de' Fiori) nella solita grande liquidazione estiva di tutti i suoi modelli: tailleurs, mantelli, blouses, vestiti in foulard, georgette, ecc.

Il fascismo nel Lazio

L'on. Bottai, fiduciario del P. N. F. per i Circondari di Civitavecchia e Viterbo, nel suo fervido lavoro per la riorganizzazione dei fasci da lui dipendenti, ha preso notevoli decisioni riguardanti i quadri della sua zona in parte confermando, in parte sostituendo fiduciari e ispettori.

Ha poi nominato l'avv. Giuseppe Miceli suo delegato per l'organizzazione sindacale, ha ordinato di riprendere l'opera di propaganda ed ha affidato l'ufficio di segreteria della zona al sig. Mario Basili con ufficio in P. S. P. in Vincoli 30 ed ha infine confermato il sig. P. Tucci nella sua funzione di segretario particolare con ufficio in via del Tritone 61.

La Giuria per la Seconda Biennale Romana

In questi giorni la Presidenza della Seconda Biennale Romana di Belle Arti ha provveduto alla nomina dei tre membri del Comitato che, a norma del Regolamento dovranno, unitamente a due altri rappresentanti degli espositori eletti in ogni singolo Centro artistico, esaminare nella località stabilite dei vari Centri le opere presentate per la prossima Esposizione.

La Presidenza ha nominato rappresentanti del comitato: Paolo Ferretti, Camillo Innocenti e Angelo Zanelli.

L'opera della Commissione avrà inizio il 27 agosto. La Segreteria rammenta che la data di inaugurazione della Mostra rimane quella fissata dal Regolamento.

Una Pesca di beneficenza

Un apposito Comitato ha indetta una grande Pesca di beneficenza, da effettuarsi nella Villa Borghese nella terza e quarta domenica del mese di settembre, a favore della benefica ed altamente umanitaria istituzione dei Battaglioni sanitari «Principe di Piemonte», che tanto bene hanno fatto e fanno continuamente, con cure e trasporti gratuiti, specialmente per le classi indigenti.

I doni verranno esposti con cartello indicatore del donatore, nelle migliori vetrine del Corso Umberto, gentilmente concesse, e si ricevono al Comitato, che è presso lo studio Poinelli, al Corso Umberto 390. Si prega volerli inviare con cortese sollecitudine, onde provvedere alla loro immediata esposizione, che durerà dal giorno della consegna a quello della pesca.

Villeggiature romane

VELLETRI

Per l'amenità del luogo, per la salubrità e la mitezza del clima, per le sue attrattive la indomita *Velester* dei Volsci, la fiorente *Velitrae* dei Latini niente ha da invidiare ai migliori centri di villeggiatura della Provincia romana. Coronata da mille e mille vigneti belli di pampinose tralci lussureggianti al sole, qua e là commisti di glauchi olivi e di casine bianche, essa si adagia sovra un colle aprico alle pendici dell'Artemisio, ad oltre 400 metri dal livello del mare.

Incantevoli i suoi panorami, specialmente se veduti dal belvedere della superba mole vignolesca del palazzo comunale disegnato da Giacomo della Porta, o dalla sommità della scala marmorea di Palazzo Ginnetti, mirabile ed ardita architettura di Martino Longhi il giovane, col quale gareggiò Paolo Naldini nell'augusta e splendida galleria di stucchi dello stile barocco. Dai colli albani e dai monti Lepini con la vetusta Cora e la medioevale Roccamassima sita in alto come nido di aquila, lo sguardo giunge sino ai sub-appennini e sino al mar Tirreno, donde spiccano quel masso o mostro immane l'isola di Circe, e le isolette del sistema pontino Ponza, Palmarola e Zannone.

Alla bellezza naturale, all'aria balsamica aggiungansi i vini generosi celebrati da Plinio, cantati dai poeti, le pure e fresche acque, e non farà meraviglia se Velletri dai tempi antichi sia stata ambito soggiorno estivo dei Romani. Cospicui avanzi ci dicono di lussuose ville ivi possedute da imperatori, massime quella in contrada San Cesareo dove crebbe e fu educato il nostro Augusto. Sì, nostro se non di nascita certo per origine di stirpe e per elezione. Chè veliterna fu casa Ottavia d'onde egli uscì, veliterno suo padre, sangue veliterno scorse nelle vene del dominatore, le veliterne aure egli respirò dall'infanzia nella villa suburbana. Affreschi dipinti sulle pareti della sala consigliare del civico palazzo, non già degli Zuccari, ma di Giacomo Marini della metà del 1700, riproducono i varii episodi della vita leggendaria di Augusto.

Grazioso e simpatico quello in cui il bambino Ottaviano impone silenzio alle rane che disturbano i suoi sonni. Se non fosse leggenda, dovremmo respingere l'oltraggio di Svetonio che fantastica le rane, abituate a la palude e al pantano, in luogo delizioso.

Anche oggi i buoni quiriti, dipendenti in parte da nostra stirpe, secondo Livio che, soggiogata Velletri volsca, relegò il senato veliterno al di là del Tevere, ad abitare quella regione trasteverina, anche oggi, dico, i buoni quiriti vengono a rinfrancarsi a queste aure balsamiche, a questi vini prelibati, a refrigerarsi a quest'acqua saluberrima di S. Maria dell'Orto che se sapesse lanciare al di fuori, per usare una frase commerciale, poco avrebbe da invidiare alla celebrata linfa di Fiuggi, e sarebbe sicura fonte di benessere economico al paese.

Nè il popolo veliterno è refrattario, anzi nella sua innata rudezza, parlo dei vignaroli, che rivela lo spirito suo fiero ed indipendente di cui è ripiena la storia, è molto ospitale, talvolta eccessivamente verso il forestiero, tanto che è invalso il detto «va a Velletri e fa come ti pare», detto che da alcuni ha una falsa interpretazione nel motto glorioso dello stemma civico: *Est mihi libertas papalis et imperialis*, che è il risultato invece di libertà comunali e di privilegi esplicitamente concessi dai pontefici.

Nelle sue vigne, nei ricolmi tinelli il veliterno ti accoglie, massime se forestiero, con entusiasmo; ivi t'appresta non il bianco piatto e la bottiglia, ma la *scifetta* e la *cannata*, non le posate lucenti, ma la *cucchiara* e la forchetta di canna.

Forse forse pure il divo Raffaello deve aver esperimentata la ospitalità veliterna se è vero che venuto a Velletri per una ottobrata fra un bicchiere e l'altro del saporoso grechetto offertogli con la cannata, ritrasse su un fondo di botte il volto profilato e mite di graziosa contadinella, quale ritratto dicesi servisse poi di modello al grande pittore per la Madonna della Seggiola, in abbigliamenti veliterni. Del resto non fa meraviglia che Raffaello sia stato a Velletri. Non ci dice qualche storico dell'arte che esso fu a Cori a riprendere le pure linee del tempio di Ercole, mentre era ispettore dei monumenti antichi per volere del gran papa mecenate? Se andò a Cori, naturalmente passò per Velletri.

Questa città poi sede vescovile suburbicaria, capoluogo di circondario con ampliata circoscrizione giudiziaria, popolata da circa 25 mila abitanti, centro importante di studi, offre tutti gli agi della vita e ha le sue attrattive artistiche.

Bisogna riconoscere che v'è deficienza d'alberghi e di comode passeggiate, dico passeggiate nel senso vero della parola. Vi si provveda, e presto.

La cattedrale con il mirabile soffitto, con i suoi affreschi di diversa epoca, con i quadri pregevolissimi di Gentile da Fabriano, di Antoniazzo Romano, del Francia, del Caravaggio e di Luciano da Velletri, e con la celebre Croce Bizantina, offre tesori d'arte al visitatore. Così le altre chiese, la severa torre del Trivio, costruzione lombardo-gotica meravigliosa, i suaccennati palazzi Ginnetti e Comunale e il Museo Civico.

Ebbe i suoi geni nelle arti, nelle lettere e nelle scienze. Fra due anni essa commemorerà solennemente un suo grande figlio Ruggero Giovannelli, musicista insigne successore del Palestrina, nel III centenario di sua morte. Ebbe ognora i suoi valorosi, i martiri della patria, ed in gran numero nel l'ultima guerra redentrice.

Fra essi la storia veliterna registra a caratteri d'oro la cara e fulgida figura di Ettore Gabrielli, ten. col. di fanteria. A loro tutti il tributo mio di affetto e di ammirazione.

ATTILIO GABRIELLI.

Per l'Ospizio di San Michele

In seguito alle dimissioni già da mesi presentate dalla Commissione amministrativa dall'Ospizio di San Michele, il R. Commissario ha proceduto in questi giorni alla nomina della nuova Commissione nelle persone dei signori: prof. Angelo Mariotti, prof. Pio Pediconi e avv. Italo Foschi.

A proposito del "Club artistico"

Riceviamo:

Riguardo ad alcuni articoli di cronaca circa una sala da ballo, sita in via Cassiodoro n. 1-A, intitolata Club Artistico, asserisco che non fu mai clandestina ma, una scuola conosciuta da qualche anno — frequentata da moltissimi allievi, persone rispettabili sotto ogni rapporto — Non è affatto ricettacolo di cocainomani, nè si dànno spettacoli immorali, essendo la sala aperta tutti i giorni; e tutti possono controllare se effettivamente vi s'impartiscono lezioni di danza, dalle ore 17 alle 21. Dopo di che la sala resta chiusa. Domenica 19, tenni un trattenimento dalle 17 alle 21, ad invito riservato ai soci tesserati i quali vennero in compagnia di parecchie signorine. Io non potevo di certo controllare se qualche signorina fosse minorenne. Venne il sig. commissario di Prati da me accolto gentilmente e potè constatare che non si commetteva nulla che potesse offendere la morale dei presenti. Semplicemente delle persone che danzavano e nulla più. Tengo a far sapere che per una semplice scuola di ballo non occorre alcuna licenza. Riguardo invece ai trattenimenti avevo già fatto regolare domanda da circa un mese e di più pagata la relativa tassa di licenza. Attendevo che questa licenza avesse avuto buon esito, perciò nessuna sorpresa clandestina nè arresto del proprietario, nè chiusura di locale. Fu soltanto elevata contravvenzione per il trattenimento di domenica.

Essendo io proprietario di detto Club Artistico, ex combattente, ferito e decorato di guerra credo di avere diritto di guadagnarmi la vita onestamente. Con stima

Giovanni Ragusa.

Per l'arresto d'un conte ad Anzio

Il conte Guglielmo della Noce — tenente di cavalleria (e non generale come venne erroneamente pubblicato in alcuni giornali) e la sua famiglia da circa un trentennio non hanno più alcuna relazione con il disgraziato parente che, come narrammo, venne arrestato ad Anzio.

Ancora attorno al cadavere della donna rinvenuto sotto la galleria Roma-Ostia.

L'orribile scoperta fatta ieri sotto la galleria di S. Paolo sulla nuova linea ferroviaria Roma-Ostia ha riempito di penosa impressione tutto il pubblico.

Il cadavere della donna che giaceva entro un carro merci, sotto la galleria, era rimasto ad imputridire per più di 12 o 13 giorni riducendosi in un ammasso di carne marcita e perdendo quasi le sembianze umane.

Ieri non appena avemmo notizia di cotesta macabra scoperta, ci recammo sul posto per constatare la triste realtà.

Una fila di otto carri merci giaceva sotto la galleria di S. Paolo fin dal mese di febbraio scorso. E nonostante che continuamente gli abitanti del posto, gli operai della linea ferroviaria passassero più volte al giorno là sotto, nessuno aveva mai avvertito il cattivo odore proprio dei corpi in putrefazione, che aveva ammorbata l'aria della galleria. Lunedì sera l'operaio Boldrini Foscolo fu Brenno nato nel 1904 abitante in via Ostiense, addetto al Cantiere Locci, che costruisce la linea Roma Ostia, passando sul ponte della ferrovia sovrastante la galleria, insieme al compagno Enrico Peloni, avvertì lo strano odore. Ma i due ritenendo che ciò provenisse da qualche bestia non vi fecero caso.

Ieri mattina però, il Boldrini, avendo ancora avvertito cotesto lezzo, ne fece partecipe il capo cantiere e insieme anche al Peloni percorsero ad uno ad uno i vagoni finchè in uno di essi non rinvennero il corpo della donna.

Alla luce dei fiammiferi ai tre apparve lo orribile spettacolo. In preda a vivo orgasmo, corsero subito alla stazione dei carabinieri di S. Paolo e al maresciallo Bilancioni Costantino, narrarono la macabra scoperta. Operato immediatamente un sopraluogo, i RR. CC. constatarono la triste realtà.

Il primo comunicato diramato dalla questura alla stampa, diceva cose inesatte, come cioè che la donna indossava i guanti, le scarpe bianche ed era completamente nuda. Nulla di tutto ciò.

La donna giaceva bocconi nel vagone merci, indossava i vestiti che solamente aveva strappati e rialzati denudandola così nel torso e nelle gambe. Aveva delle calze da uomo fino a metà polpaccio e scarpe alte gialle abbottonate. Ciò che parevano guanti non era altro che la pelle che per lo stato di soluzione di continuità s'era staccata dalla carne come un velo. La morte della disgraziata poteva risalire a 12 o 13 giorni or sono; e larghe macchie di sangue, in parte schizzato, in parte colato sotto il vagone attraverso le fessure delle assi macchiavano tutto intorno il corpo e le pareti della vettura.

Vicino al cadavere giacevano dei resti di vestito: una combinazione nera, un pettine, una forcella, 3 mezze lire uscite da una sacchetta di tela e dei grossi sassi. Tutte queste cose erano macchiate di sangue. La donna, indossava una specie di grembiule che s'era rialzato fino al collo e da una delle tasche usciva un pezzo di pane. Il cadavere fu subito piantonato dai carabinieri e solo verso le sei, quando giunse il giudice avv. Gregori, accompagnato dal perito dott. Cicali e dal dottore della polizia scientifica Sorrentino il vagone fu spinto fuori della galleria.

Frattanto i carabinieri e il commissariato di S. Paolo avevano provveduto per il fermo del Boldrini e di altri due, poichè alla P. S. alcune circostanze che accompagnavano la scoperta sembravano poco convincenti.

La constatazione dell'Autorità

L'avv. Gregori e i due dottori saliti sul vagone esaminarono attentamente il corpo della donna che appariva in stato di avanzata putrefazione. Sulla coscia sinistra la vittima presentava un largo squarcio, sembra prodotto da un'arma da taglio. Il cadavere venne fotografato in tutte le posizioni ma la faccia era irriconoscibile poichè appariva nera e macerata dai vermi. Abbiamo subito chiesto ai periti se veramente si trattasse di un vero e proprio delitto. Ma i due periti chiaramente ci hanno risposto:

— Può essere un delitto, come anche non può essere un delitto e prima di dire l'ultima parola bisogna constatare come avvenne la morte della donna. E tutto ciò non si può constatare prima dell'autopsia.

— Perchè?

— La donna presenta due apparenti ferite: sulla coscia e sulla cervice, ma queste possono essere anche tumefazioni prodotte dai vermi della fermentazione.

— Ma tutto questo sangue che c'è intorno?

— Tutto questo sangue può anche essere prodotto da una forte emorragia che improvvisamente abbia colpito la donna nel sonno, e il fatto che il sangue si trova sulle pareti può anche spiegarsi altrimenti e cioè la donna tutta sanguinante, sentendosi venir meno ha tentato uscire dal vagone arrampicandosi, imbrattando così le pareti della vettura. Tutto ciò, intendiamoci, è una ipotesi ammissibile e l'ultima parola ce la darà il responso dell'autopsia.

Stamane all'alba a mezzo di un camion il cadavere della poveretta è stato trasportato all'Istituto di medicina legale.

Chi è la vittima

Mentre stavamo sul luogo della scoperta siamo stati avvicinati dai fascisti Perini Umberto e Salvadori Luigi, i quali ci hanno dichiarato:

— Da qualche tempo avevamo constatato in questi paraggi la presenza di una donna di malaffare, che si compiaceva di vendere il suo corpo agli operai.

Una ventina di giorni or sono la sorprendemmo, in colloquio equivoco con una guardia daziaria vicino al Dazio di S. Paolo e volevamo per ciò trarla in arresto. Dopo qualche giorno, circa 13 o 14 giorni or sono, la rivedemmo in prossimità di questa galleria accompagnata da un uomo di età avanzata, magro, con i baffi bianchi in stato completo di ubbriachezza, che la tirava per mano dicendo: — Vieni, vieni, Maria!

Da quel giorno non l'abbiamo più riveduta.

E sareste in grado di riconoscerla?

— Certo!

Abbiamo accompagnato i due fascisti presso il cadavere, e dopo averla osservata bene i due hanno esclamato:

— E' lei!

Ammessa per certo l'ipotesi del delitto, queste dichiarazioni sono per chi indaga preziosissime. Vicino al cadavere, sotto uno straccio intriso di sangue noi abbiamo rinvenuto la lettera diretta alla morta, che abbiamo creduto di trascrivere perchè anch'essa è preziosissima per le indagini.

Eccone il testo:

8-8-23

Maria carissima,

ho atteso fin qui tue nuove ma non ho potuto sapere il perchè ti sei dimenticata presto di me che ti penso sempre. Ti aspettai all'appuntamento che mi facesti, ma non fui capace di vederti arrivare così rimasi molto dispiaciuto perchè non venisti subito la sera. Ti scrissi una lettera ma ancora ne sono all'oscuro.

Ti sei dimenticata di me? No. Ti raccomando di scrivermi subito e farmi sapere perchè è tutto questo silenzio. Domenica venni a Via Bocca della Verità, domandai all'oste, ma rimasi molto dispiaciuto quando mi disse che c'eri stata la mattina a pigliare le lettere e che non sapeva dove eri andata dopo. Ti cercai per piazza Montanara, piazza Venezia, per S. Pietro ma in vano, niente. Ti raccomando di venire domenica alla Bocca della Verità alle ore 11. Vieni che sono puntuale e ti raccomando di farti trovare e vedrai, sono sicuro, che non m'attenderai. Scrivimi qualche lettera. Non ho altro da dirti. Ricevi un grosso bacio tuo

Tamasio Pasquale.

Villa Bona - Via Gradisca 10.

Il riconoscimento dei due fascisti così è stato confermato dalla lettera. Gli agenti del Commissariato di S. Paolo per ordine del commissario cav. Fresu, hanno subito proceduto al fermo di cotesto Tamasio Pasquale di Francesco nato a Ciresale Malento nel 1901, il quale interrogato ha dichiarato che tre mesi fa congedatosi dal servizio militare venne a Roma e prese alloggio al villino Bona in via Gradisca 10 presso un suo compaesano a nome La Bella.

Il Tomasio, esercitando la sua professione di calzolaio, conobbe alcun tempo addietro nell'osteria di Bocca della Verità la donna che si chiama Maria Salvucci di anni 35, nata a San Donato di Val Comino (Caserta).

Maria Salvucci, diciotto anni fa, andò sposa nel suo paese al contadino Pietro Camilli. Anch'ella accudiva, come bracciante ai lavori della terra.

Era bella Maria Salvucci, dai copiosi capelli neri e dalle membra forti. Dal suo matrimonio nacquero quattro figli, tre femmine e un maschio; la maggiore conta oggi diciotto anni.

Maria Salvucci e suo marito, durante i mesi autunnali ed invernali — ad usanza della popolazione rurale della provincia di Caserta e della Ciociaria — venivano a Roma e si occupavano nei lavori degli orti e delle vigne che cingono la capitale.

E a Roma la donna trovò senza dubbio qualche ammiratore della sua florida gioventù, ed ebbe — qualche anno addietro — i primi diverbi con il marito.

Un giorno — circa quattro anni fa — Maria Salvucci denunciò alla Questura il proprio marito per una cosa turpe commessa su l'innocente figliuola maggiore poco più che tredicenne.

La grave accusa ebbe per epilogo la condanna dell'uomo bestiale, a tre anni di carcere.

Come il marito fu rinchiuso, Maria non ebbe più ritegno e — pur tra le fatiche della sua giornata — ella si diede al vagabondaggio amatorio, per scopo di lucro.

Il Tomasio ha infine dichiarato che dopo il giorno 12 corrente non la rivide più.

Nonostante tutte cotesta semplici dichiarazioni il cav. Fresu ha trattenuto in arresto il Tamasio poichè, per ragioni che non possiamo pubblicare sembra che gravi indizi pesino sul giovanotto.

La vita dissoluta della donna

La Maria Salvucci, nel quartiere di San Paolo e nelle adiacenze di piazza Montanara era conosciuta per la sua vita dissoluta e per il lurido commercio che esercitava. La donna continuamente passava da osteria in osteria, finendo coll'ubbriacarsi ogni giorno. Giornalmente si trovava nell'osteria della Baldoria in via Bocca della Verità 54, diretta da un certo Alfredo Gardini di anni 42 romano.

Il Gardini — che noi abbiamo interrogato — dice che la Salvucci frequentava il suo esercizio, dove consumava talvolta i pasti e beveva qualche mezzo litro.

— Per altro — aggiunge il Gardini — qui convengono tutti i contadini casertani che vengono a svernare a Roma.

L'oste conferma la condotta poco seria della donna e la sua passione per il vino.

Alla nostra domanda s'egli si fosse accorto che la Maria avesse per qualche.. passano delle preferenze, egli ci ha detto che la donna era trattata in confidenza dagli avventori, ma non può dire se avesse qualche favorito.

La Salvucci non aveva fissa dimora.

Ella dormiva randagia, qua e là, di preferenza negli scali ferroviarii, dentro qualche vagone.

Dopo l'arresto del marito la donna aveva collocato le figlie maggiori al servizio presso famiglie della capitale; e i due piccoli in un ospizio.

Tre mesi fa il di lei marito, Camillo, uscì dalle carceri fece una sosta — prima di ritornare a San Donato — all'osteria della Baldoria, ma non volle vedere, nè chiese della moglie, nè dei figli. Soltanto si proclamò innocente dell'accusa turpe.

L'oste ci dice che domenica 12 la Salvucci si recò nel suo esercizio e ritirò una lettera — Roma per Roma — ch'era stata ivi indirizzata al di lei nome.

La calligrafia della soprascritta dimostrava una mano esperta. La donna prese la lettera, bevve una gazzosa ed uscì.

Probabilmente corse da qualche conoscente a farsi leggere la missiva, poichè ella era analfabeta.

E' fuori dubbio che la lettera ritirata non sia quella indirizzatale dal Tamasso.

Tuttora la P. S. attivamente indaga per scoprire qualche cosa che possa far luce su questa triste scoperta ed anche il cav. Cadolino capo della squadra mobile è stato incaricato d'occuparsi di cotesto affare.

Il solerte funzionario s'è messo già in moto per poter assicurare alla Giustizia, se è vera l'ipotesi del delitto, i cinici autori.

La identificazione della Maria Salvucci è stata confermata stamane da una sua compaesana che l'ha veduta: essa è certa Loreta Cardarelli vedova Civetta di anni 37 abitante alla Consolazione 113.

Costei ha perfettamente riconosciuto nel cadavere la Salvucci ed ha, per di più riconosciuti gli effetti di vestiario che aveva indosso e vicini nel vagone.

E' salvata mentre tenta gettarsi nel Tevere

Non è opportuno di approfondire le ragioni, per le quali la giovine ventitreenne Camponi Anna di Vincenzo dalle placide, verdeggianti sponde del lago di Nemi venisse in Roma ad abitare in via Otranto, 26, assieme ad un altro giovinotto, Raffaele Mancini.

Nell'ora, in cui, ieri, essa tentava di gettarsi nel Tevere dal ponte del Risorgimento, essa si trovava in condizioni di spirito così agitate che non fu possibile di ottenere da lei nessuna spiegazione. Il brigadiere Paganetti, degli specializzati, riuscì a salvarla, trattenendola nel terribile salto che essa si accingeva a fare.

Con molta buona grazia e moltissima fatica, il Paganetti condusse la giovine al Commissariato Flaminio. Quivi il commissario De Benhardt cercò d'interrogarla; ma la Camponi, che nel frattempo si era alquanto calmata, a questo punto, si chiuse in un rigoroso silenzio.

— Che può importare — disse al commissaro — che può importare a lei delle cose mie? Se ho tentato di buttarmi nel Tevere, questo è affar mio e a lei non deve interessare...

Non si ha avuto di [illegible] altre parole.

Una donna con molti nomi e parecchie condanne

Ecco qui un complicato pasticcio d'identificazione di una donna dalle avventure alquanto misteriose e dai multipli nomi.

La prima denunzia è giunta dalla questura di Crema a quella di Roma.

In essa era detto che certa Angela Zanzi, donna di facili costumi, trasferitasi da Crema a Roma, in via Luciano Manara 15, doveva rispondere invece, al nome di De Sanctis, non meglio indicata, ma ricercata dalla Questura di Como.

Ed ecco il comm. Epifanio Pennetta, capo della polizia giudiziaria, che, ritrovata la donna indicata, sente dichiararsi da essa che si chiama... Santa Prestigiacomo fu Rosario, di anni 23, palermitana. Via, bastava sentirla parlare quella donna, per capire dal suo accento prettamente piemontese, com'essa non potesse essere nata alle falde del monte Pellegrino. E il commendator Pennetta, per procedere al sicuro, la trattenne a sua disposizione.

Frattanto, vennero notizie da Palermo e da Milano. Da queste emerse che la sedicente Prestigiacomo aveva soggiornato a Milano e a Lodi, sotto il nome di Zanzi, esercitando sempre... il suo mestiere. Questa donna, sempre facendosi chiamare Prestigiacomo, era stata anche a Genova amante di tale Clerici Felice, che le passava ben 1000 lire per settimana — magnifico assegno, degno di più decorosa dignità — ma che poi, in una brutta notte morì, mentre stava in sua compagnia. Per questo, la nominata Prestigiacomo, con tale nome, fu processata e poi assoluta essendo stata riconosciuta la sua innocenza.

Fu però rinviata, con foglio di via obbligatorio, da Genova a Milano; ma essa contravvenne al precetto, e la 2.a Pretura di Roma — quale odissea! — la condannò, per tale infrazione, a due giorni di arresti.

La questura però, a questo punto, volle vedere con qualche chiarezza chi veramente fosse questa girovaga di Venere Pandemia; cosicchè, anche, dopo la espiazione dei due giorni, la trattenne...

Santa Prestigiacomo, dunque? o Angela Zanzi? o... un altro, o altri appellativi?

Ecco ora la questura di Palermo che con un telegramma dice di aver rintracciato in via Macqueda la autentica Santa Prestigiacomo; ma aggiunge il dubbio che la donna trattenuta in Roma possa rispondere al nome — numero 3 — di Celle Celeste Clotilde, di anni 27, da Cavagnolo (Torino). Con tali indicazioni nuove, la Zanzi-Prestigiacomo-Celle è sottoposta ad un altro interrogatorio dal comm. Pennetta. E lei, questa volta, ha ammesso di essere veramente la suindicata Celle Celeste Clotilde, di Cesare. Essa è stata condannata già dalle Assise di Palermo alla pena di 7 anni di reclusione e 3 di vigilanza speciale. E' risultato, del pari, che essa con questo terzo nome, è stata colpita da due mandati di cattura.

Cosicchè, ora la donna dai molteplici appellativi è stata richiarata in arresto e si spera di chiarificare un po' la foschia delle sue complicate avventure.

Attraverso i rio[ni]

E' MORTO ieri al Policlinico, il [illegible] Cresta Mario, fu Vittorio di anni 64, abitante in via S. Martino al Macao 22, commerciante in seguito alle gravi lesioni riportate l'altro cadendo in via S. Susanna dalla vettura tramviaria n. 317 della linea 39.

DAL COMMISSARIO prof. FALCO [illegible] scuola di polizia scientifica è stato identificato il ladro arrestato iersera nell'interno della stazione di Termini mentre rubava una va[ligia]. Il lestofante è stato dunque identificato Barbi Arturo, di Angelo e di Kuerch nato il 17 giugno 1882 a Ginevra artista [illegible] rietà, senza fissa dimora già ricercato truffa in danno delle ferrovie dello Stat[o] disersione.

Dalla Sab[ina]

Per l'imposta di ricchezza m[obile] sui redditi agrari.

RIETI, 21. — Il Sindaco di Rieti co[munica] «Si rende noto che durante la pubb[licazione] dalle tabelle recanti le decisioni [di primo] grado riguardanti l'imposta suddett[a] non oltre il 28 corr. mese, i contribu[enti pos]sono evitare l'applicazione delle pe[ne per] la mancata od infedele denunzia d[i cui al]l'art. 16, dichiarando espressamente [di accet]tare le cifre di reddito determi[nate dalla] Commissione di 1. grado. Tale dic[hiarazione] potrà essere fatta sotto forma di el[enco collet]tivo portante le firme degli accett[anti e do]vrà essere presentata all'Agenzia [delle Tas]se entro il termine suddetto. Si [ricorda] ai contribuenti l'utilità di tale [atto] che potrà servire ad eliminare og[ni] contestazione».

PER L'IMPOSTA GENERALE S[UL VINO]

«I produttori ed i commercian[ti all'ingros]so di vino, devono presentare n[el mese di] settembre prossimo, la denuncia [della quan]tità di vino esistente nelle propr[ie cantine e] nei locali di deposito a tutto il 31 [agosto cor]so. La denunzia, soggetta alla t[assa di bollo] da centesimi 10, sarà presentata [all'Ufficio] (Ufficio Contabilità e Tasse) che [ne rilasce]rà ricevuta. I produttori ed i C[ommercianti] all'ingrosso, che ometteranno di [fare la] denunzia nel termine suddetto, [incorreranno] in contravvenzione e perderanno [il] diritto ad ottenere la deduzione [delle] rimanenze agli effetti del pareg[gio] dei conti».

BRILLANTE OPERAZIONE DE[LLA PUB]BLICA SICUREZZA

Il 18 corr. i vicebrigadieri spec[ializzati] Carra e Mattei, viaggiando sul tr[eno di Ro]ma, notarono la presenza in una [vettura di] terza classe di uno sconosciuto, c[he pur] fosse evidentemente valido al lav[oro, chiede]va l'elemosina, simulando anche [di essere] donauto. Giunti allo scalo di S[...] detti sottufficiali credettero oppor[tuno proce]dere al di lui arresto per misure [di p. s., a]vendo il medesimo dichiarato di e[ssere sprov]visto di documenti giustificativi [d'i]dentità personale. Tradotto a Ri[eti, veniva] identificato per il pregiudicato, eva[so dal mani]comio di Imola, Verdoni Remo [di] di Cecchina.

Abbonamenti a "La Tri[buna]" per la villeggiatu[ra]

Per coloro che si recano in cam[pagna] apriamo degli abbonamenti st[raordinari] che possono avere inizio in [qualunque] giorno.

		Italia e Colonie	Estero
Per 15 giorni		2.3[illegible]	4.30
» 30	»	4.[illegible]	8.50
» 45	»	[illegible]0	12.80
» 60	»	[illegible]—	17.—

Coloro che intendessero abbonarsi sono pregati di inviare l'importo con cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione, via Milano 37, Roma, indicando chiaramente cognome, nome, titoli, località, provincia.

L'equivoco dei Parlamenti tecnici

Questo titolo è una definizione; ed, anzi, una condanna; e debbo chiedere scuse infinite all'amico e collega Antonio Agresti se condannata rimane, per parte mia, una tesi, che egli, con calore pari alla convinzione, ha sostenuta in tre articoli pubblicati in queste colonne, dei quali l'ultimo è del 26 dello scorso luglio. Non posso, certamente, presumere di convincerlo; ma non posso non essere sicuro che, nella elevatezza della sua mente e del suo animo, vedrà, di buona voglia, discusso un argomento, che tanto gli sta a cuore, che tanto l'appassiona e che tanto lo fa trepidare per le riconosciute immense difficoltà in cui si dibatte e per le assai deboli speranze di successo in un avvenire più o meno prossimo. Sarei stato assai lieto se avessi potuto recare, qui, il mio contributo di assenso; ma, purtroppo, sento il bisogno di compiere subito l'aspro dovere di dissentire e di dirne le ragioni perchè, giusta l'ammonimento grande di Lattanzio, se il secondo grado del sapere è conoscere la verità, il primo è quello di comprendere e di combattere l'errore o ciò, che sembra tale.

Che, per fermo, la corsa affannosa verso l'ideale inafferrabile de' Parlamenti tecnici sia effetto di un autentico equivoco può ben dedursi dalle amare constatazioni, che apostoli di essi, come il nostro Agresti, sono onestamente costretti a fare. Confessano, infatti, non solo che la questione di tali nuovi Parlamenti non si può subito risolvere ed ha bisogno di studi di ricerche e di chiarificazioni, ma anche che manca ogni esperimento ed ogni esempio nella materia e che questo obbliga ad una seria circospezione in fatto di teorie e di previsioni.

Sono, certamente, da ammirarsi queste ispirazioni di prudenza; ma rivelano, in quelli che le hanno, il dubbio atroce di trovarsi fuori la diritta via e, peggio, incanalati per un vicolo cieco, che fa rompere il capo in un muro o prepara la caduta in un fosso.

Proprio la mancanza di esperimenti e di esempi, a prescindere da altro, doveva porre in guardia i sostenitori de' Parlamenti tecnici contro le seduzioni irresistibili della fallace scoperta. Dovevano essi mostrarsi persuasi che, non a caso, a questo non hanno mai pensato i popoli civili dopo secoli di liberi regimi, conquistati con epiche lotte di pensiero e con sanguinose rivoluzioni. A nessuno è lecito supporre, senza gratuita offesa, che, fin qui, filosofi, giuristi, legislatori non abbiano affacciato mai il sospetto di una simile possibilità per ignoranza, per ottusità d'intelletto, per incomprensione di certe esigenze sociali e politiche, che solo ora sarebbero state avvertite e poste alla luce del giorno.

Invece, siffatte possibilità non sono state intraviste nemmeno in sogni torbidi, in alcun tempo, da quelli, che hanno avuta e sentita, che hanno e sentono tutta la responsabilità delle idee che propugnano, solo perchè in contraddizione aperta ed irriducibile col concetto, razionale e positivo insieme, che si ha e che si deve avere dello Stato, che è la costituzione e la rappresentanza giuridica di un popolo.

Espressione dell'unicità di un popolo, è anche unico lo Stato. Egualmente, simile unicità riflettono e debbono riflettere, in se stessi, i fondamentali poteri dello Stato, creati per tenerlo in funzione e fargli raggiungere tutte le finalità ad esso inerenti. E' questo pure insegnamento preliminare del Diritto costituzionale.

Sia la più sviluppata, la più varia, la più fenomenale, l'attività di un popolo, tutti i rapporti di qualsiasi genere e specie, a' quali essa dà luogo, purchè non lasciati alla libera iniziativa individuale, non possono non trovare il loro assetto normale nei confini insorpassabili dell'unicità rispettiva dei poteri fondamentali dello Stato, che devono dare la legge ed imporne l'osservanza. Nè si tema che, con queste, si ostacoli il progresso o si voglia lasciare fuori legge qualunque nuova forma si venga a manifestare, anche di improvviso, nell'attività d'un popolo. Secondo la varia competenza che si determina, ciascuno di questi poteri l'assorbe, la reggimenta, la pone in grado di svolgersi normalmente. Sono e debbono essere molto elastiche le braccia dello Stato ed esse si allargano o si restringono secondo i casi; ma nulla può e deve sfuggire ad esse.

E' aperta ma vana ribellione contro questa regola inderogabile la trovata recente dei Parlamenti tecnici, sia pure concepiti non come surrogati ma come aiuto ed integrazione di quelli politici, che nessuno vorrebbe aboliti. Questioni nuove, venute di fresco alla ribalta; questioni vecchie, di indole speciale non bene finora considerate, entrerebbero nella competenza dei Parlamenti tecnici.

Determinando, si pretende che questioni fiscali e doganali, questioni di lavoro, di igiene, per certi lati di istruzione, questioni agricole, commerciali ed industriali, dovrebbero passare tutte a' nuovi Parlamenti per essere trattate da essi e da ogni loro ramo speciale, a seconda della natura delle questioni da risolvere. Al Parlamento politico, poi rimarrebbero le questioni della politica estera, della giustizia, dell'istruzione generale, della guerra, della marina, della finanza e della difesa nazionale.

Così, presso ogni popolo, accosto all'unico Parlamento politico, vi sarebbero parecchi Parlamenti tecnici. Di conseguenza in conseguenza, non vi sarebbe più un solo potere legislativo, ma ve ne sarebbero parecchi di questi poteri.

Nè basta. Nei popoli, che hanno il sistema legislativo bicamerale, si dovrebbero avere, oltre che tante Camere tecniche di deputati, tante Camere teniche di senatori.

Sembra si parli da burla, arrivandosi, per ora teoricamente, ad eccessi tanto assurdi; ma, invece, si parla sul serio!

Bisogna, però, riconoscere che avrebbe potuto essere maggiore il pericolo di questa moltiplicazione dei Parlamenti. Si consideri bene e si vedrà che le questioni lasciate, per misericordia, al Parlamento politico, sono, se approfondite, d'indole tecnica alla loro volta. Logicamente, pertanto, e per assoluta incompetenza, dovrebbe abolirsi l'unico Parlamento politico e crearne parecchi altri tecnici. A non dire altro, non sono questioni tecniche quelle della finanza, della guerra e della marina?

Cogli stessi criteri, procedendo, si può, dopo così disastroso frazionamento e polverizzazione del potere legislativo, benissimo arrivare al frazionamento del potere esecutivo e di quello giudiziario. Nè manca, nell'ultimo articolo dell'Agresti, qualche accenno a tale eventualità. Non scrive, infatti, che, «col procedere del tempo, non solo avremo veri Parlamenti tecnici, ma anche potranno *venire ad essi affidate funzioni di Governo*? Ve lo immaginate voi Montecitorio pure sede di Governo ed anzi di Governi?

Nè è escluso che si potrebbe, così, frazionare e polverizzare lo stesso Stato, che, colla scusa di essere d'indole prevalentemente tecnica, potrebbe ridursi a divenire un cumulo di Stati: tanti Stati, cioè, quanti sono i gruppi delle questioni emergenti dalla natura umana, dallo sviluppo di tutte le nostre varie attività, dai rapporti innumerevoli nascenti dalla civile convivenza. Allora, così, come abbiamo già il *Teatro de' piccoli*, potremmo avere, anche, un *Parlamento* e uno *Stato per l'infanzia!*

Nè poche, nè poco trascurabili sono le cause, che, presumibilmente, hanno determinato la genesi dell'equivoco de' Parlamenti tecnici.

Avrà agito, prima di ogni altra, il non tener conto alcuno di tutta l'ampia sfera della realtà dello Stato con tutta la varietà infinita dei suoi organi direttivi ed esecutivi. Così, guardandosi unicamente il potere legislativo, si è voluto perpetrare la facile scoperta di trovarlo senza competenza necessaria per l'applicazione delle leggi. Ma, evidentemente, si è dimenticato che quello che manca e deve mancare nel potere legislativo, esiste e deve esistere, piuttosto in abbondanza, in quello esecutivo. Che cosa sono i numerosi Ministeri se non l'esigenza inderogabile delle diverse specie di attività e bisogni de' cittadini di un popolo, che richiedono regola ed assistenza? Che cosa sono, poi, se non organi tecnici, i Consigli superiori, che si trovano a *latere* di ciascun Ministero (alcuni ne hanno più d'uno, come quello dell'interno e dell'istruzione pubblica) e che, quotidianamente, li illuminano nella soluzione de' problemi speciali? E che sono, se non tecnici, gli eserciti di impiegati, che assicurano i servizi attivi pubblici?

D'altra parte, un criterio grettamente empirico avrà fatto credere che il Parlamento è perduto se tutti i deputati non siano onniscienti, per dettare ogni specie di leggi! Certo, è deplorevole che, in esso, per ossequio cieco allo spirito demagogico, possano trovarsi anche degli analfabeti: ed ha ragione Herbert Spencer di deplorare che, mentre per un mestiere qualsiasi, si esige una certa preparazione, nulla si esige per l'esercizio del più augusto mestiere, che è quello di legislatore della Nazione. Se non che, deve tenersi conto che, in genere, le leggi sono proposte, nella loro tecnica competenza, dai diversi Ministri, che reggono lo Stato, confortati dal parere dei loro Consigli superiori tecnici e di quelli degli organi competenti dell'opinione pubblica e spesso, in seguito a laboriose inchieste; che le leggi sono, altresì, sempre d'ordine generale e che i deputati, anche non onniscienti, possono approvare. Nè, per quanto concerne le leggi d'iniziativa parlamentare, può dirsi che manchi la voluta preparazione tecnica. Anzitutto, coloro che le presentano, sono specialisti; e, di più, questo non deve assumersi nel senso che appartengono all'ordine de' cittadini, pei quali si vuole provvedere. Basta, a tal fine, lo studio dei bisogni di quell'ordine. Era, forse, un nullatenente Camillo Cavour, che, nel 1858, presentò alla Camera subalpina il disegno di legge sulla *Cassa di rendita vitalizia per la vecchiaia?* Era, forse, contadino, Agostino Bertani, che, nel 1871, presentò alla Camera italiana la proposta per un'*inchiesta sulle condizioni attuali della classe agricola?*

Disgraziatamente, avrà agito pure, prendendo corpo e sostanza, la sfiducia disgregatrice, tra i diversi ordini dei cittadini e che, negli ultimi tempi, ha assunte le più spaventevoli proporzioni, sulle tracce della dottrina marxista della lotta di classe. Il regresso è stato enorme; e, purtroppo perdura. Così ogni ordine, sprezzante della rappresentanza che suppone infida, vorrebbe provvedere, legiferando e anche — perchè no? — governando, per se stesso. Non è questo, forse il movente che ha fatto tanto parlare del Parlamento del lavoro? Ed è, egualmente, quello del feminismo, che lotta pel voto e che, in fondo, mira, per interesse egoistico, se non a formare Parlamenti feministi, ad aver voce nei Parlamenti, salvo alle donne, se elette, a votare per gli uomini al Governo!

Non è estranea, infine, la passione sconsigliata pel tecnicismo ad ogni costo. Guardandosi più all'apparenza che alla realtà, si vede, in tutti i servizi pubblici, il lato tecnico, che è appariscente, e si lascia nell'ombra quello politico ed amministrativo. Così, non si considera che il tecnicismo è esecuzione, mentre la politica e l'amministrazione sono comando. Si deve a siffatta mancanza di visione realistica la trovata di aziende pubbliche da abbandonarsi alla discrezione degli ingegneri. Ne è esempio l'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato col tragico *deficit*, che, negli ultimi anni, ha oltrepassato il miliardo e che, in parte, si deve all'istituzione del Parlamentino ferroviario d'infelice memoria.

E' evidente, pertanto, che l'equivoco de' Parlamenti tecnici è frutto di deviazioni mentali. Peggio, è tornare al Medio Evo, in cui le corporazioni, che si vorrebbe ricostituire, si reggevano da se stesse in mancanza del superiore organismo statale. Ora, seguire quelle deviazioni è perdersi; abbatterle è salvarsi. E v'è ben altro da fare!

Giuseppe Cimbali
della R. Università di Roma.

RICORDI DELLA SERENISSIMA IN DALMAZIA

La fondazione di San Demetrio di Zara

ZARA, agosto.

Sembra che il Governo abbia l'intenzione di chiudere l'educandato femminile della fondazione di S. Demetrio o di trasformarlo in un convitto per ragazze che intendano frequentare le scuole di Zara ed annettervi eventualmente dei corsi complementari per il complemento dell'educazione delle ragazze ivi ricoverate.

Questa intenzione del Governo ha sollevato vivo malcontento in città, che si vede in tal modo privata dell'unica scuola media femminile, senza contare che la fondazione di San Demetrio rappresenta una bella tradizione cittadina, che risale all'epoca della repubblica di Venezia.

Infatti la cosidetta fondazione di San Demetrio trae la sua origine dal convento omonimo che nella seconda metà del secolo XVIII si estinse per mancanza di monache e le cui rendite, con ducale del senato veneto del 18 marzo 1779, vennero destinate all'istituzione di un collegio per l'educazione della gioventù nobile di Zara. Pochi giorni dopo, il 31 marzo, il convento di San Demetrio divenne preda delle fiamme, che in poche ore distrussero gran parte della chiesa e del convento.

Non ostante l'incendio, i beni del convento vennero consegnati ai nobili, i quali nominarono un comitato per l'amministrazione e per lo studio della fabbrica dell'istituto di cui parlava la ducale del senato veneto, ma gli avvenimenti politici e tante altre avversità fecero sì che quell'istituto sorgesse appena due decenni or sono bello, ampio, tanto da formare l'ammirazione di quanti lo hanno frequentato o soltanto visitato.

Durante il primo Regno d'Italia, quando la Dalmazia era retta da quell'ingegno illuminato che fu il conte Vincenzo Dandolo, che fu, a dire del Tommaseo, uno degli uomini più provvidenziali che siano mai venuti a governare la Dalmazia, l'istruzione pubblica prese un impulso quanto mai vivace. Sorsero a Zara ed in provincia scuole primarie e secondarie ed a Zara una specie di università, nella quale si insegnava diritto ed anche i principi di medicina. Ma troppo breve fu il tempo che la Dalmazia rimase sotto il Regno d'Italia. Lo sviluppo delle conquiste napoleoniche la tolse a quel primo tentativo di unità italiana per aggregarla a quell'altra creazione napoleonica, che furono le provincie illiriche, governate da un intendente generale sedente a Lubiana. E allora il Liceo di Zara venne soppresso e le rendite delle fondazioni pie, tra le quali anche quelle del convento di San Demetrio, vennero devolute al Demanio, poichè già Vincenzo Dandolo aveva soppresso le corporazioni cittadine (nobili, cittadini e popolo minuto) e creato il comune moderno. Questo avveniva nel 1811. Due anni dopo quei beni venivano consegnati al Comune di Zara con dichiarazione che dovessero continuare per la istruzione pubblica fino a che non venisse disposto altrimenti.

Con la caduta dell'impero napoleonico, ritornò l'Austria in Dalmazia e il Governo di Vienna stabiliva che le fondazioni religiose continuassero a servire per la pubblica istruzione. Seguirono lunghe dispute e scambi di note tra il Governo sia provinciale che centrale ed il Comune di Zara, il quale insisteva, e questo sia detto a suo onore e a sua gloria, perchè colle rendite delle fondazioni pie si istituisse a Zara una accademia italiana di diritto affinchè i giovani dalmati che dopo l'annessione della Venezia all'Italia avevano dovuto abbandonare lo studio patavino dove erano soliti recarsi per andare ad elemosinare un pò di scienza giuridica nelle università tedesche dell'Austria, costretti a faticare il loro cervello oltre che con le astruse discipline giuridiche, anche col duro idioma tedesco, potessero studiare diritto a Zara in lingua italiana.

Ma tutti i tentativi del Comune di Zara rimasero infruttuosi e la ragione ne è ovvia. Una facoltà italiana di giurisprudenza a Zara, se fosse stata istituita verso la metà del secolo scorso, sarebbe stata ardente fucina di irredentismo. E dopo Lissa la politica viennese in Dalmazia divenne sempre più slavofila e men che istituire un istituto di studi superiori in lingua italiana, il Governo austriaco diede principio al massacro dell'italianità, abbattendo a colpi di scure una ad una le scuole italiane sia primarie che secondarie che esistevano in Dalmazia. Come è noto la furia devastatrice si fermò dinanzi alle mura di Zara e non sarebbe stata risparmiata nemmeno Zara se le armi italiane non l'avessero redenta.

Ma torniamo alla fondazione di San Demetrio. Altro elemento nella decennale controversia circa l'impiego delle rendite furono le pretese dei membri del soppresso corpo nobile di Zara, che a parer nostro, nessun diritto avrebbero potuto accampare, ma che nella sistemazione finale della cosa ebbero pure delle concessioni, avendo ottenuto un rappresentante nel curatorio della fondazione.

Per farla breve, dopo lunghe discussioni, si venne finalmente alla conclusione allo spirare del secolo scorso. Venne edificato un ampio fabbricato che si specchia superbamente nel mare di Riva Vittorio Emanuele, ma naturalmente con denari prettamente ed esclusivamente italiani; il Governo austriaco fabbricò una scuola bilingue.

Durante la guerra fece il resto, vale a dire dilapidò i fondi investendo tutti i capitali liquidi disponibili in prestito di guerra austriaco. Il nostro Governo trovò la fondazione esausta, priva di mezzi e la aiutò largamente, generosamente in modo da permetterle di funzionare ancora. Ora sembra che le spese siano troppo forti o che il Governo abbia altre idee, ma sarebbe molto utile che l'educandato femminile rimanesse quale è o venisse addirittura trasformato in una scuola magistrale femminile. Zara ci tiene ad avere questa scuola perchè è l'unico istituto dove la classe media della città possa far educare le proprie figliuole. E poi, come abbiamo detto in principio, la fondazione di San Demetrio ha una tradizione, ha una storia che risale a Giacomo Gradenico, provveditore generale della Serenissima. Non voglia il Governo di Roma distruggere quello che Venezia ha creato.

Un giovane e temuto delinquente assassinato a Vico di Pantano

NAPOLI, 22. — Ancora un atroce delitto deve registrare la nostra cronaca delle campagne, avvenuto a Vico di Pantano. Ieri alcuni contadini nei pressi della masseria detta Merola, mentre tornavano dal loro lavoro scorsero bocconi al suolo, arrossato di sangue, il cadavere del giovane Raffaele Bocino, colpito alla testa ed allo scapolare sinistro da parecchie fucilate che gli avevano squarciato il torace trapassandolo da parte a parte. Accorsi sul posto i carabinieri iniziarono subito le necessarie indagini; ma il più fitto mistero avvolgeva il truce delitto. Venne interrogato il padre dell'ucciso, il quale però nulla vole dire. Solo ad un certo momento, in una esplosione del suo dolore, pronunciò alcune parole che furono tutta una rivelazione; ma subito dopo, quasi pentitosi di quanto aveva detto nulla più volle aggiungere.

I carabinieri, dalle poche parole dette dal padre dell'ucciso sono venuti nella convinzione che si tratti di un delitto commesso nel mondo della nostra malavita. Il Bocino era uno dei più temuti delinquenti del luogo; e sembra che egli fosse venuto a questione con alcuni suoi complici per la divisione di certa refurtiva, pretendendo egli di avere la parte del leone. I complici avrebbero dovuto sottostare alla prepotenza, ma, non osando di affrontare in campo aperto un tanto arnese, se ne sono voluti vendicare con un agguato, in cui il temuto camorrista è caduto ucciso.

Il padre del Bocino a buon conto è stato trattenuto dai carabinieri. Egli però si ostina a non voler parlare, per quanto gli si sia detto che il suo silenzio possa far rimanere impunita ed invendicata la morte del figlio. Sembra che egli covi l'intenzione di farsi giustizia da sè.

Forte scossa di terremoto presso Avellino

AVELLINO, 21. — Alle ore 16.45 è stata avvertita una forte scossa di terremoto a Cervinara che ha destato grande panico nella popolazione pur non avendo arrecato danni.

DALL'INTERNO

Il quinto Congresso Giuridico Forense

FIRENZE, 22. — Il Consiglio di disciplina dei Procuratori, che ha sede nella nostra città, comunica alla stampa i temi che saranno oggetto di discussione nel V Congresso Giuridico Forense che avrà luogo in Trieste dal 20 al 25 settembre p. v.

I temi sono i seguenti: «Riforma del codice di procedura civile», rel. prof. Chiovenda; «Istituto dei libri tavolari» rel. avv. Gasseri; «Limitazione degli Albi» rel. avv. Lusena; «Casse di Previdenza», rel. avv. Musi.

Dal Comitato ordinatore del Congresso è stata organizzata una visita sui campi di battaglia fra Monfalcone e Gorizia ed una gita in tram speciale a Postumia.

Un cugino dell'ex imperatrice Zita annegato in una piscina

BOLZANO, 22. — Dalle acque della piscina di Kematen, presso Collefratto è stato estratto il cadavere del sedicenne Roberto conte Conti, di Torino, villeggiante colla sua famiglia al Salsalnr di Collefratto. Il disgraziato giovinetto si era recato l'altro giorno in compagnia di un suo fratello e di un amico sulle rive del vivaio ove volevano prendere un bagno. Il giovane Roberto appena nell'acqua, venne colpito a quanto sembra da un improvviso crampo, onde perdette le forze e scomparve.

L'avvenimento fu tanto improvviso che i due compagni non giunsero in tempo a portargli soccorso. Il giovanetto che era studente venne trasportato stasera alla volta di Mantova.

La pazza corsa di un bue infuriato e le sue vittime a Merano

MERANO, 22. — Ieri sera alla nostra stazione ove era giunto da poco, è stato scaricato un vagone bestiame, in cui erano rinchiusi buoi americani.

Uno di essi imbizzarritosi si è dato a correre per le vie della città, terrorizzando i passanti.

Poco oltre il ponte di Maia, la bestia si è precipitata nel vestibolo del «Grand Hotel Merano» gettando lo scompiglio nei suoi numerosi ospiti, quindi ne è uscito e si è scaraventato, lanciandolo nel fiume Passiria, contro un inglese che gli si era parato dinanzi per fotografarlo.

Proseguendo nella sua corsa pazza l'animale, che oramai era inseguito da carabinieri e soldati, è giunto nelle vicinanze del gazometro, dove con una cornata ha spezzato la coscia destra ad un capo contabile dello stabilimento. Finalmente fu abbattuto dai colpi di moschetto sparati dai carabinieri.

Un ceffone che provoca la morte di un ubriaco

UDINE, 22. — L'altra sera un ubriaco certo Giovanni Tedesco di anni 30 entrato in un'osteria prese a dileggiare quanti si trovavano nel locale. Uno degli astanti, certo Brunetti, seccato per i continui insulti si avventò contro l'ubriaco e gli lasciò andare un potente ceffone che lo fece stramazzare a terra.

Senonchè il Tedesco nella caduta battè violentemente il capo sull'ammattonato fratturandosi il cranio. Il disgraziato moriva poco dopo.

Il gen. generale Morrone borseggiato a Bolzano

BOLZANO, 22. — Nella nostra stazione l'ex-Ministro della Guerra generale Morrone veniva avvicinato da un giovanotto e derubato del portafoglio contenente 500 lire e vari documenti.

Due quintali di esplosivi sequestrati

BOLZANO, 22. — I nostri carabinieri hanno posto sotto sequestro la locale ditta ingegnere Haus, che gestisce la ferrovia del Virgolo, avendo scoperto nei suoi magazzini ben due quintali d'esplosivo, oltre a 900 capsule di gelatina, non denunciate.

La notizia ha prodotto grande scalpore.

La messe distrutta dalla grandine in Pusteria

BOLZANO, 21. — Una violentissima grandinata abbattutasi sulla Pusteria distrusse completamente quei fiorentissimi raccolti. Specialmente colpita venne la Val di Rena, mentre altre vallate secondarie, come la Val della Taivera, per uno stranissimo caso, rimasero risparmiate. Meno danneggiata venne anche la Valle di Acereto. Alcuni grani di tempesta raggiunsero la grossezza di un uovo di gallina.

L'orribile morte di due giovani inghiottiti dalla melma di un laghetto

TRENTO, 21. — Due giovani trentini, Giuseppe Hobler di venti anni e il diciottenne Francesco Menzel, data la elevata temperatura di questi giorni vollero prendere un bagno in uno dei piccoli laghi di natura paludosi che sono in territorio di Castello Montepietra. Ad un tratto il Hobler veniva ghermito e inghiottito lentamente da una voragine fangosa su cui si era avventurato inconsciamente. Anche lo sventurato e generoso Menzel accorso per portare aiuto al Hobler subì la stessa orribile sorte.

Un prete inglese derubato in treno di 7000 dollari

TRENTO, 22. — Iersera sul diretto Bolzano-Merano il prete anglicano Alexander Ramway veniva avvicinato da due sconosciuti elegantissimi, i quali, fingendo di leggere il giornale riuscivano a circondarlo e a derubarlo del portafoglio contenente 7000 dollari e 6 sterline. I ladri si dileguarono senza lasciar tracce.

Un Sindaco destituito nel Trentino

TRENTO, 22. — Il nostro prefetto con suo recente decreto ha destituito il sindaco di Cortina d'Adige, Alfonso Marchi.

Egli era stato coinvolto nell'assalto dato alla caserma dei carabinieri di Salorno nel carnevale del 1922.

La misteriosa morte di una giovane sposa a Castelfranco Emilia

BOLOGNA, 22. — Ieri alle 11 è deceduta quasi improvvisamente a Castelfranco Emilia, in frazione La Cavazzona, certa Filomena Girotti, di anni 17, moglie di certo Filippo Pelizzari oste del luogo. Il Pellizzari nell'avvertire i carabinieri del decesso informò che esso era dovuto a sincope cardiaca; ma in seguito ad indagini delle autorità ed a testimonianze dei vicini, sembra che la morte debba attribuirsi a una lite fra i due coniugi fra i quali da tempo non correvano buoni rapporti per vari motivi, non escluso quello dell'interesse.

La Girotti sarebbe stata uccisa, secondo le affermazioni dei vicini, a colpi di bastone da suo marito e dal fratello di lui Marino. E' stato proceduto all'arresto dei due fratelli i quali hanno confermato la loro prima versione ed hanno negato recisamente le affermazioni del vicinato.

Il dott. Bertoletti del luogo, incaricato dal maresciallo dei carabinieri di una prima indagine sul cadavere, pur avendo riscontrato alcune ferite sul corpo della Girotti ed una grave lesione al capo, si è riservato nel giudizio sulla causa del decesso. L'autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia e le indagini continuano.

I furti al porto di Genova

GENOVA, 22. — Continua la serie dei furti perpetrati al nostro porto. Questa volta ne è vittima una ditta di Buenos Ayres Michelli e C. che ha fatta la dolorosa constatazione che in tre grandi casse che dovevano contenere finissimi tessuti di lana il contenuto era stato asportato e sostituito con volgarissima merce di cascami di cotone. Le tre casse erano state imbarcate al nostro porto e trasportate a Buenos Ayres sul «Duca degli Abruzzi».

La ditta ha patito un danno di 160 mila lire.

Un noto medico arrestato a Camaiore per una gravissima imputazione

FIRENZE, 22. — Giunge da Camaiore notizia che è stato colà arrestato il dott. Piero Secchi, molto noto a Firenze, sotto una gravissima imputazione dietro denuncia di una signorina del luogo. Divulgatasi la notizia, la popolazione, vivamente impressionata, ha tentato di dare l'assalto alla villa di cui il dott. Secchi era ospite da alcuni giorni.

Il pronto intervento dei carabinieri ha impedito che avvenissero fatti gravi. L'arrestato è stato tradotto alle carceri di Viareggio.

L'arresto di una misteriosa coppia a Montecatini

MONTECATINI, 22. — E' stata qui arrestata una misteriosa coppia che la polizia ritiene di abili truffatori, i quali durante il loro breve soggiorno in questa stazione termale sembra abbiano frequentato varii locali dando varie generalità. All'atto dell'arresto, l'uomo ha dichiarato di essere tale Carlo Serini da Bologna ed ha presentata la sua compagna come moglie legittima. Il direttore di un albergo afferma di riconoscere in lui un lestofante che nello scorso inverno a Napoli all'Hôtel Vesuve commise truffe e si allontanò senza pagare lo scotto.

L'ordinanza di rinvio del Processo Biselli

FIRENZE, 22. — La Procura Generale della Corte d'Appello di Bologna ha trasmesso alla Procura Generale di Firenze l'estratto dell'ordinanza della Suprema Corte di Cassazione con la quale si è rinviato il processo contro il capitano Biselli alla Corte di Assise di Bologna per legittima suspicione. Oggi l'estratto è stato notificato al capitano e alla Parte Civile e quindi sarà ritornato a Bologna.

Due delitti a Barletta

BARLETTA, 22. — Questa notte alcuni individui penetravano nella casa del vecchio vetturino Nicola Napoletano, paralitico, uccidendone la moglie sessantenne con 17 pugnalate.

Dalle prime indagini si è assodato che il delitto è stato consumato a scopo di furto, perchè si sono trovati i cassetti vuotati per terra.

Vari arresti sono stati eseguiti dalla P. S. e dai RR. CC. e pare si sia sulla buona traccia.

— Stamane sulla piazza del paese la nominata Amorosina Tammeo di Trinitapoli con un colpo al cuore uccideva Alfredo Bellitti, ex segretario del comune di Trinitapoli ed ora fidanzato con una insegnante elementare qui domiciliata per ragioni di ufficio. Pare che la Tammeo abbia avuto rapporti intimi col Bellitti dal quale voleva essere sposata.

La donna omicida è stata subito fermata e disarmata del lungo pugnale dai militi della M. V. S. N. Luppi Vittorio di Flavio di Barletta e Lemme Rocco di Canosa e qui di passaggio.

GLI SPORTS

Il Comitato internaz. del G. P. d'Europa

MILANO, 22. — Il primo articolo del regolamento per il Gran Premio d'Europa approvato a Parigi l'anno scorso dall'assemblea dell'Associazione Internazionale Automobil Clubs Riconosciuti, stabilisce che la corsa sia organizzata da un Comitato Generale, nominato dall'Associazione stessa, e da un «Comitato della Corsa», composto da una delegazione di quattro membri della Commissione Sportiva dell'Automobile Club del paese nel quale la corsa deve aver luogo. A questo comitato devono poi essere aggiunti tanti membri stranieri quante sono le nazioni iscritte alla corsa.

Per ottemperare appunto alle prescrizioni di questo articolo del regolamento di fondazione del Gran Premio d'Europa, giovedì prossimo nella sede dell'Automobile Club di Milano, in via S. Nicolao, si terrà la prima seduta del Comitato della Corsa. I quattro membri della rappresentanza italiana sono: S. E. il senatore dott. Silvio Crespi, il gr. uff. Arturo Mercanti, il comm. Pietro Fabbro, il cav. Luigi Bertolino. In rappresentanza della Francia hanno accettato la designazione il conte Roberto De Vogué per l'A. C. di Francia e il barone Renato De Knyff in qualità di presidente della Commissione sportiva dell'A. C. di Francia stesso. La Germania ha dato la sua adesione, ma si attendono sue più precise comunicazioni. Non si conosce ancora il nome del rappresentante americano, data la difficoltà di comunicazioni coll'America.

* * *

Dopo le prove di ieri che hanno vivamente interessato i numerosi appassionati accorsi al Parco di Monza, l'attività sulla pista è stata oggi assai ridotta. Calma di attesa e di preparazione. Infatti una delle Miller dopo una breve prova a fermo del motore eseguite da Murphy e da Olson, è stata trainata in un'officina di Monza per una piccola e rapida riparazione. Domani però le due vetture americane cominceranno le prove regolarmente, specialmente per compiere esperimenti sulla carburazione e per allenare gli uomini al terreno del circuito.

Nel pomeriggio, dunque, la vita del circuito si è limitata alle sole prove di alcune motociclette. Luigi Gilera ha fatto una breve apparizione, mentre più lunghi e più pazienti sono stati gli assaggi di Polotti su due Frera, sotto la direzione dell'ing. Raimondino.

Vittorie italiane a Zurigo

ZURIGO, 22. — E' stato ieri inaugurato il nuovo campo sportivo di tiro, organizzato dai migliori tiratori della Svizzera tedesca, con gare alle quali hanno partecipato tre italiani, qui residenti. Gli inscritti furono più di 60.

La gara di tiro al piccione si è chiusa con i seguenti risultati: 1. Armando Padovani p. 29; 2. Giovanni Marzano p. 28; 3. Arturo Strozzi p. 27.

La gara di tiro alla lepre è stata vinta dal signor Strozzi con un massimo di 25 colpiti. La gara d'onore fu di appannaggio del signor Padovani, pure con un massimo di 20 colpiti.

La riapertura di S. Siro

Domenica prossima con un programma dei più suggestivi si avrà la riapertura di San Siro.

Al classico II Triennale Italiano (L. 20,000, metri 1000) sono rimasti iscritti, dopo l'ultimo forfait»: Oregon (58-F. Andor); Adiante (56-D. Blackburn); Rhumm (58-part. dubbio); Fiumana (56-Caprioli); Catona (56-X); Badia (56-J. Takkacs); Pomella (56-L. Varga); Rosa Thea (56-J. Sumter).

Anche l'handicap Premio Monza (L. 20,000, metri 1400) promette di essere una prova di alto interesse, a giudicare dai soggetti che vi sono rimasti iscritti. Ecco infatti, dopo l'ultima dichiarazione di «forfeit» come sarà probabilmente composto il campo dei partenti: Messana (64-L. Varga); Frinco (57 1/2-Caprioli); Paro (56 1/2-J. Benson); Bag à Muffin (55-D. Blackburn); Kang Shi (52-X); Hella II (52-J. Takacs); Anceo (51-part. dubbio); Fifi (49-part. dubbio); Donna Magda (49-X); Folaga (47 1/2-X); Astore (47-X); Mina da Fiesole (46-X); Malvigna (44 1/2-part. dubbio); Calno (42 1/2-J. Menichetti); Frascheto (41-X).

Il giro ciclistico della Toscana

Il Primo Giro Ciclistico della Toscana che si svolgerà nei prossimi giorni si preannunzia dei più grande interesse.

A tutt'oggi si sono iscritti: Girardengo Costante, Azzini Giuseppe, Petiva Emilio, Gremo Angelo, Lucotti Luigi, Tonani Alessandro, Schierano Domenico, Marchi Angelo, Luigi Vitaliano, Balestieri Gino, Messeri Guido.

Anche alcuni dei nostri migliori romani parteciperanno alla corsa.

Il campionato ciclistico veterani

Domani, alle ore 20 si chiuderanno le iscrizioni alla corsa ciclistica «Campionato romano veterani» che avrà luogo domenica prossima sul percorso Roma, Passo Corese, Osteria Nuova, Poggio Nativo (km. 60 circa).

Oltre alle due categorie di veterani è ammessa una categoria anziani per ciclisti dai 30 ai 35 anni, che, però, non correranno per il campionato.

La partenza verrà data domenica mattina alle ore sei precise da Ponte Salario. L'appuntamento ai corridori è per le ore 5.30.

Una gara nautica fra i tipografi

Fervono da parte degli organizzatori gli ultimi preparativi per la gara nautica fra i tipografi che si preannuncia sarà assai disputata.

Si avvertono gli interessati che le iscrizioni si chiudono irrevocabilmente domani sera giovedì, alle ore 20.

Gli esattori e tutti coloro che hanno preannunciato doni, sono invitati a farli pervenire all'apposito incaricato nei locali sociali non più tardi di giovedì sera e ciò per dar modo alla Commissione sportiva di compilare la loro graduatoria.

Tutti gli iscritti devono immancabilmente trovarsi nei locali sociali sabato 25 corrente alle ore 20: si procederà alla divisione delle due categorie, all'estrazione del numero d'acqua e alla distribuzione dei berretti.

I doni finora pervenuti, oltre le due medaglie d'oro del Consorzio regionale romano, sono bellissimi e di rilevante valore e si spera di poterne assegnare uno a tutti i piazzati.

I redattori sportivi di tutti i quotidiani di Roma sono caldamente pregati di presenziare lo svolgimento della gara.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Il ritorno dell'on. Mussolini

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini farà ritorno a Roma — dall'Abruzzo — stasera; ed avremo subito una interessante ripresa politica, sia per quanto riguarda problemi interni che problemi internazionali.

Tra i problemi interni la cui trattazione sarà ripresa per giungere ad una soluzione vi è quello della importante riforma amministrativa e quello del patto marinaro. Tanto su l'una, come sull'altra questione si sono pubblicate pretese indiscrezioni. Tali voci non sono state da noi raccolte perchè ci risulta che esse non hanno serietà di fondamento, perchè nessuna precisa decisione ha ancora il Governo adottato, nè alcun definitivo piano di soluzione, è stato ancora scelto.

Per quanto si riferisce al patto marinaro vi è solo questo di certo: che gli armatori hanno inviato al Presidente del Consiglio — a mezzo dell'on. Olivetti segretario generale della Confederazione dell'Industria — una nota in cui si dichiara che viene conservata la pregiudiziale nei riguardi dell'on. Giulietti ma si abbandona quella per il *patto*. I rappresentanti dell'armamento — dunque — non respingono più in blocco il patto così come è stato preparato; ma accettano di discuterlo nelle sue parti.

Il sen. Grosoli risponde all'on. Cingolani.

Alla risposta data ieri nel « Popolo » dall'on. Cingolani alla lettera del senatore Grosoli pubblicata nel « Corriere d'Italia » del 20 corr., esso replica con la seguente lettera aperta:

Caro Cingolani,

Alla tua lettera aperta pubblicata ieri dal « Popolo » non rispondo cose precedentemente dette e chiaramente spiegate. Solo desidero rilevare che, a proposito dell'ammissione dell'on. Miglioli nel Partito Popolare, io mi ero imposto il riguardo di non parlare di Sturzo, e tu, in tono di rimprovero, pubblicasti — senza menomamente controllarla — un'asserzione contraria a verità, mettendo me nella necessità di precisare come realmente andarono le cose. Se di questo notizie, da te provocate, altri si valsero a titolo di biasimo, fu certo, non pel mio riserbo, ma per la tua infondata supposizione che io non fossi stato esatto.

Di tale supposizione potrei lagnarmi, ma mantengo il proposito di non scendere a polemiche personali; piuttosto ti dico che, come non ho cercato consigli prima di compiere l'atto gravissimo di uscire dal Partito, così non cerco alleati per giustificarlo. E a proposito di alleati non pretendo che tu mi spieghi come mai si trovino ora alleati del Partito popolare quelli che gli furono feroci avversari e che avversari furono sempre del fascismo. Questo fatto dovrebbe almeno alimentare il dubbio che la collaborazione, come è offerta dal Partito Popolare, possa sembrare opposizione; ed io che amo le posizioni nette preferirei una giustificata opposizione ad una equivoca fiducia.

Con cordialità inalterata anche fra i dissensi, ti sono aff.mo amico *Grosoli*.

Per l'industria degli olii di semi.

Il ministro dell'Economia Nazionale sen. Corbino ha ricevuto alcuni rappresentanti dell'industria degli olii di semi i quali hanno richiamato la sua attenzione sopra la condizione fatta dall'industria, dal recente aumento del dazio sui semi oleosi.

L'on. Corbino si è mostrato edotto del grande sviluppo assunto in Italia dall'industria predetta e dell'importanza, che essa riveste per la prosperità economica della Liguria e dell'Emporio Triestino, ed ha espresso la fiducia che malgrado l'aumentato dazio della materia prima l'industria possa continuare a svilupparsi e a progredire. Ha poi soggiunto di ritenere che l'attuale regime doganale degli olii di semi non sarà mutato, e che in ogni caso qualsiasi modificazione del dazio degli olii dovrebbe sempre trovare la sua compensazione in una corrispondente modificazione del dazio sui semi. Il Ministro ha assicurato infine che la vigile attenzione del Governo seguirà gli sforzi che i dirigenti si ripromettono di fare per assicurare l'ulteriore incremento dell'importante industria.

Riforma di servizi postali a vantaggio del commercio librario.

A istanza della Fondazione Leonardo per la Cultura Italiana, il ministro delle Poste on. Colonna Di Cesarò, preoccupandosi della grave crisi libraria, e della conseguente ripercussione nel mondo della cultura nazionale, ha convocato in Roma un gruppo tecnico di capi dei servizi postali, di funzionari dei Ministeri interessati al problema del libro, e di rappresentanti delle organizzazioni editoriali e librarie, invitando a far parte della Commissione il Presidente della *Associazione Editoriale Libraria Italiana*, il consigliere delegato delle *Messaggerie Italiane*, il direttore dell'*Anonima Libraria Italiana*, i delegati delle *Librerie Italiane riunite* e delle librerie Paravia, l'editore Laterza.

Furono presenti alla prima seduta tenutasi al Ministero delle Poste sotto la presidenza di S. E. il ministro Di Cesarò, il gr. uff. Giannini, consigliere di Stato, vice presidente della « Leonardo » per il Ministero degli Esteri, il direttore generale dei Servizi Postali gr. uff. Emanuele Franco, il prof. Ernesto Codignola per il Ministero della Istruzione, il comm. C. Bossaglia e il cav. B. Bartoli, capi servizio al Ministero delle Poste, il comm. dr. De Luca per le Ferrovie di Stato, il comm. Giovanni Bernardi per il Commissariato della Marina Mercantile, l'ing. Antonio Vallardi per l'*Aeli*, il cav. A. Calabi per le Messaggerie, il cav. D. Todros, per l'*Ali*, l'editore Giov. Laterza, L. Cannavale per *Lir*, C. Bonelli per le librerie Paravia, il dr. M. A. Silvestri per la Fondazione Leonardo, segretario della Commissione.

Il ministro Di Cesarò mostrandosi pienamente edotto della crisi che travaglia il Libro italiano, manifestò il desiderio del Governo di sollevarne le condizioni con opportuni ritocchi delle tariffe in vigore e studiando un migliore assestamento dei servizi speciali compatibilmente con le stringenti necessità del bilancio e con le esigenze tecniche, ma non escludendo che un superiore interesse culturale possa valere e prevalere nel complesso problema di fronte alla considerazione strettamente finanziaria.

Prese quindi atto dei sentimenti di viva gratitudine esternatigli a nome degli editori e librai italiani dal Vallardi, nonchè dei rilievi di Calabi e di Todros sulle difficoltà postali che ostacolano il commercio e la circolazione del libro, e infine delle considerazioni di Giannini circa il movimento librario con l'estero.

Tracciato l'ambito delle proprie competenze, la Commissione si radunò successivamente nella Sala della Fondazione Leonardo a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del consigliere di Stato Giannini, per la matura disamina delle riforme e delle provvidenze richieste dal gruppo editoriale, e dopo laboriosissimo e tecnicamente approfondito dibattito sui singoli punti, chiuse i propri lavori fissando i capisaldi delle proposte da sottoporre al Ministro, con una relazione conclusiva stesa dal presidente e da lui presentata con i delegati della Pubblica Istruzione e della Fondazione Leonardo, promotrice della iniziativa.

Prima di lasciare Roma, gli editori e i rappresentanti delle organizzazioni librarie vennero nuovamente ricevuti dal ministro Di Cesarò, cui vollero rinnovare l'espressione della gratitudine di tutta la classe editoriale per lo spontaneo e pratico interessamento dimostrato all'assillante problema del libro italiano.

Notevoli provvedimenti, con l'approvazione del Presidente del Consiglio, sono già in corso.

L'assegno vitalizio alla signora Corridoni

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il Regio Decreto legge 15 luglio 192', n. 1774 che fissa l'assegno straordinario vitalizio di L. 14.000 annue alla madre di Filippo e Ubaldo Corridoni.

Il decreto sull'affrancazione dei canoni

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il regio Decreto legge 15 luglio 1923 n. 1717 concernente la riforma delle vigenti disposizioni sulla affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue.

I provvedimenti per l'istruzione primaria

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il regio Decreto 15 luglio 1923, n. 1738 riguardante la sospensione dell'applicazione del Regio Decreto 24 maggio 1923, n. 1127 nella parte relativa a tutti i servizi scolastici riguardante l'istruzione primaria, limitatamente alle tabelle numeriche del relativo personale e rinvio dell'apertura dei concorsi nei Comuni autonomi.

Per i commercianti e i turisti

che si recano negli Stati Uniti

La legge restrittiva americana stabilisce in una clausola, che, a quota aperta possano essere ammessi agli Stati Uniti, senza rientrare nel computo annuale degli immigranti delle varie nazionalità, due sole categorie di stranieri: i commercianti ed i turisti. E' opportuno che siano conosciuti i requisiti richiesti dalle Autorità federali per l'ammissione di tali categorie privilegiate:

A) I commercianti debbono avere aspetto professionale, essere in possesso di fondi di soggiorno, esibire commendatizie inerenti alla loro professione, svolgere affari dichiarati da procura o lettere di credito della ditta rappresentata. Tutte le spese, comprese quelle di viaggio, debbono risultare a carico della ditta. Ove il commerciante viaggi per proprio conto oltre quanto sopra dovrà dimostrare, mediante attestato della Camera di Commercio, di essere membro o capo della ditta, ed esibire di questa serie referenze: carta intestata timbri ecc. In entrambi i casi dovrà provare di svolgere affari ineseguibili per corrispondenza.

B) Per i turisti si richiede: aspetto signorile, mezzi sufficienti per un soggiorno temporaneo, motivazione delle ragioni per cui il viaggio viene effettuato a quota aperta, referenze eventuali ad altri viaggi.

Commercianti e turisti debbono essere pronti a versare, se richiesti una cauzione.

Le grandi manovre nel Veneto

Il Duca di Pistoia e il Gen. Grazioli a Villafranca V.

VILLAFRANCA, 22. — Da qualche giorno hanno avuto inizio le operazioni militari per le prossime grandi manovre, che si svolgeranno fra l'Adige e il Chiese — in quella zona che nel 1859 e nel 1866 vide le epiche lotte del nostro risorgimento. — Fra i reparti di truppe accampati poco lungi dall'abitato trovasi pure il 49. di Fanteria — il glorioso reggimento che la mattina del 24 giugno 1866 formò presso la Cascina di S. Giovanni il celebre *Quadrato* contro le irruenti cariche degli ulani e degli ussari del colonnello Pulz e del ten. colonnello Bujanovic, rovesciandoli e salvando così la vita di Umberto di Savoia, che in quel giorno infausto ma ricco di episodi di eroico ardimento e di nobilissimo sacrificio, comandava la XVI divisione di fanteria.

Per disposizione del Comandante una rappresentanza del Reggimento con la musica alla testa si è recata all'Obelisco che ricorda lo storico episodio ed ha deposto una grande corona di fiori. Dopo l'omaggio di devota riconoscenza alle truppe, l'illustre Comandante — S. E. il ten. gen. Grazioli — pronunciò un elevato discorso, freneticamente applaudito dai presenti.

Ieri stesso nell'ampia Sala del Teatro Comunale si tenne una conferenza militare sulle finalità dell'impiego delle unità celeri nelle grandi azioni belliche, e ad illustrazione dei vari temi proposti.

La dotta conferenza a cui ha partecipato anche il Duca di Pistoia è stata svolta da S. E. il generale Grazioli, comandante il Corpo d'Armata di Verona ed ha destato il più vivo interesse.

Fra i numerosi intervenuti, ufficiali superiori nella grande maggioranza, abbiamo notato il generale C. Ottavio Zoppi, comandante la Divisione militare di Verona; Roviani della Divisione di Padova; Milanesi, col. Alvoldi di Robiato, Filipponi di Montebello ed il generale Bellotti di cavalleria, nonchè il comandante la Brigata «Roma» magg. gen. Maggia, il generale Gapes, comandante il genio del Corpo d'Armata di Verona; il comandante la Brigata «Pavia» generale Porta; il generale Nobili comandante di artiglieria; il comandante la Brigata «Acqui» gen. Clerici; varii comandanti dello Stato Maggiore Centrale, tutti i colonnelli dei reggimenti di Cavalleria, il generale Verne, capo di S. M. della M. V. S. N. con altri generali.

Dopo la conferenza S. A. R. il Duca di Pistoia insieme al generale Milanesi, al colonnello Muravi ed al capitano barone Ariotta si è recato in via della Pace a visitare la sala del palazzo ove s'incontrarono dopo la battaglia di S. Martino l'Imperatore dei francesi e Francesco Giuseppe per i preliminari di pace.

Il Principe ebbe accoglienze festose; e poscia si recò a visitare lo storico Castello Scaligero — sulla cui magnifica torre del Salinguerra sventolava la bandiera nazionale.

Pure per la circostanza gli edifici pubblici e le case private erano imbandierate.

L'Amm. Thaon di Revel si reca a Pola

ANCONA, 22. — La *Stefani* ha diramato in data di ieri sera la seguente notizia da Castellammare Adriatico: « Domani mattina il Ministro della Marina duca Thaon di Revel insieme al comandante Rossini si recherà in Ancona per una ispezione ».

La notizia va notificata in questo senso: che il Ministro della Marina verrà cioè in Ancona per imbarcarsi immediatamente sul cacciatorpediniere « Guglielmo Pepe » e recarsi a Pola. L'arrivo avverrà questa notte o tutto al più con il primo treno di domattina, giovedì.

In Ancona S. E. Thaon di Revel non farà alcuna ispezione e non si tratterrà che pochi minuti cioè il tempo necessario per andare dalla stazione al posto per imbarcarsi.

Il Principe di Piemonte a Lipari

LIPARI, 21. — Stamane alle ore undici è arrivato inaspettato a bordo dell'*yacht Ita*, il principe Umberto. La folla lo ha acclamato con entusiasmo, quando alle ore diciotto il Principe è sceso per visitare il paese. Fiori a profusione e caldi evviva hanno ovunque salutato l'ospite augusto che lascerà domani all'alba la piccola isola, vibrante di passione e superba per l'onore recato ad essa dal futuro sovrano d'Italia.

La famiglia reale del Belgio a Viareggio

VIAREGGIO, 22. — Col diretto di Torino è giunta la Famiglia reale del Belgio, che ha preso alloggio al Regina.

Due feriti per un incidente d'auto

presso Magliano dei Marsi

RIETI, 22. — Nel pomeriggio di ieri l'altro, vi informai che si era diffusa la voce di una grave sciagura avvenuta nei pressi di Magliano dei Marsi: se ne hanno ora i particolari che ne attenuano fortunatamente le conseguenze, comunque sempre dolorose, e che mi affretto a trasmettervi.

Nel pomeriggio di domenica, dunque, le famiglie del comm. Quirino Maiorana, del marchese Giuseppe Vecchiarelli e del cav. Giuseppe Rosati Colarieti con tre automobili partivano da Rieti per Avezzano per una gita di piacere, quando giunti nei pressi di Magliano dei Marsi l'automobile pilotata dallo stesso marchese Vecchiarelli per evitare lo scontro con un carro che veniva in senso inverso, andava ad urtare contro un monticello di ghiaia. L'automobil si rovesciava e rimanevano feriti il Vecchiarelli e la signorina Rosducher Eugenia, nativa di Hamm, istitutrice dei figliuoli del marchese.

Trasportati in questo ospedale il dottor Buccioni riscontrò nel Vecchiarelli commozione toracica ed una leggera ferita alla testa, ed alla signorina Rosducher frattura della gamba sinistra. Gli altri viaggiatori fortunatamente sono rimasti illesi.

Truffatori di emigranti scoperti a Napoli?

Un albergatore arrestato

NAPOLI, 22. — Ieri sera su mandato di cattura dell'autorità giudiziaria in base a denuncia dell'Ispettorato di emigrazione è stato tratto in arresto il gestore dell'albergo della Questura Gennaro Corciarini, marito della famosa Maria Stendardo del processo Cuocolo, il quale si sarebbe reso responsabile di truffe in danno di un emigrante.

Pare che la Questura sia per questa via sulle traccie di tutta una vasta rete di truffatori di emigranti, tanto che sono stati emessi altri quattordici mandati di cattura. Su tutta la faccenda, però, la questura mantiene per ora il più assoluto riserbo.

Un carabiniere uccide con quattro revolverate

il suo rivale in amore

NAPOLI, 22. — Si ha notizia da Sant'Angelo dei Lombardi che il carabiniere Angelo Lupo si era perdutamente innamorato della contadina Angela Sorrentino, la quale però gli preferiva il colono Antonio Castellino. La gelosia del carabiniere era grandissima e lo trasse fino a formulare il proposito di sbarazzarsi in qualsiasi modo del rivale importuno e più fortunato di lui. Ieri infatti nel pomeriggio, incontratosi in un'osteria col Castellino, lo affrontò ingiungendogli di lasciare senz'altro la ragazza. Quello naturalmente rispose per le rime e sorse così un vivacissimo diverbio. Ad un tratto il carabiniere accecato dall'ira e dalla gelosia estrasse l'arivoltella e ne scaricò ben quattro colpi addosso all'avversario che, urlando cadde al suolo fulminato. Accorsero alle detonazioni un maresciallo dei carabinieri ed alcune guardie municipali che riuscirono ad arrestare il Lupo e lo condussero in caserma.

I pugni di un paciere quattordicenne

pongono in fin di vita un ragazzo

MILANO, 22. — Ieri sera a Parabiago nei pressi della sua abitazione l'undicenne Carlo Colombo stava giuocando con un suo coetaneo. Ad un certo punto intervenne un altro giovinetto certo Battista Re di anni 14 il quale credendo che i due leticassero si frappose per dividerli. Ma fu troppo zelante e violento poichè colpì con pugni e calci al ventre il povero Colombo il quale stamane dovette essere condotto al nostro Ospedale Maggiore. Egli versa in condizioni disperate per contusioni all'epigastro e sopravvenuta commozione viscerale. I medici disperano di salvarlo.

Gli incendi delle foreste dell'Estérel

NIZZA MARITTIMA, 22.

Sulla fine della scorsa settimana gli incendi dei boschi di pino manifestatisi in quasi tutta la zona che va da Nizza a Cannes, hanno assunto una inaudita violenza nell'Estérel ove migliaia di ettari di terreno alberato sono stati addirittura rasi al suolo e ridotti a un aspetto desolante.

Gli incendi hanno preso tali proporzioni che molte borgate sono state investite e distrutte abitazioni coloniche, cascinali, stalle, e ville signorili.

Le popolazioni spaventate si diedero alla fuga e nello spavento di essere investite dall'incendio avvennero delle scene pietose che costarono purtroppo la vita a varie persone.

A Cannes a Villa Liberia presso il campo delle corse, il guardiano signor Dur con la moglie e tre bambini, ha avuto la disgrazia di perdere la moglie e due figli nelle circostanze più tragiche. Avendo le fiamme invaso la villa verso levante egli pensò di sfuggire al pericolo fuggendo verso ponente nel boulevard sul quale immette un ingresso della villa.

Preso un bimbo di sei mesi in braccio il Dur si accinse a fuggire seguito dalla moglie e una bambina di 2 anni avendo per mano un bimbo quattrenne.

Appena aperta la porta un fumo asfissiante investì i fuggiaschi. Il Duc incitando i suoi a seguirlo dopo breve tratto di accorsa di esser solo e, per salvare il piccolo che teneva in braccio dal fumo denso che [illegible] verso il cielo tra le fiamme invadenti non potè retrocedere. Incontrato l'agente della villa gli consegnò il bimbo e tornò sui suoi passi in cerca della moglie e degli altri due figli ma le fiamme avevano invasa e circoscritta la proprietà e avevano carbonizzato tutte e tre le persone.

Dopo alcune ore fu rinvenuto il bimbo e, poco lungi la signora Duc abbracciata alla figlia, sfigurate dal fuoco, il quale aveva certo terminata l'opera di morte iniziata dalla asfissia!

Ma oltre a queste vittime che così atrocemente trovarono la morte tra le fiamme, sono da enumerare le vittime dei danni materiali causati da questo immenso incendio fortunatamente in parte quasi domato, ma non per questo terribile e spaventoso.

Migliaia di ettari di boschi sono stati distrutti in poco più di 48 ore e molte proprietà sono completamente scomparse. Le fattorie Nebonnard, Robaudy, La Vignotte sono distrutte. L'atelier M. Guillon completamente arso. Gli stabilimenti Mogadettes ebbero i magazzeni distrutti. Le colture floreali sono rase al suolo.

Alla proprietà Richaud fu distrutto un hangar; il bosco di Villa Liberia è scomparso; alla Vacherie di M. Lacau, tutto è distrutto. Tutte le proprietà della « Compagnie Immobilière » sono anche state bruciate con danni incalcolabili.

Il sugherificio M. Gandolphe con 80 mila chilogrammi di materia prima è stato incenerito.

Insomma quasi tutte le colline chiomate di magnifici pini presentano ora un aspetto desolante. Gli alberi quei pochi che sono in piedi sembrano scheletri piantati nel terreno. A Mendelieu tre magnifici corpi di fabbricato furono bruciati e fu un provvidenziale colpo di vento contrario che risparmiò l'intero villaggio, tuttora salvo.

A Theule sono accorsi molti soldati essendosi sviluppato un altro vasto incendio in quel massiccio boscoso.

L'incendio che si era manifestato a Port-Saint-Juan, favorito dal vento maestrale che soffiò incessantemente ha trasportato le fiamme per tutta la campagna circostante rendendola ben presto in un enorme braciere.

Da tutte le città vicine sono partite truppe di rinforzo, pompieri, squadre di uomini che volenterosamente hanno dato opera di soccorso alle popolazioni dei sobborghi danneggiati e pericolanti. Autorità e personalità politiche sono andate sui luoghi del disastro e recano aiuti dirigendo le opere di soccorso e di salvataggio ai contadini fuggiaschi.

Il Ministro della Marina ha telegrafato al Prefetto delle Alpi Marittime esprimendo la sua simpatia per le popolazioni provate dalla sciagura e promettendo soccorsi.

La devastazione nella Costa Azzurra

SAINT RAPHAEL, 21.

L'incendio dei boschi che sembrava domato ha ripreso sul litorale dell'Estérel causando danni enormi, ma ha potuto essere circoscritto grazie agli sforzi della truppa e della popolazione. Il cantone del Frejus è quello che ha sofferto di più; tutto è devastato sulla Costa Azzurra fra Saint Maxime e Saint Aygulz.

La Commissione Reale

per l'amministraz. della prov. di Teramo

TERAMO, 20. — E' stata insediata la Commissione reale chiamata a reggere l'amministrazione straordinaria della provincia di Teramo, in seguito alle dimissioni del Consiglio provinciale, determinate dal noto ordine del giorno della Federazione provinciale fascista.

La Commissione, presieduta dal comm. avv. Eugenio Violardi, Vice-Prefetto di Teramo, il quale già prima, da alcune settimane, teneva la direzione degli affari della Provincia in qualità di Commissario prefettizio, è composta dei signori dott. Sigismondo Savini, avv. cav. Adolfo Pirocchi, rag. Ettore Giannantonio, avv. Filandro De Collibus. Il Savini e il Pirocchi appartengono al primo dei due circondari della provincia; il Giannantonio e il De Collibus al secondo.

Savini Sigismondo, giovane di cospicua famiglia, figlio di un compianto ottimo benemerito cittadino, servì prima il paese nativo nella organizzazione civile e poi la Patria in guerra. Di carattere mite, studioso e colto, preferì tenersi lontano finora dagli uffici pubblici, sebbene designato qualche volta anche all'alta carica di sindaco della città.

Pirocchi Adolfo, avvocato, parlatore felice, è anch'egli, come gli altri suoi colleghi della Commissione, un combattente, ed è vice-fiduciario della Federazione provinciale fascista. E' figlio del gr. uff. avv. Francesco Pirocchi, uno dei decani del cessato Consiglio provinciale, e già deputato provinciale.

Giannantonio Ettore, ragioniere, già valoroso ufficiale dell'esercito, comanda con alta carica la Milizia volontaria di queste nostre contrade, dove è popolarissimo.

De Collibus Filandro, avvocato, combattente, non è nuovo nelle pubbliche amministrazioni, essendo assessore del Comune di Pianella, dove gode la fiducia del paese.

Prima dell'attuale Amministrazione straordinaria, dal tempo in cui nel 1889, per effetto della nuova legge comunale e provinciale, i prefetti cessarono di essar a capo delle Deputazioni provinciali, che allora avevano anche le funzioni passate poi alle Giunte provinciali amministrative, si sono succedute sette diverse Presidenze nell'amministrazione della provincia di Teramo. Il primo Presidente, l'avvocato Palumbi, eletto nel dicembre del 1889, rimase in carica fino al 1892, anno in cui venne sostituito dall'on. Forcella, già deputato al Parlamento. Morto l'illustre uomo, assunse nel 1895 la Presidenza della Deputazione provinciale l'avvocato Muzii, il quale, dopo cinque anni, nel '900, succedè il gr. uff. Ventilii, tuttora vivente, al contrario dei tre valentuomini testè ricordati, e del compianto comm. Emidio Cerulli, successore del Ventilii nel '901, e che, rimasto a capo della provincia nove anni, fu surrogato, sol quando lo colse la morte, nel '909, dal gr. uff. De Petris, da allora Presidente della Deputazione provinciale fino a ieri.

Raccatta una bomba per impedire sciagure

e perde il braccio destro

BRINDISI, 22. — Ieri mattina mentre il bracciante Ligorio Antonio trasportava con la propria barca i suoi congiunti a fare i bagni, giunto al punto denominato Ponte Piga, rinvenne su uno scoglio una bomba di carta. Accintosi con molte precauzioni a raccattarla affinchè non si avessero a deplorare dolorose conseguenze essendo il punto molto frequentato dai bagnanti e in special modo dai ragazzi, provocava improvvisamente l'esplosione della bomba. Il disgraziato riportava l'asportazione dell'avambraccio destro e ferite multiple in tutto il corpo mentre i suoi famigliari tali Giorgino Teodora, il bambino Luigi Perzulo e Giorgino Rosalia, riportavano ferite leggere. Il Ligorio è stato ricoverato all'ospedale in [illegible] pericolo di vita.

Nella Milizia Nazionale

Il foglio d'ordini della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, ieri uscito reca tra l'altro:

NOMINE E PROMOZIONI: *S. E. De Bono* Gran Cordone Emilio generale di Corpo di Armata, senatore del Regno — è nominato con decorrenza dal 1. febbraio 1923 Primo Comandante Generale della M. V. S. N., corrispondente al grado di generale designato per il Comando d'Armata in guerra.

S. E. De Vecchi grande ufficiale prof. avv. Cesare Maria — *S. E. Balbo* comm. dott. Italo: Sono nominati con decorrenza dal 1. febbraio 1923 comandanti generali della M. V. S. N. corrispondenti ai gradi di generale di Corpo d'Armata.

COMANDI DI ZONA: *Calza Bini* comm. Gino — Luogotenente generale comandante la X zona, cessa dal comando predetto dal 15 giugno e passa nella categoria fuori quadro. — *Nicolini* cav. Salvatore, console generale comandante il 61 Gruppo di Legioni della XIV Zona. Si accettano le dimissioni dal grado e dall'impiego. — *Zirano* comm. Augusto, nominato Console generale comandante il 62. Gruppo di Legioni della XV Zona. — *Olelli* Guido, console comandante interinale del 62 Gruppo di Legioni della XV Zona, passa fuori quadro a disposizione del comando della Zona XV.

NOMINE CON R. DECRETO: I seguenti ufficiali sono nominati effettivi con R. D. in data 8 giugno 1923, con riserva di anzianità: *Consoli*: *Simoni* comm. Simone, X Zona. — *Bernini* cav. Umberto, 94. Legione.

Centurioni: *Tomassini* cav. Paolo, IV Zona; *Borghese* sig. Giuseppe, VI Zona; *Mellucci* sig. Vincenzo, VI zona; — *Versari* sig. Sebastiano, VIII zona.

REPARTI FERROVIARI: *Canepa* cav. Arturo. Si consideri come non avvenuta la nomina di cui al « Foglio d'ordini » del 12 giugno u. s., dispensa 12.

Seniori: *Menichelli* ing. Antonio. A disposizione dell'Ispettorato Generale Reparti e servizi speciali.

Centurioni: *Tommasi* cav. Francesco. Id.

NOMINE DI UFFICIALI FUORI QUADRO: *Luogotenenti generali*: *Graziani* gen. gr. uff. Andrea. (IV Zona) Verona. — *Cassinis* gen. gr. uff. Giuseppe. (VII Zona) Bologna. — *Lanfranconi* on. Luigi - Milano. — *Vicini* on. Marco Arturo - Modena.

LE BORSE

BORSA DI ROMA — Rendita 3.50 % Cont. 77.15 — Fine 77.25 — Consol. 5 % 1918 Cont. 87.22 — Fine 87.27.

AZIONI: Banca d'Italia 1666 — Banca Commerciale Italiana 978 — Credito Italiano 770 — Banco di Roma 90 — Meridionali 396 — Rubattino 560 — Tramways Roma 130 — S. N. I.A. 250 — Acqua Marcia 1730 — Gar Roma 671 — Condotte d'Acqua 260 — Acciajerie Terni 484 — Miniere Elba 69 — Ansaldo 15 — Metallurgica 146 — Ilva Acciaierie d'Italia 12 — Miniere Antimonio 39 — Miniere Montecatini 216 1/3 — Immobiliari 508 — Beni Stabili 564 - Imprese Fondiarie 148 — Azoto 226 — Elettrochimica 70 — Forni Elettrici 15 3/4 — Zuccheri Romani 76 — Molini Pantanella 178 — Eridania 427 — Fondi Rustici 329 — Marconi 240 — Cotoniere Meridionali 74 — F.I.A.T. 397 1/2 — Risanamento 666 — Kerka 378 — Banca Commerciale Triestina 540 — Cosulich 313 — Mediterranea 335.

CAMBI: Parigi 132,25 — Londra 105,15, 25 — Svizzera 417 1/2, 418 — New York telegr. 23.50, 15 — Berlino 0,0006, 0,0006.

BORSA DI MILANO — Rendita 3/2 % 77.40 — Consolidato 5 % 87.28 — Banca d'Italia 1663 — Banca Commerciale Italiana 980 — Credito Italiano 771 — Banco di Roma 90 — Credito Marittimo 104 — Meridionali 398 — Mediterranee 338 — Rubatino 565 — Costruzioni Venete 184 — Snia 250 — Libera Triestina 412 — Cotonerie Cantoni 1660 — Cascami Seta 765 — Tessuti Stampati 730 — Linificio Canap. Nazionale 651 — Man. Coton. Meridionali 74 — Man. Tosi 314 — Unione Manifatture 290 — Acciaierie Terni 481 — Ansaldo 15 1/4 — « Ilva » 11 — Metall. Italiana 144 — Miniere Elba 69 — Miniere Montecatini 216 1/2 — Automobili Fiat 400 — Automobili Isotta 5 — Automobili Bianchi 160 — Officine Meccaniche Breda 264 — Officine Meccaniche Miani 103 — Officine Meccaniche Reggiane 5 — Adriatica di Elettricità 144 1/2 — Edison 554 — Ligure Toscana 267 — Vizzola 973 — Esercizi Elettrici 95 1/2 — Marconi 239 — Distillerie Italiane 169 — Industria Zuccheri 455 — Raffineria L. I. 566 — Molini Alta Italia 560 — Petroli d'Italia 66 — Pirelli 620 1/2 — Fondi Rustici 322 1/4 — Beni Stabili - Roma 564 — Eridania 422 — Esp. Italo-Americana 848 — Brasil'ai 518.

CAMBI: Parigi 132.30 — Londra 105.36 — New York 23 13 — Belgio 105.30 — Olanda 9.10 — Svizzera 417.50 — Berlino 0.00045 — Bukarest 11 — Vienna 0.0325 — Praga 66.

Bollettino meteorico

22 Agosto

Città	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	62,4	sereno		30,0	17,0
Moncalieri	61,7	¼ cop.		31,0	19,0
Milano	60,5	coperto		30,0	20,0
Genova	60,8	¾ cop.	leg. m.	29,0	22,0
Venezia	59,5	sereno	calmo	28,0	21,0
Firenze	60,9	sereno		32,0	16,0
Ancona	60,5	sereno	calmo	27,0	22,0
Brindisi	61,8	sereno	calmo	25,0	16,0
Civitavec.	61,2	sereno	calmo	31,0	
Napoli	61,6	sereno	calmo	30,0	24,0
Cagliari	59,8	sereno	calmo	30,0	23,0
Palermo	61,1	sereno	calmo	32,0	19,0
Catania	62,4	sereno	calmo	30,0	19,0
Messina	61,8	sereno	calmo	31,0	22,0
Trieste	60,4	sereno	calmo	28,0	19,0

Temperatura a Roma alle ore 12 di oggi: 29,0

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile